Edgar Wallace

L'Angelo Del Terrore

The Angel of Terror © 1922

Il Giallo Economico Classico - N° 104 - 24 febbraio 1996

Personaggi principali

Lydia Beale	*giovane disegnatrice di moda*
Jean Briggerland	*giovane dalla bellezza angelica*
Signor Briggerland	*padre di Jean*
James Meredith	*cugino di Jean*
Jack Glover	*avvocato, amico e legale di James*
Charles Rennett	*socio di Jack*
Marcus Stepney	*amico di Jean*
Signora Cole-Mortimer	*donna di società, amica di Jean*
Signora Morgan	*governante di Lydia*
Signor Jaggs	*vecchio pensionato dell'esercito*

1.

Il brusio della corte, che si era interrotto quando il presidente dei giurati aveva consegnato al giudice il verdetto, riprese con maggior vigore quando questi, alzando gli occhi al di sopra del suo pince-nez e guardando brevemente l'imputato, un uomo piuttosto alto, iniziò a riordinare le sue carte, con la precisione e la metodicità che sono caratteristici delle persone anziane nei momenti di grande tensione. Egli raccolse i fogli e li compose in un ordinato mucchietto, che collocò sul tavolo, alla sua sinistra. Poi prese la penna e scrisse qualche parola su un foglio prestampato che aveva davanti.

Quindi ci fu un'altra breve pausa, che tenne con il fiato sospeso tutta l'aula, dopo di che il giudice si chinò dietro il tavolo e prese un piccolo quadrato di seta nera, che appoggiò con cura sulla parrucca bianca. Poi disse:

VISIT…

- James Meredith, dopo un lungo e accurato processo, siete stato riconosciuto colpevole del reato di omicidio premeditato. Io concordo completamente con il verdetto della giuria. Dopo aver ascoltato la testimonianza della sfortunata signorina con la quale eravate fidanzato, e la cui testimonianza avete cercato in maniera estremamente brutale di rifiutare, rimangono ben pochi dubbi sul fatto che, accecato dalla gelosia, abbiate sparato a Ferdinand Bulford. La testimonianza della signorina Briggerland, la quale afferma che avete minacciato quel povero giovane, e che ve ne siete andato dalla casa di lei in preda alla collera, è determinante. Per una fatale coincidenza, il signor Bulford si trovava in strada proprio davanti al portone della vostra fidanzata, quando voi siete uscito dalla sua abitazione, e, spinto da una folle gelosia gli avete sparato, colpendolo a morte.

Sostenere, come avete fatto voi per bocca del vostro avvocato, che quella notte vi siete recato dalla signorina Briggerland per rompere il fidanzamento, e che il vostro colloquio si è svolto in maniera del tutto pacifica e senza recriminazioni di alcun genere, è sostenere che questa donna abbia deliberatamente giurato il falso, allo scopo di ottenere la vostra morte, e quando motivate questa ignobile accusa, asserendo che con la vostra morte, o con la condanna a vita, la signorina Briggerland, essendo vostra cugina, beneficerebbe in maniera considerevole delle vostre sostanze, non fate che accrescere la vostra infamia. Nessuno di coloro che hanno visto la giovane al banco dei testimoni, figura di donna patetica, e se posso dirlo, bellissima, potrebbe dare credito! nemmeno per un attimo, alla vostra assurda spiegazione.

Chi ha ucciso Ferdinand Bulford? Quel giovane non aveva un nemico al mondo. È una tragedia che chiede giustizia. Ora non mi rimane che emettere la condanna. L'appello alla clemenza della giuria da voi inoltrato, verrà preso in esame nella debita sessione...

Il giudice procedette quindi alla lettura della sentenza, che prevedeva la condanna a morte dell'imputato, e l'alto giovanotto alla sbarra, l'ascoltò senza battere ciglio.

In questo modo si concludeva il grande processo dell'omicidio di Berkeley Street, e quando, alcuni giorni più tardi, venne reso noto che la pena di morte era stata commutata in ergastolo, ci furono giornali e persone che allusero pesantemente a una clemenza manovrata, facendo intendere che se James Meredith fosse stato un poveraccio qualsiasi,

anziché il titolare di un'enorme fortuna sarebbe stato senz'altro impiccato.

- Ecco fatto - disse Jack Glover tra i denti, uscendo dall'aula con l'eminente avvocato che aveva difeso il suo amico e cliente - la giovane signora ha vinto.

Il suo compagno lo guardò con la coda dell'occhio e gli sorrise.

- Onestamente, Glover, pensate davvero che quella povera ragazza avrebbe potuto mentire riguardo all'uomo che ama?

- Che ama! - ripeté Jack Glover impallidendo.

- Credo che siate parziale - disse l'avvocato scuotendo la testa. - Personalmente, credo che Meredith sia un pazzo; sono convinto che tutto ciò che ci ha detto riguardo al colloquio avuto con la ragazza sia frutto della sua fantasia malata. Sono rimasto molto colpito dalla ragazza, quando l'ho vista al banco dei testimoni. Lei... Per Giove, eccola!

Erano arrivati all'uscita del tribunale. C'era una grossa macchina parcheggiata accanto al marciapiede, e un autista teneva aperta la portiera a una giovane vestita di nero. I due uomini fecero appena in tempo a vedere un viso triste, pallido, di una bellezza straordinaria, e subito la ragazza scomparve dietro le tendine abbassate della vettura.

L'avvocato fece un lungo sospiro.

- Pazzo! - disse con voce roca. - Dev'essere pazzo! Se mai mi è capitato di vedere un'anima pura riflessa sul viso di una donna, è stato in questo momento!

- Siete stato troppo a lungo sotto il sole, Sir John... state diventando sentimentale - ironizzò Jack Glover piuttosto irrispettosamente e l'eminente avvocato lo guardò indignato.

Jack Glover aveva il vizio di dire cose sgradevoli ai suoi amici, anche se questi avevano vent'anni più di lui, e il galateo professionale avrebbe imposto che venissero trattati con ogni rispetto.

- Davvero! - esclamò l'offeso Sir John. - A volte, Glover siete davvero insopportabile!

Ma Jack Glover si era già avviato lungo la strada, con le mani sprofondate nelle tasche, e con il cilindro spostato lievemente indietro, sulla nuca.

Arrivando in ufficio, trovò il socio più anziano della ditta Rennett, Glover e Simpson (anche se non c'era più nessun Simpson da ormai dieci anni), un tipo dai capelli brizzolati, che stava per andarsene a casa.

Vedendo il socio più giovane, il signor Rennett si sedette.

- Ho appreso la notizia per telefono - disse. - Ellbery dice che non ci sono le basi per l'appello, ma io credo che un ricorso in appello potrà salvargli la vita... tra l'altro, si tratta di un *crime passionel*, e di solito non impiccano chi commette un delitto perché spinto dalla gelosia. Immagino che sia stata la testimonianza della ragazza a inchiodarlo, non è così?

Jack assentì.

- E sembrava proprio un angelo appena uscito dal frigorifero - commentò con tono disperato. - Ellbery ha fatto del suo meglio per metterla in difficoltà, ma quel vecchio idiota è mezzo innamorato di lei. L'ho lasciato che farneticava sulla sua anima pura e su tutte le sue altre celestiali virtù, eccetera.

Il signor Rennett si passò una mano sulla barba color ferro.

- Ha vinto - disse, e il suo collega si volse verso di lui con un grugnito.

- Non ancora! - esclamò Glover con voce quasi stridula. - Non avrà vinto finché Jimmy Meredith sarà ancora in vita oppure...

- Oppure...? - gli fece eco il suo socio in tono significativo. - Quell'oppure non ha senso, Jack. Si prenderà l'ergastolo, com'è vero... Farei qualsiasi cosa per aiutare Jimmy; per lui rischierei la mia reputazione e il mio nome.

Jack Glover guardò il suo socio con un'espressione di estremo stupore.

- Vecchio paladino! - esclamò in tono ammirato. - Non sapevo che Jimmy ti stesse tanto a cuore.

Il signor Rennett si alzò e iniziò a infilarsi i guanti. Sembrava un po' imbarazzato per la sensazione che le sue parole avevano prodotto.

- Suo padre è stato il mio primo cliente - disse, quasi per scusarsi. - Una delle migliori persone che siano mai esistite su questa terra. Si sposò piuttosto tardi, ed è questa la ragione delle sue idee così eccentriche sul matrimonio. Si potrebbe dire che il vecchio Meredith abbia fondato la nostra ditta. Tuo padre, Simpson e io, eravamo ridotti quasi alla fame quando Meredith ci affidò il suo caso. È stata la nostra ancora di salvezza. Tuo padre, che riposi in pace, non si stancava mai di parlare di lui. Mi sembra strano che non lo abbia mai fatto con te.

- Credo che lo abbia fatto - rispose Jack sovrappensiero. - E dici davvero che faresti qualsiasi cosa, Rennett, intendo dire, per salvare Jimmy Meredith?

- Puoi giurarci - tagliò corto Rennett.

Jack Glover iniziò a fischiettare una canzone lenta e triste.

- Vedrò Jimmy domani - disse. - A proposito, Rennett, hai visto che l'altro giorno un tizio è stato trasferito dal carcere in una clinica, per essere sottoposto a un intervento di poco conto? Aveva fatto domanda al Parlamento. È una cosa usuale?

- Si può fare - rispose Rennett. - Perché me lo chiedi?

- Credi che tra un paio di mesi potremmo far trasferire Jim Meredith in una casa di cura per, diciamo, un intervento di appendicectomia?

- Ha l'appendicite? - chiese l'altro, sorpreso.

- Può simularla. È la cosa più facile del mondo da fingere. Rennett guardò il suo socio da sotto le folte sopracciglia.

- Stai forse pensando a quell'"oppure"? - azzardò, e Jack assentì.

- Si può fare... se sarà vivo - disse Rennett dopo una pausa.

- Sarà vivo - profetizzò il suo socio. - Ora l'unico problema è dove trovare la ragazza.

2.

Lydia Beale raccolse tutti i fogli da buttare che si erano accumulati sulla sua scrivania, li accartocciò, e li gettò nel fuoco.

Qualcuno bussò alla porta, e la ragazza fece un mezzo giro sulla sedia per accogliere con un sorriso la sua robusta padrona di casa che entrò nella stanza portando un vassoio, sul quale si trovavano una tazza colma di tè e due grosse fette di pane, burro e marmellata.

- Finito, signorina Beale? - chiese la donna ansiosamente.

- Per oggi, sì - rispose la ragazza accompagnando le parole con un gesto del capo, poi si alzò, stiracchiandosi.

Era snella, e di tutta la testa più alta della tozza signora Morgan. Gli occhi di un viola scuro, il viso dai lineamenti delicati, che doveva ai suoi antenati celtici, la grazia con cui si muoveva, nonché le mani perfette, che teneva appoggiate sulla scrivania, parlavano molto eloquentemente della stirpe da cui proveniva.

- Mi piacerebbe vederlo, signorina, se posso - disse la signora Morgan, pulendosi le mani sul grembiule, in attesa.

Lydia aprì un cassetto della scrivania e ne estrasse un grande foglio. La ragazza aveva completato il disegno a matita, e, vedendolo, la signora Morgan rimase a bocca aperta per l'ammirazione. Si trattava di un disegno

che raffigurava un uomo mascherato, nell'atto di minacciare un gruppo di persone con una pistola.

- È meraviglioso, signorina - esclamò la donna, leggermente impressionata. - Immagino che capitino anche cose del genere, non è vero?

La ragazza rise, mettendo via il disegno.

- Capitano nelle storie che illustro, signora Morgan - disse la ragazza amaramente. - I veri briganti, nella vita, si presentano sotto le vesti di procuratori legali, che portano con sé mandati di comparizione in tribunale. Comunque, questo lavoro è più gratificante del solito disegnare modelli di abiti. Sapete, signora Morgan, che il solo vedere la vetrina di un negozio di vestiti mi fa venire il mal di stomaco?

La signora Morgan scosse il capo con comprensione e Lydia cambiò argomento.

- È venuto qualcuno questo pomeriggio? - chiese.

- Solo quel giovane della Spadd & Newton - rispose la robusta signora con un sospiro. - Gli ho detto che eravate fuori, ma non sono brava a raccontare le bugie.

La ragazza fece una smorfia.

- Mi domando se riuscirò mai a vedere la fine di tutti questi debiti - disse in tono disperato. - Potrei tappezzare tutta la casa con le citazioni che ho nel cassetto, signora Morgan.

Tre anni prima il padre di Lydia Beale era morto, e la figlia aveva perso con lui il miglior amico e compagno che una ragazza abbia mai avuto. Sapeva che suo padre aveva dei debiti, ma non aveva idea del loro ammontare. Il giorno dopo il funerale aveva incontrato uno dei creditori, il quale si era lasciato sfuggire una grossolana allusione sui vantaggi di una morte che automaticamente cancellava tutti i debiti di George Beale. Bastò quello stimolo perché la ragazza si lanciasse in un'impresa tanto folle quanto generosa. Scrisse a tutte le persone a cui suo padre doveva del denaro, e si assunse la responsabilità di rifondere una somma che ammontava a centinaia di sterline.

Era stata la sua ascendenza celtica che l'aveva spinta ad accollarsi un fardello che non poteva sostenere da sola, ma non si era mai pentita di quel gesto impulsivo.

C'erano alcuni creditori che, rendendosi conto di ciò che era successo, non la importunavano, ma altri...

Guadagnava abbastanza bene, come dipendente del *Daily Megaphone*,

un giornale di moda, ma avrebbe dovuto avere lo stipendio di un ministro per poter soddisfare tutte le richieste di denaro che si riversarono sulla sua scrivania un mese dopo essersi assunta l'impegno di risarcire tutti i creditori.

- Uscite, questa sera, signorina? - le chiese la signora Morgan. Lydia si distolse dai suoi sgradevoli pensieri.

- Sì, devo fare alcuni schizzi di abiti per la nuova commedia di Curfew. Sarò di ritorno verso mezzanotte.

La signora Morgan si trovava già a metà della stanza, quando si voltò.

- Uno di questi giorni risolverete tutti i vostri guai, signorina, vedrete se non ho ragione! Scommetto che sposerete un signore giovane e ricco.

Lydia, che si era seduta sul tavolo, scoppiò a ridere.

- Perdereste i vostri soldi, signora Morgan - disse. - Solo nelle storie che io illustro accade che uomini giovani e ricchi sposino delle ragazze povere che lavorano. Se mi sposerò, sarà probabilmente con un giovane povero, che diventerà un invalido incurabile, e avrà bisogno di assistenza per tutta la vita. E io l'odierò così tanto che non potrò mai essere felice con lui, e avrò tanta pietà di lui, che non potrò abbandonarlo.

La signora Morgan tirò su col naso, in segno di disapprovazione.

- Ci sono delle cose che capitano... - cominciò.

- Non a me... non miracoli, in ogni caso - disse Lydia, che stava ancora sorridendo - e non so se voglio sposarmi. Prima devo pagare tutti questi debiti, e quando avrò finito sarò una vecchia dai capelli grigi.

Lydia aveva finito di bere il tè, e si trovava in piedi in mezzo alla sua stanza, preparandosi per il suo impegno a teatro, quando ritornò la signora Morgan.

- Ho dimenticato di dirvi, signorina - le comunicò - che oggi sono venuti a cercarvi un signore e una signora.

- Un signore e una signora? Chi erano?

- Non lo so, signorina Beale. Stavo riposando, ed è andata ad aprire la ragazza. Le ho dato ordini precisi di dire che eravate fuori.

- Non hanno detto il loro nome?

- No, signorina. Hanno solo chiesto se la signorina Beale viveva qui, e se potevano vederla.

- Uhm! - mugolò Lydia corrugando la fronte. - Mi domando quanti soldi gli dobbiamo...

La ragazza allontanò quel pensiero, e non tornò più sull'argomento

finché, andando a teatro, si fermò a un telefono pubblico, da dove chiamò il suo ufficio per sapere il numero esatto degli schizzi che doveva fare.

Le rispose il vicedirettore.

- Oh, a proposito - aggiunse - qualcuno ha cercato di te, oggi, qui in ufficio. Ho trovato un appunto sulla scrivania, quando sono arrivato, questa sera. Si tratta di tuoi vecchi amici, volevano vederti. Brand gli ha detto che questa sera saresti andata all'Erving Theatre, per lavoro, e che vi sareste probabilmente incontrati lì.

- Chi sono queste persone? - chiese la ragazza, esterrefatta. Aveva pochi amici, vecchi o nuovi che fossero.

- Non ne ho la più pallida idea - fu la risposta.

A teatro, Lydia non vide nessuno di sua conoscenza, per quanto si guardasse intorno con interesse, e non venne avvicinata da nessuno.

Nella fila davanti a lei, alla sua destra, si trovavano due persone che la guardarono in maniera strana quando entrò. L'uomo era sui cinquant'anni, di carnagione molto scura, e calvo... la pelle del cranio era quasi color rame, benché lui fosse chiaramente un europeo, dato che quando i suoi occhi si posarono su di lei, scintillando benevolmente dietro un paio di spessi occhiali, Lydia si accorse che erano azzurri, ma di un azzurro così chiaro che, per contrasto con la carnagione scurissima, sembravano quasi trasparenti.

La ragazza che gli sedeva accanto aveva invece la pelle molto chiara, ed era, secondo Lydia, di una bellezza straordinaria. I suoi capelli erano colore dell'oro puro e il colore era naturale. Lydia se ne intendeva troppo, per sbagliarsi su una cosa del genere. I tratti del viso erano regolari e perfetti. La giovane artista pensò che non aveva mai visto in vita sua una "bocca da Cupido" più perfetta di quella della giovane che le sedeva davanti. Vi era in lei qualcosa di così genuino e innocente che Lydia ne fu colpita tanto da far fatica a concentrarsi su quello che doveva fare. E sembrava che la sconosciuta fosse quasi altrettanto interessata a lei, poiché per due volte si voltò a guardarla. Si scoprì a chiedersi con interesse di chi si trattasse. La giovane era vestita splendidamente, e aveva al collo una collier di oro bianco e smeraldi.

Le ci volle un grosso sforzo di concentrazione per tornare con la mente al palcoscenico e al lavoro che doveva svolgere. Con un blocco di carta da schizzi sulle ginocchia, buttò giù i costumi vagamente bizzarri che avevano suscitato un moderato interesse tra il pubblico e per qualche

istante si dimenticò della donna che si trovava davanti a lei.

Uscendo, alla fine dello spettacolo, si avvolse nel soprabito logoro che le copriva le spalle magre, poiché la notte era piuttosto rigida, e il vento portava con sé dei grossi fiocchi di neve che si infilavano anche sotto il porticato antistante il teatro. Le persone più benestanti si diressero subito verso le vetture che li attendevano, mentre avanzava una lunga processione di taxi, accompagnata dal rumore delle portiere che si chiudevano e dagli ordini impartiti ai taxisti. Infine, nella confusione, Lydia distinse alcune parole.

- Taxi, signorina?

Lydia scosse il capo. Voleva prendere un autobus per ritornare a Fleet Street, ma ne erano già passati due, carichi di passeggeri, e stava già cominciando a disperare, quando un taxi le si accostò.

Il guidatore si sporse dal finestrino, e gridò:

- È qui la signorina Beale?

La ragazza lo guardò sorpresa, e mosse un passo in direzione della vettura.

- Sono io - disse.

- Il vostro principale mi ha mandato a prendervi - spiegò l'uomo brevemente.

Il direttore del *Megaphone* si era più volte distinto per il suo comportamento eccentrico. Aveva espresso sui suoi disegni opinioni che la ragazza rabbrividiva a ricordare. L'aveva svegliata nel bel mezzo della notte perché cercasse dei figurini di abiti per un ballo in maschera, ma mai prima di allora aveva compiuto un gesto tanto umano come mandare un taxi a prenderla. Ad ogni modo, Lydia non aveva intenzione di stare a sottilizzare su un regalo così inaspettato, e si infilò nel caldo abitacolo della macchina.

I finestrini erano appannati da un velo di nevischio misto a pioggia, che aveva continuato a cadere per tutto il tempo durante il quale la ragazza era rimasta dentro il teatro. Lydia vedeva le luci sfocate della città sfrecciare rapidamente, e si rese conto che il taxi stava tenendo un'andatura sostenuta. Dopo un po', strofinò con la mano il vetro del finestrino e cercò di guardare fuori. Poi tentò di abbassarlo, ma senza successo. Allora si raddrizzò sul sedile e si mise a bussare con rabbia sul vetro che la separava dal conducente, per attirare la sua attenzione. Non c'era alcun dubbio sul fatto che stavano attraversando un ponte, e non era affatto necessario

attraversare un ponte per raggiungere Fleet Street.

Se il conducente la sentì, non lo diede a vedere, anzi, la velocità della macchina aumentò ancora. Lydia picchiò nuovamente sul vetro. Non era spaventata, era arrabbiata. Poi, arrivò anche la paura, quando, cercando di aprire la portiera, scoprì che era bloccata, e che, come poté vedere facendosi luce con un fiammifero, anche i finestrini erano ermeticamente chiusi.

Non aveva con sé un ombrello, non lo portava mai a teatro, e niente altro che potesse ricordare, come forma, un'arma, a parte una penna stilografica. Pensò di rompere il finestrino con un calcio, ma quando si ritrasse indietro sul sedile, disponendosi a farlo, si rese conto che non era un'operazione semplice come aveva creduto. Esitò persino a fare un tentativo; poi il panico l'abbandonò, e lei ritornò padrona di sé come sempre. Non la stavano sequestrando. Cose del genere non avvenivano nel ventesimo secolo, se non nei romanzi d'avventura. Corrugò la fronte. Aveva detto quasi la stessa cosa a qualcuno, quel giorno... alla signora Morgan, che aveva accennato a un matrimonio romantico. Naturalmente non c'era niente di cui preoccuparsi. Il guidatore l'aveva chiamata per nome. Probabilmente il direttore del giornale voleva vederla a casa sua, viveva da qualche parte nella zona sud di Londra, si ricordò. Questo avrebbe spiegato ogni cosa. Ciò nonostante, il suo istinto le diceva che stava accadendo qualcosa di insolito, e che era imminente un'esperienza spiacevole.

Cercò di cacciare quel pensiero dalla mente, ma era troppo vivido, troppo insistente.

Nuovamente tentò di aprire la portiera, e poi, vista una pallida luce che si rifletteva sul tettuccio tappezzato di stoffa della macchina, guardò indietro. Vide due fanali a pochi metri dal taxi. Una macchina li stava seguendo.

Si trovavano in una strada alla periferia di Londra. Guardando dal finestrino, oltre la sagoma del guidatore, Lydia vide, su un lato della strada, una fila di alberi, e una lunga siepe grigiastra. Mentre stava osservando, la macchina che li tallonava li sorpassò improvvisamente, e la ragazza seguì con gli occhi le luci posteriori della vettura che si allontanavano, con la sensazione di essere stata abbandonata. Poi, prima che potesse rendersi conto di ciò che stava accadendo, la grossa vettura che aveva superato il taxi rallentò, e si mise di traverso, bloccando la

strada, per cui il taxi dovette fermarsi bruscamente, e Lydia si trovò sbalzata in avanti. Vide due sagome profilarsi contro la debole luce dei fari anteriori dell'auto, sentì qualcuno che parlava, poi la portiera si spalancò.

- Scendete pure, signorina Beale - disse una bella voce, e, nonostante si sentisse le gambe stranamente malferme, lei obbedì. L'altro uomo stava in piedi accanto al guidatore. Indossava un lungo impermeabile, il cui bavero rialzato gli arrivava fino alla punta del naso.

- Potete ritornare dai vostri amici e dire loro che la signorina Beale è in buone mani - disse al conducente. - Potete anche portare una o due candele al vostro santo preferito, ringraziandolo del fatto che siete vivo.

- Non so di che cosa stiate parlando - si schernì l'autista, imbronciato. - Stavo portando questa signorina al suo ufficio.

- E da quando in qua la sede del *Daily Megaphone* si trova in questi sobborghi malfamati? - chiese l'altro educatamente.

Rivolgendosi alla ragazza l'uomo si tolse il cappello.

- Venite, signorina Beale - le disse. - Vi garantisco un passaggio molto più comodo... anche se non posso garantirvi che la fine sarà meno sorprendente.

3.

L'uomo che aveva aperto la portiera era un individuo basso, dalla corporatura robusta, di mezza età. Prese con delicatezza la ragazza per il braccio, e senza che questa facesse alcuna domanda, la guidò con sé verso l'automobile che si trovava davanti al presunto taxi, mentre l'uomo con l'impermeabile li seguiva. Nessuno parlò, e Lydia era troppo sconvolta per proferire parola, finché la macchina non ripartì. Poi, il più giovane dei due uomini scoppiò a ridere.

- Geniale, Rennett - disse. - Credimi, queste sono persone di intelligenza veramente superiore!

- Non ammiro molto le furfanterie - commentò l'altro in tono burbero, e il più giovane, che era seduto davanti alla ragazza, scoppiò a ridere.

- Devi assumere un atteggiamento più distaccato, mio caro amico. Personalmente, io li ammiro. Ammetto di aver tremato, quando mi sono reso conto che la signorina Beale non aveva chiamato nessun taxi, ma che era stato tutto accuratamente organizzato, ma nonostante ciò, li ammiro.

- Che cosa significa? - chiese la ragazza sbalordita. - Sono così confusa... dove stiamo andando adesso? All'ufficio?

- Temo che non andrete affatto al vostro ufficio, questa notte - disse il giovane in tono calmo. - Ed è impossibile spiegarvi la ragione per cui siete stata rapita.

- Rapita? - chiese la ragazza incredula. - Intendete dire che quell'uomo...

- Vi stava portando in campagna - fece l'altro senza scomporsi. - Avreste probabilmente viaggiato tutta la notte, e vi avrebbe lasciata in qualche posto difficilmente rintracciabile. Non credo che intendesse farvi alcun male... non corrono mai rischi che non sono necessari, volevano solamente farvi sparire per questa notte. Quello che assolutamente non riesco a capire e che mi sconcerta, è come abbiano fatto a sapere che vi avevamo scelto - disse. - Siete in grado di avanzare qualche teoria, Rennett?

- Voi mi avevate scelta? - ripeté la ragazza stupefatta. - Mi pare davvero che mi dobbiate qualche spiegazione, e se non vi dispiace, vorrei che mi riportaste al mio ufficio. Ho un lavoro e me lo voglio tenere stretto - aggiunse tristemente.

- Sei sterline alla settimana, e qualche extra per le illustrazioni - disse l'uomo con l'impermeabile. - Credetemi, signorina Beale, non riuscirete mai a pagare i vostri debiti con quello stipendio, neanche se camperete cent'anni.

La ragazza aprì la bocca per parlare, ma non riuscì a dire niente.

- Sembra che ne sappiate parecchio sui miei affari personali - osservò, quando riuscì a riprendere fiato.

- Molto più di quanto possiate immaginare.

La ragazza intuì che l'uomo stava sorridendo, anche se la fitta oscurità le impediva di accertarsene, e la sua voce era talmente gentile e il tono così privo di arroganza, che non poté offendersi.

- Negli ultimi dodici mesi avete avuto ventinove citazioni in tribunale, e l'anno scorso ventisette. Vivete esattamente con trenta scellini alla settimana, e tutto il resto va ai creditori di vostro padre.

- Siete molto impertinente! - esclamò la ragazza con veemenza e, come subito le parve, stupidamente.

- In realtà sono molto pertinente. A proposito, il mio nome è Glover... John Glover, della ditta Rennett, Glover e Simpson. Il signore che siede al vostro fianco è Charles Rennett, il mio socio più anziano. Siamo una società di avvocati, ma per quanto tempo rimarremo una società - aggiunse

- questo dipende da voi.

- Da me? - chiese la ragazza con sincero sbalordimento. - Be', non posso proprio dire di nutrire un grande amore per gli avvocati...

- Questo posso capirlo - mormorò il signor Glover.

- Ma non desidero certamente sciogliere la vostra società - continuò la ragazza.

- È una faccenda più seria di quello che possa sembrare - disse il signor Rennett, che le sedeva accanto. - Il fatto è, signorina Beale, che noi stiamo agendo in modo del tutto illegale, e abbiamo intenzione di rivelarvi i particolari dell'azione che intendiamo compiere, per cui se voi passerete tali informazioni alla polizia, causerete la nostra completa rovina sul piano professionale. Così, potete rendervi conto che questa avventura è per noi infinitamente più importante di quanto lo sia per voi, al momento. Oh, eccoci arrivati! - concluse l'uomo, troncando la domanda che la ragazza stava per fargli.

L'automobile svoltò in uno stretto viottolo, e poi procedette per un po' lungo un viale alberato, per fermarsi, infine, davanti al porticato di una grande casa.

Rennett l'aiutò a scendere e le fece strada verso la porta, che era stata loro aperta non appena erano arrivati, introducendola in un ampio atrio.

- Da questa parte, lasciate che vi indichi la strada - le disse il più giovane dei due soci, guidandola verso un ampio salotto, arredato con squisita eleganza.

Con grande sollievo della ragazza, una donna non più giovane si alzò, andandole incontro per salutarla.

- Questa è mia moglie, signorina Beale - fece Rennett. - E non c'è bisogno che vi spieghi che questa è casa mia.

- Così avete trovato la signorina - disse la donna, sorridendo alla ragazza in segno di benvenuto. - E che cosa pensa la signorina Beale della vostra proposta?

Glover entrò in quel momento, si tolse impermeabile e cappello, e apparve quale il classico tipo dell'universitario. Era bello, notò Lydia, con femminile incoerenza, e c'era qualcosa nei suoi occhi che ispirava fiducia. Lui fece un cenno affermativo alla signora Rennett sorridendo, poi si rivolse alla ragazza.

- Ora, signorina Beale, non so se devo essere io a spiegarvi, o se il mio dotto e brillante amico preferisce togliermi da questo imbarazzo.

- Ah, no - fece l'uomo in gran fretta. - Mia cara - disse, rivolto alla moglie - credo che lasceremo Jack Glover qui a parlare con la signorina.

- Non sa niente? - chiese la signora Rennett, stupita, e Lydia scoppiò a ridere, anche se era ben lungi dal divertirsi.

La possibilità di perdere il lavoro, l'inquietante avventura di quella notte, e quel nuovo mistero avevano portato i suoi nervi al limite del crollo.

Glover attese finché la porta si fu richiusa alle spalle del socio e di sua moglie, e sembrava che fosse intenzionato ad attendere ancora qualche istante, dal momento che indugiava, in piedi con la schiena rivolta verso il fuoco, mordicchiandosi le labbra e guardando il tappeto con aria pensierosa.

- Non so proprio da dove cominciare, signorina Beale - disse. - E, dopo avervi vista, la mia coscienza sta cominciando a fare gli straordinari. Penso che la miglior cosa sia iniziare dal principio. Immagino che avrete sentito parlare dell'omicidio di Bulford, vero?

La ragazza lo fissava.

- L'omicidio di Bulford? - chiese in tono incredulo, e l'uomo fece un cenno di assenso con il capo.

- Be', certo, tutti ne hanno sentito parlare.

- Dunque, per fortuna, non sarà necessario che io vi spieghi tutti i fatti - disse Jack Glover con una piccola smorfia di disgusto.

- So solamente - lo interruppe la ragazza - che il signor Bulford è stato ucciso da un certo Meredith, che ne era geloso, e che questo signor Meredith, al banco degli imputati, ha tenuto un comportamento davvero meschino nei confronti della sua fidanzata.

- Esatto - assentì Glover, con un luccichio negli occhi. - In altre parole, ha rifiutato l'accusa di essere geloso, e ha giurato di aver già detto in precedenza alla signorina Briggerland di non poterla sposare, e di non essere neanche al corrente del fatto che il signor Bulford avesse qualche interesse per lei.

- Lo ha fatto per salvarsi la vita - disse Lydia sottovoce. - La signorina Briggerland ha giurato, quando è stata chiamata a testimoniare, che un colloquio di questo tipo non ha mai avuto luogo tra loro due.

Glover annuì.

- Ciò che voi non sapete, signorina Beale - fece in tono grave - è che Jean Briggerland è cugina di Meredith e, a meno che non avvengano determinate cose, erediterà la maggior parte delle seicentomila sterline del

patrimonio di Meredith. Meredith, è il caso che ve lo spieghi, è uno dei miei migliori amici, e il fatto che ora stia scontando la sua pena in prigione, non me lo rende meno amico. Sono sicuro, come sono sicuro del fatto che voi ora siete seduta qui, che non è più colpevole dell'omicidio di Bulford di quanto lo sia io. Sono persuaso che tutta questa storia sia frutto di una montatura per far sì che venisse giustiziato o condannato all'ergastolo. Anche il mio socio la pensa così. La verità è che Meredith era fidanzato con questa ragazza; poi ha scoperto delle cose sul conto di lei e di suo padre, che non contribuivano certo a farli apparire persone degne di fiducia. Non è mai stato veramente innamorato di lei, per quanto bella sia, e si è trovato incastrato in una promessa di matrimonio. Quando ha scoperto come si stavano mettendo le cose, ed è venuto a conoscenza di alcune storie che circolano a proposito della Briggerland e di suo padre, ha deciso di rompere il fidanzamento ed è andato da lei quella notte per dirglielo.

La ragazza aveva ascoltato il racconto con evidente stupore.

- Non vedo che cosa abbia a che fare tutto questo con me - disse, e ancora una volta Jack Glover fece un cenno affermativo con il capo.

- Posso capirlo - rispose - ma ora vi racconterò un'altra parte della storia che non è di dominio pubblico. Il padre di Meredith era un uomo eccentrico che prediligeva i matrimoni contratti in giovane età, per cui in una clausola del suo testamento ha lasciato scritto che se Meredith non si fosse sposato entro il suo trentesimo compleanno, il patrimonio sarebbe andato a sua sorella e agli eredi e successori di lei. Sua sorella era la signora Briggerland, che ora è morta. I suoi eredi sono suo marito e Jean Briggerland.

A queste parole seguì un lungo silenzio. La ragazza guardava il fuoco con aria pensosa.

- Quanti anni ha Meredith?

- Ne compirà trenta lunedì prossimo - disse Glover lentamente - ed è necessario che si sposi prima di lunedì prossimo.

- In prigione? - chiese la ragazza. L'uomo scosse la testa.

- Se questo fosse possibile, ci saremmo già organizzati, ma per qualche ragione il ministero degli Interni si rifiuta di esercitare il suo potere discrezionale su questo argomento, e non concede l'autorizzazione perché un simile matrimonio abbia luogo. Le sue obiezioni riguardano problemi di moralità pubblica, e oserei dire che, da questo punto di vista, ha ragione.

Meredith deve scontare una pena di vent'anni.

- Ma allora come... - iniziò Lydia.

- Lasciate che vi racconti questa storia in maniera più o meno comprensibile - disse Glover, con uno di quei suoi classici mezzi sorrisi. - Credetemi, signorina Beale, non sono più tanto convinto del piano quanto lo ero prima. Se per caso - disse parlando in maniera volutamente ambigua - riuscissimo a portare James Meredith in questa casa domani mattina, accettereste di sposarlo?

- Io? - ansimò la ragazza. - Sposare un uomo che non ho mai visto... un assassino?

- Non è un assassino - la corresse lui in tono gentile.

- Ma è assurdo, impossibile! - protestò Lydia. - Perché proprio io? Glover rimase un attimo in silenzio.

- Quando abbiamo concepito questo piano, abbiamo cercato qualcuno per cui questo matrimonio avrebbe potuto rappresentare un vantaggio - rispose Glover, parlando lentamente. - È stata un'idea di Rennett quella di cercare nei registri della Corte della Contea di Londra per scoprire se c'era una ragazza con urgente bisogno di denaro. Per riportare alla luce degli "scheletri finanziari", non c'era mezzo più sicuro che cercare nei registri della Corte della Contea. Ne abbiamo trovate quattro, di ragazze, delle quali una sola poteva essere quella giusta, cioè voi. Non interrompetemi, ancora per un momento, per cortesia - proseguì l'uomo, alzando la mano, dato che la ragazza stava per dire qualcosa. - Abbiamo fatto delle indagini molto accurate sul vostro conto, così accurate, a dire il vero, che i Briggerland hanno sentito puzza di bruciato e sono sulle nostre tracce da una settimana. Sappiamo che non siete fidanzata, che dovete far fronte a una grande quantità di debiti, e anche che non avete legami di parentela o di amicizia. Quello che vi offriamo, signorina Beale, e credetemi quando vi dico che mi sento male al pensiero di essere io l'intermediario di questa proposta, sono cinquemila sterline all'anno per tutta la vita, una somma pari a ventimila sterline in contanti, e l'assicurazione che vostro marito non vi darà mai alcuna seccatura, a partire dal momento del matrimonio.

Lydia ascoltava come in un sogno. Tutto quello che stava accadendo non sembrava appartenere al mondo reale. Si sarebbe svegliata poco dopo e avrebbe trovato la signora Morgan con in mano una tazza di tè e un piatto di quei suoi dolci indigesti. Cose come quella che le stava capitando non accadevano mai, si disse, eppure si trovava in compagnia di un giovane

che, con la schiena rivolta al fuoco, le stava illustrando, con il tono di conversazione più normale, un'offerta che sembrava estrapolata da un romanzo, e neanche dei più verosimili.

- Mi avete lasciata decisamente senza fiato - disse dopo qualche secondo. - Ho bisogno di meditarci sopra, e se il signor Meredith è in prigione...

- Il signor Meredith non è in prigione - puntualizzò Glover con molta tranquillità. - È stato rilasciato due giorni fa per essere ricoverato in una casa di cura ed essere sottoposto a un'operazione chirurgica di lieve entità. È evaso dalla casa di cura ieri notte, e adesso si trova in questa casa.

La ragazza non poté fare altro che fissare l'uomo a bocca aperta, e Glover proseguì:

- I Briggerland sanno che è fuggito, e probabilmente hanno pensato che si trovasse qui, dal momento che questo pomeriggio abbiamo avuto da parte della polizia un sopralluogo, durante il quale sono stati perquisiti l'interno della casa e parte del giardino. Naturalmente noi ci aspettavamo questa visita dal momento che è risaputo che il signor Rennett e io siamo i consulenti legali del signor Meredith. Allora, signorina Beale, che cosa ne dite?

- Non so che cosa dire - rispose la donna scuotendo la testa. - So che sto sognando e che, se avrò la forza di darmi un pizzicotto, mi sveglierò. Però non sono sicura di volermi svegliare, è tutto così affascinante e impossibile.

L'uomo sorrise.

- Posso vedere Meredith?

- Non fino a domani mattina. Posso dirvi che ho già organizzato tutto per il vostro matrimonio, che avrà luogo domattina alle otto precise, a proposito, in questo paese, i matrimoni celebrati prima delle otto o dopo le quindici non sono validi, e ci sarà un sacerdote a officiare la cerimonia.

A queste parole seguì un lungo silenzio.

Lydia sedeva sul bordo della sedia, con i gomiti sulle ginocchia e la faccia tra le mani.

Glover la guardava serio, pieno di compassione, maledicendosi per essere stato lui a esporle il piano grottesco che aveva ideato. In quel momento la ragazza sollevò la testa.

- Credo che lo farò - disse, con la voce un po' stanca. - E comunque, avete sbagliato sul numero delle citazioni in tribunale, sono settantacinque

in due anni... e sono così stufa di avere a che fare con gli avvocati.

- Grazie - rispose Jack Glover educatamente.

4.

Per tutta la notte Lydia rimase seduta nella piccola stanza da letto che la signora Rennett le aveva messo a disposizione, a pensare, pensare, pensare. Non riusciva a dormire, anche se ci aveva provato intensamente, e trascorse gran parte della notte passeggiando avanti e indietro, dalla finestra alla porta, arrovellandosi sulla stupefacente situazione in cui era venuta a trovarsi. Non aveva mai pensato seriamente al matrimonio, e in verità, un matrimonio come quello non la spaventava troppo e avrebbe potuto, se il preludio fosse stato un pochino meno emozionante, accettarlo con sollievo. La prospettiva di essere soltanto una moglie di nome, e non di fatto, con un marito che sarebbe rimasto, per i successivi vent'anni, dietro le sbarre di una prigione, non l'addolorava, né la faceva inorridire. Per qualche ragione, aveva creduto senza riserve a Glover, quando questi aveva affermato che Meredith era innocente.

Si domandava che cos'avrebbe detto la signora Morgan e quale spiegazione avrebbe dato in ufficio. Non amava il suo lavoro in maniera particolare, e non le avrebbe creato nessun problema lasciarlo, per dedicarsi seriamente allo studio dell'arte. Cinquemila sterline all'anno! Sarebbe potuta vivere in Italia, studiare con i migliori maestri, avere un'automobile sua... le possibilità sembravano illimitate... ma gli svantaggi?

Si strinse nelle spalle, mentre si rispondeva a quella domanda per la ventesima volta. Quali erano gli svantaggi? Non si sarebbe potuta sposare, ma in quel momento non desiderava sposarsi. Non era il tipo di donna che si innamora, si disse, era troppo indipendente, troppo sofisticata, e conosceva fin troppo bene gli uomini e le loro debolezze.

- Il Signore ha deciso di fare di me una vecchia zitella - si disse.

Alle sette di mattina, una mattinata grigia e lugubre, pensò Lydia, guardando dalla finestra, la signora Rennett entrò portandole del tè.

- Temo che non abbiate dormito, mia cara - le disse, dopo aver dato una rapida occhiata al letto. - Tutto questo è molto snervante per voi.

La donna appoggiò la mano sul braccio della ragazza e lo strinse

dolcemente.

- Ed è molto snervante per tutti noi - aggiunse con uno strano sorriso. - Credo che ci metteremo tutti nei guai.

Anche la ragazza ci aveva già pensato, ricordandosi del quadro così poco allettante che Glover le aveva fatto durante il tragitto in macchina, quando le aveva parlato dei rischi che lui e il suo socio correvano.

- Sarebbe molto grave per voi, se le autorità venissero a sapere che siete complici di un'evasione? - chiese Lydia.

- Un'evasione, mia cara? - La faccia della signora Rennett era diventata una maschera. - Io non so niente di nessuna evasione. Tutto ciò che sappiamo è che il povero Meredith, prevedendo che il ministro degli Interni gli avrebbe dato il permesso di sposarsi, ha deciso di celebrare il matrimonio in questa casa. Come Meredith sia arrivato fino a qui, non lo sappiamo - concluse diplomaticamente la signora, e Lydia rise, dimenticando i suoi problemi.

Impiegò mezz'ora per rendersi presentabile per l'onere che l'attendeva. Non appena l'orologio della chiesa batté le otto, qualcuno bussò per la seconda volta alla sua porta. Era di nuovo la signora Rennett.

- Stanno aspettando - disse. Era un po' pallida e le tremavano le labbra. Lydia, invece, era la tranquillità in persona, mentre si dirigeva verso il salotto, precedendo la sua ospite.

Qui si trovavano quattro uomini. Glover e Rennett li conosceva. Immaginò che il terzo uomo, che portava il colletto, fosse il prete incaricato di officiare la cerimonia, e concentrò la sua attenzione sul quarto. Era un uomo magro, con la barba di qualche giorno, i capelli corti, il viso e il fisico sciupati, cosicché si aveva l'impressione che i vestiti che portava gli stessero appesi addosso. La sua prima sensazione fu di ripulsa. La seconda, di pietà. James Meredith, dato che la ragazza suppose che si trattasse di lui, sembrava ammalato. Lui si voltò, quando Lydia entrò nella stanza, e la guardò a lungo poi, avvicinandolesi con passo veloce, le tese la mano magra.

- La signorina Beale, non è vero? - disse. - Mi dispiace di conoscervi in circostanze così spiacevoli. Glover vi ha spiegato tutto, vero?

La ragazza assentì con un cenno del capo.

Gli occhi infossati dell'uomo avevano un che di magnetico che l'affascinava.

- Avete capito i termini della questione? Glover vi ha detto la ragione

per cui si deve celebrare questo matrimonio? - aggiunse, abbassando la voce. - Credetemi, vi sono profondamente riconoscente per aver acconsentito.

Senza altri preamboli, si diresse verso il sacerdote.

- Ora cominceremo - disse semplicemente.

La cerimonia parve talmente irreale alla ragazza, che non riusciva nemmeno a rendersi conto di che cosa essa presagisse, nemmeno quando un anello (un anello piuttosto largo, dato che Glover aveva dovuto arrangiarsi a indovinarne la misura) le fu messo al dito. Lydia si inginocchiò per ricevere la solenne benedizione, poi si rialzò lentamente in piedi e guardò suo marito con un'aria strana.

- Credo che sto per svenire - disse.

Fu Jack Glover a sorreggerla e a portarla sul divano. Lydia riprese conoscenza con la confusa idea che qualcuno stesse tentando di ipnotizzarla, e aprì gli occhi, trovandosi davanti la faccia triste di James Meredith.

- Meglio? - le chiese ansiosamente. - Temo che vi siate stancata troppo, e non avete dormito niente, mi ha detto la signora Rennett, è vero?

La signora Rennett scosse il capo.

- Be', questa notte dormirete certo meglio di me - commentò Meredith sorridendo, e poi si rivolse verso Rennett, cupo e preoccupato, che se ne stava in piedi accarezzandosi nervosamente la barba, e guardandosi intorno. - Signor Rennett - disse - devo informarvi, alla presenza di testimoni, che sono fuggito dalla casa di cura nella quale ero stato ricoverato grazie alla clemenza del segretario di Stato. Quando vi ho detto che avevo ottenuto il permesso di venire a casa vostra questa mattina per sposarmi, vi ho mentito.

- Ciò che dite mi dispiace - fece Rennett educatamente. - E, naturalmente è mio dovere consegnarvi alla polizia, signor Meredith.

Faceva tutto parte del piano. La ragazza osservava la recita, sapendo bene che quella scena era stata provata più volte, allo scopo di assolvere Rennett e il suo socio da un'eventuale accusa di complicità nella fuga.

Rennett aveva appena terminato di parlare, quando si sentì un forte bussare alla porta, e Jack Glover si diresse rapidamente verso l'atrio per andare ad aprire. Ma non si trattava della polizia, come ci si aspettava. Era una ragazza che indossava una lunga pelliccia di zibellino, nella quale era imbacuccata fino agli occhi... Spinse di lato Jack, attraversò l'atrio, e si

diresse spedita verso il salotto.

Lydia, che si trovava in piedi, ancora scossa, accanto al signor Rennett, vide la donna entrare, e poi, mentre questa si sbottonava la pelliccia, la riconobbe, trasalendo. Si trattava della bellissima donna che aveva visto seduta a teatro la sera prima!

- E che cosa possiamo fare per voi? - era di nuovo la voce di Glover, gentile e canzonatoria.

- Voglio Meredith - disse la ragazza brevemente, e Glover scoppiò a ridere.

- Volete Meredith da molto tempo, signorina Briggerland - disse - e credo che continuerete a volerlo, ma inutilmente. Siete arrivata un attimo troppo tardi.

Gli occhi della ragazza si posarono sul sacerdote.

- Troppo tardi - disse lentamente - allora è sposato?

Si morse le labbra rosse e assentì con la testa, poi guardò Lydia, con gli occhi blu privi di espressione.

Meredith era scomparso. Lydia si guardò in giro, cercandolo angosciata, ma l'uomo se ne era andato. Si domandò se si fosse recato alla polizia, a costituirsi, ed era ancora immersa in questi pensieri, quando sentì il fragore di uno sparo.

Proveniva da fuori, e immediatamente Glover oltrepassò la soglia del salotto, correndo, attraversò l'atrio, e si ritrovò all'aperto. Stava ancora nevicando, e non c'era alcun segno di presenza umana. Si lanciò allora lungo il sentiero che correva parallelo alla casa, svoltò l'angolo ed entrò nel boschetto. Lì la neve non era riuscita a penetrare in abbondanza, e Glover cominciò a seguire il sentiero del giardino che si incurvava tra i grossi cespugli di alloro e terminava in un capanno degli attrezzi. Non appena vide la baracca si fermò.

C'era un uomo disteso per terra, con il braccio proteso in fuori, la testa in un lago di sangue, e una pistola stretta nella mano grigiastra.

Jack si lasciò sfuggire un'esclamazione d'orrore e corse accanto all'uomo riverso a terra.

Si trattava di James Meredith, morto.

5.

Jack Glover sentì dei passi lungo il viottolo, e voltandosi, si trovò davanti a un uomo, che aveva la parola "ispettore" scritta a caratteri cubitali sulla fronte. Jack si voltò per guardare di nuovo il corpo, mentre l'uomo lo raggiungeva.

- Chi è? - chiese il poliziotto seccamente.

- È James Meredith - rispose semplicemente Jack.

- Morto? - chiese il funzionario, sorpreso. - Si è ucciso!

Jack non replicò, e rimase fermo a guardare l'ispettore, mentre questi procedeva a un rapido esame del cadavere. Gli era entrata una pallottola proprio sotto la tempia sinistra, e non c'era alcun segno di polvere da sparo vicino alla faccia.

- Un gran brutto affare - disse il poliziotto, con la faccia scura. - Potete spiegarmi perché quest'uomo si trovasse qui?

- È venuto per sposarsi - rispose Jack con aria assorta. - Immagino che questo vi stupirà, ma i fatti stanno così. Si è sposato meno di dieci minuti fa. Se volete seguirmi in casa, vi spiegherò le ragioni della sua presenza qui.

L'uomo esitava, ma proprio in quel momento arrivò uno dei suoi colleghi, e Jack fece loro strada verso la casa, dove entrarono passando per l'ingresso di servizio, per dirigersi poi nello studio di Rennett.

Il legale li stava aspettando, ed era solo.

- Se non sbaglio, siete l'ispettore Colhead, di Scotland Yard - disse Glover.

- Sì, sono io - confermò l'uomo, accompagnando le parole con un cenno del capo. - Detto tra noi, signor Glover, credo sarà meglio che io non faccia nessuna affermazione che voi non possiate poi spiegare in pubblico.

Jack prese nota di quel significativo avvertimento con un sorrisino, e poi procedette a raccontare la storia del matrimonio.

- Posso solo dirvi - fece, in risposta a un'ulteriore domanda - che il signor Meredith è arrivato in questa casa alle otto meno un quarto di questa mattina, e si è consegnato al mio socio. Alle otto precise, come voi sapete bene, il signor Rennett ha telefonato a Scotland Yard, per informare che il signor Meredith si trovava qui. Mentre era in attesa che arrivaste, si è sposato.

- E per puro caso è capitato che un sacerdote fosse vostro ospite? - chiese l'ispettore con sarcasmo.

- Sì, era ospite in questa casa - rispose Jack calmo. - Perché io avevo

organizzato le cose in modo che si trovasse qui. Sapevo che, se fosse stato umanamente possibile, il signor Meredith sarebbe venuto in questa casa, e sapevo che desiderava sposarsi, e che questo desiderio era motivato da ragioni che ora il mio socio vi illustrerà.

- Lo avete aiutato a fuggire? Vi sto facendo la domanda più importante - chiese l'ispettore sorridendo.

Jack scosse il capo.

- Posso rispondervi in tutta sincerità che non l'ho aiutato a fare una cosa del genere, più di quanto lo abbia aiutato il segretario degli Interni, dandogli l'autorizzazione a essere ricoverato in una clinica.

Poco dopo, l'ispettore volle recarsi nuovamente al capanno, e Jack e il suo socio rimasero soli.

- Be' - disse Rennett, con la voce che gli tremava - che cosa è successo?

- È morto - rispose Jack, calmo.

- Suicidio?

Jack lo guardò in un modo strano.

- Si è forse suicidato Bulford? - chiese. - Dov'è l'angelo?

- L'ho lasciata in salotto, con mia moglie e la signorina Beale.

- La signora Meredith - lo corresse Jack flemmaticamente.

- Questo complica le cose - disse Rennett. - Ma penso che potremo risolvere i nostri guai, anche se non sarà facile.

Trovarono le tre donne in salotto. Lydia, che era molto pallida, si alzò per andar loro incontro.

- Che cosa è accaduto? - chiese, e indovinò la risposta dalla faccia di Glover. - Non è morto, vero? - chiese, con il fiato corto.

Jack annuì. I suoi occhi erano fissi sull'altra ragazza. Le bellissime labbra della donna erano lievemente incurvate. Nei suoi occhi c'era un'espressione talmente addolorata, che Jack rimase senza fiato.

- Si è sparato? - chiese con un filo di voce. Jack la guardò freddamente.

- L'unica cosa di cui sono sicuro - cominciò, e Lydia rabbrividì al tono crudele della sua voce - è che non siete stata voi a spararglì, signorina Briggerland.

- Come vi permettete! - tuonò Jean Briggerland. Il rossore che le coprì le guance fu l'unico segno di emozione che la ragazza tradì.

- Mi permetto di dire questa e molte altre cose - tagliò corto Jack. - Mi avete chiesto se si tratta di un caso di suicidio, e io vi rispondo che non è così... si tratta di omicidio. James Meredith è stato trovato con una pistola

stretta nella mano destra. Il foro della pallottola si trova sulla tempia sinistra, e se sarete in grado di spiegarmi come un uomo, tenendo la pistola in modo normale, può fare una cosa del genere, accetterò la vostra teoria del suicidio.

Alle parole di Jack seguì un silenzio tombale.

- Inoltre - continuò Jack, stringendosi nelle spalle - il povero Jimmy non aveva una pistola.

Jean Briggerland aveva abbassato gli occhi, e teneva il capo chino e le labbra serrate. Poi sollevò lo sguardo.

- So come vi sentite, signor Glover - disse la donna dolcemente. - Capisco perfettamente che, ritenendomi capace di una cosa così orribile, dobbiate odiarmi.

Le labbra iniziarono a tremarle, e la voce le si si arrochì per il dolore.

- Amavo James Meredith - fece - e lui amava me.

- Vi amava tanto, che ha sposato un'altra donna - disse Jack Glover, e Lydia ne rimase sconvolta.

- Signor Glover - ribatté in tono di rimprovero - credete che sia giusto parlare in questo modo, con il cadavere del povero signor Meredith ancora caldo?

Glover si voltò lentamente verso di lei, e vide nei suoi occhi espressivi una durezza che non vi aveva mai scorto prima.

- La signorina Briggerland ci ha detto che io la odio - disse, con voce piatta - e non ha detto nient'altro che la verità. La odio forse più di quanto si possa immaginare... signora Meredith. - Glover enfatizzò quelle ultime due parole, e la ragazza rabbrividì. - E un giorno, se i Circostanzialisti mi assolveranno...

- I Circostanzialisti - ripeté la signorina Briggerland lentamente - non capisco che cosa vogliate dire. Jack Glover scoppiò a ridere, e la risata non ebbe un suono piacevole.

- Forse capirete in futuro - tagliò corto. - Per quanto riguarda il vostro amore per il povero Jim... be', lo saprete voi. Sto cercando di essere educato con voi, signorina Briggerland, e di non gongolare del fatto che siete arrivata troppo tardi per fermare il matrimonio! E volete sapere perché siete arrivata troppo tardi? - le chiese Jack, mentre i suoi occhi si accendevano di nuovo del luccichio canzonatorio di poco prima. - Siete arrivata troppo tardi perché avevo organizzato le cose in modo che il parroco della chiesa di Saint Peter fosse qui alle nove, questa mattina,

sapendo bene che voi e il vostro piccolo esercito di spie avreste scoperto l'ora delle nozze, e avreste fatto in modo di essere qui prima che la cerimonia iniziasse. Quindi, ho pregato in gran segreto un mio amico di Oxford di essere qui alle otto... ed è arrivato ieri sera.

La ragazza continuava a guardare Glover, senza lasciar trasparire il minimo accenno di rabbia, che Lydia pensava sarebbe stata del tutto giustificata.

- Non avevo alcuna intenzione di impedire il matrimonio - disse la ragazza, a voce bassa, dolcemente. - Se Jim ha preferito sposarsi in questo modo, con qualcuno che non conosceva, non posso far altro che rispettare la sua scelta. - Si voltò verso Lydia e le porse la mano. - Mi dispiace molto che vi sia capitata questa tragedia, signora Meredith - fece. - Posso augurarvi di trovare in futuro una maggiore felicità di quella che avete avuto sinora?

Lydia era commossa dalla sincerità delle parole della ragazza, un po' ferita dal tono maleducato di Glover, e non poté far altro che stringere con calore la manina che le era stata offerta.

- Anche a me dispiace - disse, con voce un po' malferma. - Per voi, più che per qualsiasi altra cosa.

La ragazza abbassò gli occhi, e di nuovo le tremarono le labbra, quindi, senza una parola, si avviò fuori dalla stanza, stringendosi la pelliccia di zibellino attorno al corpo.

Era mezzogiorno, quando la macchina di Rennett si fermò davanti all'appartamento di Lydia.

La signora Morgan era in grande ansia, e per poco non scoppiò in lacrime alla vista di Lydia.

- Oh, signorina, non potete immaginare quanto fossi preoccupata - balbettò - sono venuti anche dal vostro giornale a chiedermi dove eravate. Ho pensato che foste stata investita o qualche cosa del genere, e il *Daily Megaphone* ha telefonato a tutti gli ospedali...

- Sono stata investita - disse Lydia con un tono strano. - La mia povera testa è stata schiacciata dalle ruote di decine di autobus, e la mia anima ha subito centinaia di collisioni.

La signora Morgan la guardò a bocca aperta. Non poteva comprendere il senso della metafora.

- Va tutto bene, signora Morgan - la tranquillizzò ridendo la ragazza mentre saliva al piano di sopra. - Non è successo davvero, sapete, è solo

che ho avuto delle preoccupazioni... e, a proposito, mi chiamo Meredith.

La signora Morgan crollò su una sedia dell'atrio.

- Meredith, signorina? - chiese, incredula. - Be', conoscevo vostro padre...

- Mi sono sposata, tutto qui - disse Lydia con una punta di amarezza. - Mi avete detto ieri che avrei dovuto sposarmi in modo romantico, ma neanche nella più pazza delle vostre fantasie, signora Morgan, avreste mai potuto immaginare che mi sarei sposata in maniera così assurda, disperata... Vado a letto - concluse Lydia fermandosi in cima alla rampa di scale e guardando la donna attonita. - Se qualcuno mi cerca, io non sono a casa. Oh, sì, potete dire a quelli del *Megaphone* che sono arrivata a casa molto tardi e che sono andata a letto, e che li chiamerò domani per spiegare.

- Ma, signorina - balbettò la donna - vostro marito...

- Mio marito è morto - rispose la ragazza pacatamente. Si sentiva cinica, ma per qualche ragione non le riuscì di mettere in quelle parole alcuna nota di dolore. - E se viene quell'avvocato, per piacere ditegli che domani mattina passerò a ritirare le ventimila sterline - aggiunse, e con quest'ultima, sbalorditiva, affermazione, andò in camera sua, lasciando la sua affittacamere senza parole.

6.

Il sopralluogo della polizia nella casa e nel giardino di Dulvich Grange, la residenza del signor Rennett, durò tutta la mattina, e né l'aiuto di Jack né quello del suo socio furono richiesti od offerti.

Prima di pranzo l'ispettore Colhead entrò nello studio.

- Abbiamo dato una bella occhiata in giro, signor Rennett - disse - e credo che ora sappiamo dove la vittima si nascondesse.

- Davvero! - esclamò il signor Rennett.

- Quel capanno che c'è nel vostro giardino viene usato, suppongo, come magazzino per gli attrezzi. Ora non ce ne sono, e uno dei miei uomini ha scoperto che si può scoperchiare tutto il pavimento, grazie a un marchingegno costruito su cardini e bilanciato da contrappesi.

Il signor Rennett annuì.

- Credo che venisse usata come cantina dal proprietario precedente - fece

freddamente. - Non ci sono cantine, in casa, sapete. Io non bevo vino, e non ho mai avuto occasione di usare quel locale.

- È lì che si nascondeva. Abbiamo trovato una coperta e dei cuscini, laggiù, e come dite voi, è chiaro che in passato venisse usata come cantina, dato che c'è una presa d'aria per ventilare l'ambiente, una griglia che si apre tra i cespugli. Non avremmo mai trovato il nascondiglio, se uno dei miei uomini non avesse sentito sporgere sotto le scarpe uno degli angoli del pavimento.

I due uomini non dissero niente.

- Un'altra cosa - continuò l'ispettore lentamente. - Anch'io sono propenso a ritenere che Meredith non si sia suicidato. Abbiamo trovato delle orme, piuttosto recenti, che conducevano al retro del capanno.

- Grandi o piccole? - chiese Jack velocemente.

- Si tratta di orme di piedi piuttosto grandi - rispose l'investigatore - e si tratta di scarpe con il tacco di gomma. Abbiamo seguito le tracce fino al cancello che si trova sul retro della vostra proprietà, e abbiamo scoperto che il cancello è stato aperto di recente... probabilmente dal signor Meredith quando è arrivato qui. È un caso strano, signor Rennett.

- Che mi dite della pistola?

- È nuova - disse Colhead - di marca belga, ed è impossibile risalire al negozio dove è stata acquistata. Sono armi che si possono comperare da qualunque rivenditore apposito a Ostenda o a Bruxelles, e non credo che sia abitudine od obbligo dei rivenditori tenere un registro con i numeri.

- In effetti - osservò Jack in tono tranquillo - è lo stesso tipo di pistola con cui è stato ucciso Bulford.

Colhead aggrottò le sopracciglia.

- È così, ma non era stato stabilito che si trattava della pistola del signor Meredith?

Jack scosse la testa.

L'unica cosa che era stata stabilita è che aveva visto il corpo e raccolto l'arma che si trovava accanto a esso. Il colpo era partito dalla porta aperta della casa del signor Briggerland. Lui aveva visto l'uomo riverso a terra e aveva raccolto la pistola. Meredith era stato trovato in quella posizione, quando la signorina Briggerland, che aveva testimoniato contro di lui, era uscita di casa.

L'ispettore annuì.

- Io non ho avuto niente a che fare con il caso - disse - ma mi ricordo di

aver visto l'arma, ed era identica a questa. Parlerò con il capo, e vi farò sapere che cosa ne pensa di tutto questo affare. Dovrete testimoniare all'inchiesta, naturalmente. Quando se ne fu andato, i due uomini si guardarono.

- Be', Rennett, pensi che ci stiamo mettendo in guai seri, o credi che testimoniando il falso ce la faremo a trovare la strada verso la salvezza?

- Non c'è alcun bisogno di testimoniare il falso, non dovremo dire delle grosse bugie - disse l'altro con prudenza. - A proposito, Jack, dove si trovava Briggerland la notte in cui Bulford è stato ucciso?

- Quando la signorina Briggerland si è ripresa dallo shock è salita al piano di sopra e ha svegliato suo padre, che si trovava già a letto e dormiva. Quando è giunta la polizia, o meglio, quando è arrivato l'investigatore incaricato del caso, cioè dopo qualche tempo che il poliziotto di servizio nella zona si era recato sul luogo del delitto, il signor Briggerland è stato trovato con indosso una pittoresca vestaglia, e, presumo, un non meno pittoresco pigiama.

- Immagino che fosse pieno d'orrore per quanto era accaduto - disse Rennett seccamente.

Jack rimase in silenzio a lungo. Poi chiese: - Rennett, sai che ho più paura per quella ragazza che per le conseguenze che il nostro gesto potrebbe avere su di noi?

- Di che ragazza stai parlando?

- Della signora Meredith. Mentre il povero Meredith era ancora vivo, non correva alcun pericolo. Ma ti rendi conto che quelli che prima erano i vantaggi dal nostro punto di vista, e cioè il fatto che la ragazza non avesse nessun parente al mondo, sono oggi una fonte di notevole pericolo per lei?

- Me ne ero dimenticato - rispose Rennett pensieroso. - E ciò che rende il tutto ancora più complicato, è il testamento che Meredith ha stilato questa mattina prima di sposarsi.

Jack fischiò.

- Ha fatto testamento? - disse, sorpreso. Il suo socio annuì.

- Ti ricordi che è rimasto di qua con me per circa mezz'ora? Be', ha insistito per fare testamento, e mia moglie e Bolton, il maggiordomo, hanno fatto da testimoni.

- E ha lasciato i suoi soldi...

- Ha lasciato tutto a sua moglie - replicò l'altro. - Il povero Jim era così deciso a tenere lontane le sue sostanze dalle mani dei Briggerland, che era

pronto a lasciare tutto ciò che possedeva a una ragazza mai vista.

Jack si fece serio.

- E i Briggerland sono i suoi eredi? Ma ti rendi conto, Rennett... sarà una catastrofe!

Il signor Rennett si limitò ad annuire.

- Lo penso anch'io - disse a voce bassa.

Jack si abbandonò sulla sedia, con una strana smorfia sul viso, e l'uomo più anziano rimase immerso nei propri pensieri. Tutto a un tratto, la faccia di Jack si illuminò, e lui sorrise.

- Jaggs! - fece piano.

- Jaggs? - ripeté attonito il suo socio.

- Jaggs - confermò Jack Glover, annuendo. - È la persona che ci vuole. Bisogna affrontare l'astuzia con l'astuzia, Rennett, e Jaggs è il tipo per farlo.

Il signor Rennett lo guardò rassegnato.

- E pensi che Jaggs potrebbe anche tirare fuori noi dai guai? - chiese sarcasticamente.

- Potrebbe fare anche questo - replicò Jack.

- Allora chiamalo, dato che ho la sensazione che questa sarà l'occasione della sua vita.

7.

La signorina Jean Briggerland raggiunse casa sua, a Berkeley Street, poco dopo le nove. Non suonò il campanello, ma aprì la porta con la chiave, e si diresse direttamente nel salotto, dove era seduto suo padre, e stava facendo colazione, con un giornale aperto davanti a sé.

Era l'uomo dalla pelle scura che Lydia aveva visto a teatro, e non appena si accorse che la ragazza era entrata, sollevò lo sguardo al di sopra degli spessi occhiali.

- Sei uscita molto presto - commentò.

La ragazza non replicò, e iniziò a sbottonarsi la pelliccia di zibellino, che buttò su una sedia, poi si tolse il cappellino e lo gettò sopra la pelliccia. Quindi prese una sedia e si sedette a tavola, con il mento appoggiato sul palmo della mano e gli occhi blu fissi sul genitore.

La natura l'aveva favorita a tal punto, che il suo viso non aveva bisogno

di belletti artificiali; aveva la pelle chiara e compatta, e la mattinata fredda aveva aggiunto solamente un tocco rosato alla bellezza del suo viso.

- Be', mia cara - disse il signor Briggerland guardandola, con gli occhi che luccicavano da dietro gli occhiali... - E così il povero Meredith si è suicidato?

La ragazza non parlò, ma continuò a tenere lo sguardo fisso su di lui.

- Molto triste, molto triste - osservò il signor Briggerland, scuotendo il capo.

- Com'è successo? - chiese lei in tono calmo. Il signor Briggerland si strinse nelle spalle.

- Suppongo che non appena ti ha visto, sia ritornato in gran fretta al nascondiglio dove... ehm... era stato collocato da... ehm... alcune persone interessate durante la notte, poi, avendomi visto accanto al capanno... ha commesso questo gesto avventato e fatale. Per qualche ragione avevo immaginato che sarebbe ritornato al suo nascondiglio.

- E lo stavi aspettando? - chiese lei. Il signor Briggerland sorrise.

- Un caso lampante di suicidio, mia cara - disse.

- La pallottola è entrata nella tempia sinistra, e la pistola è stata trovata nella mano destra - ribatté la ragazza.

Il signor Briggerland la guardò interdetto.

- Maledizione! - esclamò. - Chi se ne è accorto?

- Quel bell'avvocato giovane, Glover.

- E la polizia, l'ha notato?

- Suppongo di sì, comunque Glover richiamerà la loro attenzione sul fatto - replicò la ragazza.

Il signor Briggerland si tolse gli occhiali e li pulì.

- È stato fatto tutto talmente in fretta... sono dovuto uscire dal cancello sul retro, per andare incontro alla polizia. Quando sono arrivato lì, ho scoperto che erano stati richiamati dallo sparo e che erano entrati in casa. Comunque, nessuno può sapere che mi trovavo nel giardino, e ad ogni modo una mia relazione con la cattura di un prigioniero fuggiasco non finirebbe mai sui giornali.

- Ma un caso di suicidio, sì - disse la ragazza. - Anche se non credo che la polizia sbandiererà il nome di chi li ha informati che James Meredith si trovava a Dulvich Grange.

Il signor Briggerland si appoggiò allo schienale della sedia, con le labbra imbronciate, e non costituiva certo una visione piacevole.

- Non ci si può ricordare di tutto - brontolò.

Si alzò, andò alla porta e la chiuse a chiave. Poi attraversò la stanza, per dirigersi verso una scrivania, di cui aprì un cassetto e ne estrasse una pistola. La controllò, per accertarsi che non fosse carica e poi, messosi in piedi davanti a uno specchio, con la pistola nella mano destra, tentò di portare la canna alla tempia sinistra. Scoprì che era impossibile, e sottolineò il suo profondo disappunto sbuffando. Poi tentò di impugnare la pistola tenendo il pollice sul grilletto, e la mano sul calcio. Questo secondo tentativo ebbe maggior successo.

- Ecco - disse infine, soddisfatto. - Avrebbe potuto fare in questo modo.

La ragazza non rabbrividì a quella tremenda visione, ma lo guardò estremamente interessata, con il mento sempre appoggiato sul palmo della mano. Considerata l'emozione che aveva suscitato, il signor Briggerland avrebbe ottenuto lo stesso risultato se fosse stato nel bel mezzo della spiegazione di un servizio di tennis.

L'uomo ritornò al tavolo, giocherellò per un po' con un pezzo di pane tostato, e quindi prese a imburrarlo svogliatamente.

- Tutti vanno a Cannes, quest'anno - disse - ma credo che io continuerò ad andare a Montecarlo. C'è una tale calma, laggiù, che è davvero possibile riposare, soprattutto se si riesce ad affittare una villa sulla collina, lontano dalla linea ferroviaria. Ieri ho detto a Mordon di venire con la macchina nuova, e di raggiungerci direttamente là. Dice che la macchina è bellissima. C'è la possibilità di inserire il telefono, ha il riscaldamento elettrico e...

- Meredith era sposato.

Se la ragazza gli avesse lanciato una bomba, non sarebbe riuscita a scuotere l'uomo come aveva fatto con quelle parole.

Briggerland la guardò a bocca aperta, e si buttò indietro, appoggiandosi allo schienale della sedia.

- Sposato? - chiese con voce stridula. Jean annuì.

- È una bugia - ruggì lui. Tutta la soavità di poco prima lo aveva abbandonato, i lineamenti del viso erano come distorti, e alterati dalla rabbia, e tutta la faccia si era oscurata. - Sposato! Stai mentendo, piccola bestia! Non poteva essere sposato! Erano solo le otto e qualche minuto, e il sacerdote doveva venire alle nove. Ti romperò l'osso del collo, se stai cercando di farmi paura! Te l'ho già detto...

Briggerland continuò il suo sfogo, e la ragazza lo ascoltò senza battere

ciglio.

- Si è sposato alle otto in punto, e il matrimonio è stato celebrato da un sacerdote arrivato espressamente da Oxford la sera prima, e che ha dormito lì - ripeté la ragazza con estrema calma. - Non ha alcun senso che ti lasci andare a questi attacchi di collera. Ho visto la sposa e parlato con il sacerdote.

Dalla furia scatenata che era stato solo poco prima l'uomo si trasformò in un essere inerme, degno di compassione. Gli tremava il mento, e anche le grosse mani che teneva appoggiate alla tovaglia erano scosse da violenti tremiti, come se avesse la febbre.

- Che cosa facciamo? - gemette. - Mio Dio, Jean, che cosa facciamo?

La donna si alzò e andò verso il bar, riempì un bicchiere di brandy, e glielo portò senza dire una parola. Era abituata a quei momenti di collera, e al loro invariabile epilogo. Non era ferita, sorpresa, né disgustata. Lei, essere pallido, etereo, era la componente dominante del duo. Non perdeva mai il controllo dei nervi, non conosceva la paura. Aveva acquisito la freddezza di un grande chirurgo, per il quale la pietà è un'emozione da cui non bisogna lasciarsi coinvolgere, e che comunque va lasciata fuori dalla sala operatoria. Non era più soggetta a cambiamenti di umore di quanto potesse esserlo, appunto, un grande chirurgo, però non si sentiva legata alle leggi morali e deontologiche che guidano i medici, in quanto membri di una società costituita. Per uccidere non è necessario avere i nervi molto più saldi che per curare. Si era più volte posta questo problema, e lo aveva risolto con soddisfazione.

- Dovrai rinunciare al tuo viaggio a Montecarlo - disse, mentre l'uomo si avventava sul brandy.

- Ora abbiamo perso tutto - balbettò il signor Briggerland. - Tutto.

- La ragazza non ha parenti - continuò la figlia con voce piatta. - I suoi eredi siamo noi.

A questa notizia, il signor Briggerland appoggiò il bicchiere sul tavolo e guardò la figlia, recuperando immediatamente la calma che aveva perso poco prima.

- Mia cara - fece con ammirazione - sei veramente meravigliosa. Mi sono comportato in maniera davvero infantile. Che cosa proponi?

- Apri la porta - intimò lei a voce bassa. - Voglio chiamare la cameriera.

Mentre lei si dirigeva verso la porta, il padre premette un campanello, e poco dopo entrò nella stanza la donna scialba che faceva da cameriera a

Jean Briggerland.

- Hart - le disse la ragazza. - Voglio che trovi il mio anello con lo smeraldo, quello piccolo, la collanina di perle, e la spilla di diamanti. Mettili in una scatoletta con del cotone e impacchettali con cura.

- Sì, signorina - rispose la donna e uscì.

- E adesso che cosa hai intenzione di fare, Jean? - le chiese il padre.

- Li restituisco alla signora Meredith - rispose la ragazza freddamente. - Sono dei regali che mi ha fatto suo marito e, dopo il tragico finale che la mia storia d'amore ha avuto, non posso più sopportare di vedermeli intorno.

- Non ti ha regalato tutte quelle cose. Ti ha regalato solamente la collanina. E inoltre stai gettando dalla finestra un bel po' di soldi.

- So benissimo che non mi ha regalato tutti quei gioielli, e non sto gettando via dei soldi - replicò la ragazza pazientemente. - La signora Meredith me li restituirà, dandomi così l'opportunità di fare un po' di luce su James Meredith, cosa che desidero moltissimo.

Più tardi, Jean salì nel suo grazioso salottino al primo piano e, sedutasi a tavolino, si mise a scrivere una lettera.

Cara signora Meredith,

Vi mando alcuni oggetti che James mi ha regalato nei nostri giorni felici. Sono tutto ciò che ho di suo, e voi, come donna, vi renderete conto del fatto che, benché il possederli mi riporti alla mente dei ricordi spiacevoli, essi mi sono stati di un certo conforto. Vorrei poter disporre dei ricordi con la stessa facilità con cui dispongo di queste poche cose (poiché sento che in realtà appartengono a voi) ma desidererei ancor di più poter cancellare il motivo per cui il signor Glover è diventato un mio così acerrimo nemico.

Pensando al passato, mi rendo conto di aver sbagliato, ma so che simpatizzerete con me, quando vi rivelerò la verità. Giovane com'ero, e con poca esperienza degli uomini, ho forse dato troppo peso alle attenzioni del signor Glover, e ora lo sconto senza rimedio. In questi giorni ho molto riflettuto, e sono giunta alla conclusione che è imperdonabile che un uomo, che si professa il migliore amico del povero James, abbia corteggiato la sua fidanzata, anche se, immagino, queste cose avvengono, e

sono tollerate dalle ragazze di oggi. Un uomo non riesce mai a perdonare completamente una donna che lo ha fatto sentire un idiota... questa è l'unica mancanza imperdonabile che una ragazza possa commettere. Per questa ragione non mi rammarico della sua ostilità quanto voi potreste pensare. Credetemi, vi sono molto vicina in questi giorni. Lasciate che vi dica di nuovo che vi auguro un futuro felice.

La ragazza piegò la lettera, la infilò in una busta sulla quale scrisse l'indirizzo e, dopo aver preso un libro da una delle ben fornite mensole della libreria, avvicinò una poltroncina al fuoco e iniziò a leggere.

Il signor Briggerland entrò un'ora dopo, diede un'occhiata al titolo del libro che sua figlia stava leggendo, e fece una smorfia di disapprovazione.

- Non riesco a capire come possa piacerti questo genere di libri - disse.

Il libro che Jean stava leggendo era uno dei due volumi delle *Cronache del Crimine*, e la ragazza alzò gli occhi verso suo padre sorridendo.

- Davvero? Te lo spiego subito. È l'opera più interessante di tutta la mia collezione. Siediti un attimo.

- Un elenco di criminali volgari - grugnì. - I loro infernali discorsi in punto di morte, gli ultimi attimi prima di salire al patibolo... puah!

La ragazza sorrise di nuovo, e abbassò lo sguardo sul libro. Gli ampi margini delle pagine erano fitti di appunti che Jean aveva scritto a matita.

- È uno splendido esercizio mentale - disse. - A ogni modo, accanto a ogni caso trattato, ho scritto come il criminale sarebbe potuto sfuggire all'arresto, ma erano tutte persone così dozzinali, e così stupide. Davvero, la polizia dell'epoca non ha nessun merito per averle catturate. Ed è la stessa cosa con i criminali di oggi...

Si avvicinò alla mensola, prese due grandi quaderni di appunti, li portò accanto al fuoco, e ne appoggiò uno sulle ginocchia.

- Dozzinali e stupidi, tutti quanti - ripeté, mentre sfogliava rapidamente le pagine.

- Anche quelli intelligenti vengono presi, a volte - disse Briggerland, cupamente.

- Mai - replicò la ragazza, chiudendo il quaderno di scatto. - In Inghilterra, in Francia, in America, e quasi in ogni paese civile, ci sono degli assassini che camminano fra noi ogni giorno, e si tratta di persone "normali", che godono del rispetto e della fiducia degli altri cittadini. Sono

degli assassini, di cui la polizia ignora i delitti. Guarda qui - fece Jean aprendo nuovamente il libro. - Prendi il caso di Rell, che ha avvelenato un creditore scomodo con del veleno per le erbacce. Tutti in paese sapevano che aveva comperato il veleno, come tutti sapevano che era indebitato con quell'uomo. Che possibilità aveva di salvarsi? Oppure Jeweville... ha ucciso la moglie, l'ha sepolta in cantina, e poi ha richiamato l'attenzione su di sé fuggendo. O ancora il caso di Morden, che ha ucciso sua cognata per ottenere il premio dell'assicurazione sulla vita della donna, e che, come Rell, ha comperato il veleno senza farne alcun mistero, e si è fatto pescare con una bottiglietta del liquido ancora in tasca. Persone come queste meritano davvero di finire sulla forca.

- Vorrei tanto che tu evitassi di parlare di pene capitali - fece il signor Briggerland con voce tremula. - Sei inumana, Jean, per Dio...

- Sono un angelo - disse lei sorridendo. - E ho dei ritagli di giornale che lo provano! Il *Daily Recorder* ha scritto mezza colonna sulla mia apparizione al banco dei testimoni al processo di Jim.

Briggerland diede un'occhiata sul tavolo, vide la lettera e la prese in mano.

- Così hai scritto alla signora. Le mandi i gioielli? La ragazza annuì.

8.

- E ora, signora Meredith - disse Jack Glover - che cosa avete intenzione di fare?

Il giovane avvocato aveva trascorso la maggior parte della mattinata con la neo-ereditiera, e Lydia aveva ascoltato, senza parlare, la lunga lista di titoli, di proprietà, di terreni da affittare, e simili, che erano diventati sua proprietà, e che l'uomo le aveva dettagliatamente elencato.

- Che cosa ho intenzione di fare? - chiese la giovane, scuotendo il capo con aria smarrita. - Non lo so. Non ne ho la più pallida idea, signor Glover. È tutto così incredibile. Ho proprio capito bene? Tutte queste proprietà sono mie?

- Non ancora del tutto - disse Jack con un sorriso. - Ma sono già vostre abbastanza perché in forza del testamento siamo in grado di anticiparvi quasi qualsiasi cifra. C'è ancora da registrare il testamento, ma quando queste formalità legali saranno terminate e saranno state pagate le ingenti

tasse di successione, voi avrete tutti i diritti di disporre della vostra fortuna come desiderate. In effetti - aggiunse - potreste farlo anche adesso. Ad ogni modo non potete continuare a vivere qui, a Brinksome Street, e mi sono preso la libertà di affittare un appartamento ammobiliato per vostro conto. Uno dei nostri clienti è andato Oltremanica, e mi ha incaricato di occuparmi del suo appartamento. L'affitto è molto basso, circa venti ghinee alla settimana.

- Venti ghinee alla settimana! - esclamò la ragazza con orrore - Be', non posso proprio...

Le ci volle qualche secondo per rendersi conto che invece poteva. Venti ghinee alla settimana non erano niente per lei. Questo fatto, più di qualsiasi altra cosa le diede la misura del patrimonio che ora possedeva.

- Immagino che farei meglio a traslocare - disse dubbiosamente. - La signora Morgan se ne va da questa casa, e mi ha chiesto se avessi qualche progetto. Credo che le farebbe piacere venire a farmi da governante.

- Eccellente - approvò Jack. - Naturalmente avrete bisogno anche di una cameriera, e dovrete trovare una sistemazione a Jaggs per la notte.

- Jaggs? - chiese la ragazza stupefatta.

- Jaggs - ripeté Jack solennemente. - Vedete signorina... vi prego di scusarmi, signora Meredith, sono piuttosto preoccupato per voi, e voglio che abbiate vicino qualcuno di cui io mi possa fidare, e che dorma nel vostro appartamento, la notte. Immagino che starete pensando che mi comporto come una vecchia zitella - si affrettò ad aggiungere, quando si accorse che lei stava sorridendo - e che le mie paure sono infondate, ma converrete con me che l'esperienza che voi stessa avete fatto la scorsa settimana non fa che convalidare la teoria che a Londra può succedere di tutto.

- Ma non intenderete dire che sono seriamente in pericolo, signor Glover... e a causa di chi?

- A causa di molte persone - rispose lui con diplomazia.

- La povera signorina Briggerland - azzardò lei, stringendo gli occhi.

- La povera signorina Briggerland - disse lui piano. - È certamente più povera di quanto si aspettasse.

- Sciocchezze - sbottò la ragazza. Era irritata, cosa insolita per lei. - Mio caro signor Glover, perché vi ostinate a volervi vendicare? Non vi sembra di esagerare, adesso? Non si tratta forse solo di un po' di orgoglio ferito?

La guardava sconvolto.

- Orgoglio ferito? Intendete dire ripicca? La ragazza annuì.

- Perché dovrei comportarmi in questo modo? - chiese lentamente.

- Lo sapete senz'altro meglio di me - replicò Lydia, e in quel momento, lui ebbe un'illuminazione.

- Ho per caso fatto la corte alla signorina Briggerland? - chiese.

- Questo lo dovete sapere voi - ripeté Lydia.

- Buon Dio! - esclamò Jack, scoppiando a ridere, e la ragazza pensò che non si sarebbe mai fermato.

- Immagino di averla corteggiata, e che lei si sia arrabbiata perché ho osato commettere un tale atto di tradimento nei confronti del suo fidanzato! Sì, dev'essere così. Le ho fatto la corte alle spalle del povero Jack, e lei mi ha respinto. È questa la ragione per cui sono così acido con lei?

- Avete un'ottima memoria - disse Lydia, con un sorrisetto irriverente.

- La mia memoria non è tanto potente quanto la fantasia della signorina Briggerland - ribatté Jack. - Non pensate, signora Meredith, che se davvero avessi corteggiato quella giovane, non mi troverei certamente qui, in questo momento?

- Che cosa volete dire? - chiese.

- Voglio dire - disse Jack Glover in tono serio - che non sarebbe stato Bulford, ma io, a essere adescato fuori dal suo circolo con una telefonata, in cui gli si diceva di aspettare fuori dalla porta, a Berkeley Street. Sarei stato io a essere ucciso dal padre della signorina Briggerland, con un colpo che è partito dalla finestra del salotto.

La ragazza lo guardava attonita.

- Che accusa ridicola! - fece alla fine, indignata. - State insinuando che quella ragazza sia complice di un assassinio?

- Non solo insinuo che è complice di un assassinio, ma mi giocherei la vita che lo ha organizzato lei - disse Jack scandendo bene le parole.

- Ma la pistola non è stata ritrovata accanto al corpo del signor Bulford? - chiese Lydia in tono quasi trionfante, mentre proponeva questa obiezione inattaccabile.

Jack annuì.

- Tra il punto in cui si trovava il corpo di Bulford e la finestra del salotto esiste una distanza esatta di un metro. È stato quindi possibile lanciare la pistola in modo che cadesse vicino al cadavere. Bulford si trovava in quel punto e attendeva, secondo le istruzioni che gli aveva dato la signorina

Briggerland. Abbiamo rintracciato la telefonata che gli è stata passata al club... proveniva dalla casa dei Briggerland, a Berkeley Street, e l'impiegato del club è sicuro che si trattasse di una voce femminile. Purtroppo, questo fatto è stato scoperto solo dopo il processo. Il povero Meredith si trovava nell'atrio, quando è partito il colpo. Il segnale è stato dato quando ha girato la maniglia per uscire. Jim ha sentito lo sparo, si è precipitato sui gradini e ha visto il corpo. Non so se abbia raccolto la pistola o meno. Jean Briggerland giura di averlo visto con la pistola in mano, ma naturalmente, Jean Briggerland è un'inguaribile bugiarda!

- Non potete essere convinto di ciò che state dicendo - disse Lydia a voce bassa. - È un'accusa spaventosa questa, spaventosa, nei confronti di una ragazza che basta guardare in faccia per rendersi conto dell'assurdità di ciò che avete detto.

- Quella faccia è la sua fortuna - sbottò Jack, poi, pentito aggiunse: - Mi dispiace di essere così scortese, ma solo a pronunciare il nome di Jean Briggerland, si scatena la parte peggiore di me. Ma torniamo a noi, accetterete Jaggs, non è vero?

- Chi è? - chiese lei.

- Un vecchio pensionato dell'esercito. Un tipo strano, furbissimo, che nonostante la sua età è ancora molto in gamba.

- Oh, è vecchio - osservò la ragazza con un certo sollievo.

- È vecchio, e per certi versi, invalido. Non ha l'uso del braccio destro, e zoppica un po', a causa di una ferita alla caviglia, che ha riportato nella guerra contro i Boeri.

La ragazza scoppiò a ridere.

- Non sembrerebbe una guardia del corpo molto efficiente, ma è perfettamente lucido, anche se confesso che a vederlo non si direbbe, e non darà alcun fastidio né a voi né al vostro personale. Basta che gli diate una stanza dove sedersi, un po' di pane e formaggio, e un bicchiere di birra, e non vi creerà alcun problema.

Lydia era divertita, ora. Era assurdo che Jack Glover ritenesse che lei avesse bisogno di una guardia del corpo, ma se insisteva, come stava facendo, il male minore sarebbe stato proprio un uomo innocuo come questo Jaggs.

- A che ora arriverà?

- Verso le dieci, ogni sera. E se ne andrà verso le sette di mattina. Se non volete, non è neppure necessario che lo vediate.

- E voi, come lo avete conosciuto? - chiese Lydia, piena di curiosità.

- Io conosco tutti - disse il giovane vantandosi. - Non dovete dimenticare che sono un avvocato, e fa parte del mio lavoro conoscere gente molto strana.

L'uomo raccolse le sue carte e le ripose nella valigetta.

- E ora, quali sono i vostri progetti per oggi? - le chiese.

Lydia era risentita per quell'imposizione della guardia del corpo, ma non poteva dimenticare ciò che doveva a Glover.

In qualche modo a lei ignoto, il giovane avvocato era riuscito a tenerla fuori dal caso Meredith, e aveva evitato che fosse chiamata a testimoniare all'inchiesta. E in maniera altrettanto misteriosa era riuscito a scagionare da ogni sospetto il suo socio e se stesso, e, anche se l'Ordine degli Avvocati stava conducendo delle indagini per conto proprio (ma questo la ragazza non lo sapeva) sembrava probabile che sarebbe riuscito a sfuggire alle conseguenze dell'azione assolutamente illegale che aveva compiuto Meredith.

- Vado a un tè dalla signora Cole-Mortimer - disse Lydia.

- La signora Cole-Mortimer - ripeté lui rapidamente. - Come l'avete conosciuta?

- Davvero, signor Glover, siete quasi impertinente - rispose lei sorridendo, anche se era seccata. - È venuta a farmi visita due o tre giorni dopo quella spaventosa mattina. Conosceva il signor Meredith, ed era una vecchia amica di famiglia.

- Per dir la verità - fece Jack in tono gelido - non conosceva affatto Meredith, si limitavano a salutarsi, e sicuramente non era un'amica di famiglia. È, invece, un'amica di Jean Briggerland.

- Jean Briggerland! - esclamò la ragazza esasperata. - Non riuscite proprio a pensare ad altro! Per essere un avvocato rispettabile e responsabile siete davvero pieno di pregiudizi. Certo che era un'amica del signor Meredith, mi ha portato una sua fotografia di quando era a Eton.

- Fornitale da Jean Briggerland - disse tranquillamente l'impassibile Jack. - E se vi avesse portato un paio di calze di quando era piccolo, immagino che avreste accettato anche quelle.

- Adesso state davvero esagerando - protestò la ragazza - e ho molte cose da fare.

Glover si fermò davanti alla porta.

- Non dimenticate che potete traslocare a Cavendish Mansions domani.

Vi manderò le chiavi, e quando avrete traslocato, arriverà Jaggs a fare il suo dovere, pronto e sorridente. Non parla molto...

- Immagino che non gliene abbiate mai dato l'occasione - ribatté lei, tagliando corto.

9.

La signora Cole-Mortimer era una delle numerose rappresentanti di quella categoria di donne che vive in una posizione intermedia fra l'alta e la meno alta società, per cui i membri di entrambe parti credono che appartenga all'altra. Aveva una piccola casa dove dava delle grandi feste, e nessuno sapeva esattamente come questa vedova di un colonnello indiano riuscisse a combinare le due cose. Che il suo tenore di vita fosse piuttosto alto, era un dato di fatto; possedeva una macchina, si tratteneva a Londra durante la stagione giusta per farlo, e spariva dalla metropoli quando era il momento di sparire.

Lydia era rimasta molto sorpresa nel ricevere una visita da questa elegante signora, e aveva creduto veramente alla storia della sua amicizia con James Meredith. L'invito della signora Cole-Mortimer le era giunto molto gradito. Aveva bisogno di distrarsi, aveva bisogno di districare i fili della sua vita, che in quel momento erano molto più ingarbugliati di quanto si sarebbe mai potuta aspettare.

Il signor Rennett le aveva dato un migliaio di sterline il giorno dopo il matrimonio, e appena si era ripresa dallo shock di possedere una somma così ingente, aveva chiamato un taxi e si era immersa per tutta la giornata in un'orgia di spese.

Il sollievo che aveva provato, quando Rennett l'aveva informata che si sarebbe occupato dei suoi affari e avrebbe saldato i debiti che l'avevano preoccupata per tre anni, fu tale che le sembrò le fosse stato tolto un macigno dal cuore.

Dopo aver indossato uno dei suoi nuovi abiti, Lydia, con maggior fiducia in se stessa del solito, andò a fare visita alla donna. Si aspettava di trovare un sacco di gente, nella casa di Hyde Park Crescent, e rimase molto sorpresa quando, introdotta nel salone, vi trovò solamente quattro persone.

La signora Cole-Mortimer era una donna piccola, pallida, e tutta trilli,

sulla quarantina. Andò incontro a Lydia con le braccia protese.

- Mia cara - disse con tono mellifluo - sono felice che siate potuta venire. Conoscete la signorina Briggerland e il signor Briggerland?

Lydia guardò l'uomo alto che aveva davanti e lo riconobbe immediatamente: era lo stesso che aveva visto in platea la notte prima del suo matrimonio.

- Il signor Marcus Stepney, non credo che vi conosciate già.

Lydia tese la mano a un uomo molto elegante, sulla trentina, vestito in maniera impeccabile. Era molto bello, pensò la ragazza, ma era un po' troppo "aggiustato" per piacerle. Non le piacevano gli uomini da copertina, e sebbene neanche il più puntiglioso dei critici avrebbe potuto fare un solo appunto all'abbigliamento di lui, ebbe l'impressione che fosse vestito in maniera troppo ricercata, per un'occasione quasi informale.

Lydia non immaginava di trovare la signorina Briggerland e suo padre, anche se ricordava vagamente che la signora Cole-Mortimer avesse nominato la ragazza. Poi, a un tratto le tornò in mente il sospettoso Jack Glover, che lei aveva coperto di ridicolo. Quel pensiero la mise un po' a disagio, e Jean Briggerland, che certo non mancava d'intuito, dovette leggerle in faccia il dubbio.

- La signora Meredith sapeva che ci saremmo stati anche noi, non è vero, Margaret? - disse, rivolgendosi alla cinguettante padrona di casa. - Naturalmente le avrai detto che siamo grandi amiche.

- Naturalmente, mia cara. Conoscendo il tuo caro cugino e il suo caro padre, era normale che conoscessi tutta la famiglia - fece, sorridendo e guardando alternativamente le due donne.

Ma certo! Com'era stata assurda, pensò Lydia di se stessa. Si era quasi dimenticata, e probabilmente anche Jack Glover se ne era dimenticato, che i Briggerland e i Meredith erano imparentati.

Si ritrovò a parlare con la ragazza in un angolo della stanza, e si mise a studiare il suo viso come se non lo avesse mai visto prima. Un esame più attento non fece che confermare il giudizio che già ne aveva dato in precedenza. Sorrise dentro di sé, ricordandosi delle ridicole raccomandazioni che le aveva fatto Jack Glover. Nutrire tali sentimenti di vendetta nei confronti di una fragile porcellana quale era Jean Briggerland era come pretendere di uccidere una farfalla con un maglio a vapore.

- E come vi sentite adesso che siete così ricca? - chiese Jean gentilmente.

- Non me ne sono ancora resa conto - rispose Lydia sorridendo. Jean

annuì.

- Suppongo che dobbiate ancora sistemare molte cose con gli avvocati. Chi sono? Oh, naturalmente, il signor Glover era il legale del povero Jim - fece Jean con un sospiro. - Non mi piacciono gli avvocati - aggiunse rabbrividendo. - Sono così pesanti, così paterni! Credono di essere le uniche persone qualificate per guidare la vita e le azioni degli altri. Immagino che questo faccia parte della loro natura. Inoltre, naturalmente, guadagnano un sacco di soldi con le consulenze, anche se sono sicura che Jack Glover non si preoccuperà di questo aspetto. È davvero un bravo ragazzo - disse di cuore - e credo che non potreste avere amico migliore.

Lydia quasi si commosse della generosità della ragazza, sulla quale l'uomo aveva tanto malignato.

- È stato molto buono con me - rispose. - Anche se, ovviamente, è un po' apprensivo.

Jean sorrise, divertita.

- Vi ha messa in guardia contro di me? - chiese con tono solenne. - Vi ha detto che sono un terribile orco? - E poi, senza aspettare risposta, aggiunse: - A volte penso che il povero Jack sia un po'... be', non voglio dire pazzo, ma un po' strano. Ha delle antipatie talmente forti... Detesta Margaret, per esempio, anche se non sono mai riuscita a capire perché.

- Di certo non odia me - disse Lydia ridendo, e Jean la guardò in modo strano.

- No, immagino di no - fece. - Non riesco proprio a pensare che qualcuno ti possa odiare, Lydia. Posso darti del tu?

- Te ne prego - disse Lydia con calore.

- Non riesco a immaginare che qualcuno possa odiarti - ripeté la ragazza come sovrappensiero. - E, naturalmente, Jack non ti potrebbe odiare perché sei una sua cliente... una cliente molto ricca e attraente, mia cara - concluse, dando un buffetto sulla guancia alla ragazza, e Lydia, per qualche ragione si sentì un'idiota.

- E non posso biasimarlo. Ho un forte sospetto che tutto questo metterti in guardia contro di me e contro altri possibili nemici gli fornirà una scusa eccellente per vederti ogni giorno e per comportarsi come se fosse la tua guardia del corpo!

Lydia scosse il capo.

- Per questo, ha già delegato qualcun altro - precisò, restituendo il sorriso alla sua interlocutrice. - Ha nominato il signor Jaggs mia guardia

del corpo.

- Il signor Jaggs? - chiese Jean, in tono pacato e senza sottolineare la domanda.

- È un vecchio signore di cui il signor Glover si fida molto. Un vecchio pensionato dell'esercito. A parte il fatto che non ha l'uso del braccio destro e che zoppica con la gamba sinistra, e che ama il formaggio e la birra, sembra essere un encomiabile cane da guardia - puntualizzò Lydia spiritosamente.

- Jaggs? - ripeté la ragazza. - Mi domando dove ho già sentito questo nome. È un investigatore?

- No, non credo. Ma il signor Glover ritiene che dovrei avere un uomo che dorma con me nel mio nuovo appartamento, e Jaggs è stato prontamente ingaggiato.

Poco dopo, si unì a loro il signor Marcus Stepney, e Lydia lo trovò decisamente poco interessante. Meno noioso era Briggerland, dato che aveva un'enorme quantità di storie ed esperienze da raccontare, e possedeva anche una voce estremamente gradevole.

Era buio, quando Lydia uscì dalla casa insieme al signore e alla signorina Briggerland, con la sensazione che quel pomeriggio non era stato affatto buttato via.

Infatti, ora aveva un'idea più precisa del carattere della ragazza, e stava cominciando a collocare in una prospettiva più chiara l'interesse di Jack Glover nei suoi confronti. L'aspetto venale di tale interesse la faceva stare un po' male. C'era qualcosa di così misterioso, di così sgradevole nel suo modo di porsi nei confronti della vita, che non poteva non esserci un po' di interesse personale nelle sue attenzioni verso di lei.

Lydia rimase davanti a casa a chiacchierare con la signorina Briggerland, mentre suo padre si accendeva una sigaretta. Hyde Park Crescent era deserto, a parte una persona che si trovava accanto alla cancellata che circondava la casa della signora Cole-Mortimer. Sembrava che si stesse allacciando le scarpe.

Poi, tutti e tre si avviarono lungo il marciapiede, e il signor Briggerland andò a cercare la sua macchina.

- Mi farebbe piacere accompagnarvi a casa. Il mio autista ha promesso che sarebbe stato qui alle quattro in punto. Questi dipendenti sono assolutamente inaffidabili.

In fondo al viale si videro i fari di una macchina. Dapprima Lydia pensò

che fosse la macchina del signor Briggerland, e stava già per scusarsi con lui, in quanto desiderava tornare a casa da sola. La vettura stava procedendo a gran velocità. Lydia fissava l'automobile impazzita proiettata nella sua direzione, e non si accorse che il signor Briggerland e sua figlia avevano fatto qualche passo indietro, lasciandola da sola sul marciapiede.

Improvvisamente la macchina scartò, e salì sul marciapiede, dirigendosi verso la ragazza. Sembrava che ormai niente potesse salvarla, e Lydia rimase ferma, impietrita dalla paura, aspettando di morire.

Poi un braccio l'afferrò per la vita, un braccio possente che la sollevò e la fece cadere indietro, contro la ringhiera, mentre la macchina le sfrecciava davanti e il paraurti la mancava per qualche centimetro. L'automobile sterzò e proseguì la sua corsa, e la ragazza, pallida, vide Briggerland e Jean correre verso di lei.

- Non me lo sarei mai perdonato, se fosse successo qualcosa. Credo che il mio autista sia ubriaco - disse Briggerland, tutto agitato.

La ragazza non riusciva a parlare. Poté solo annuire con la testa, e poi si ricordò di colui che le aveva salvato la vita, e si voltò, per incontrare gli occhi solenni di un vecchio curvo, a cui la barba bianca e appuntita e le folte sopracciglia dello stesso colore, conferivano l'aspetto di un falco. Teneva la mano destra in tasca. Con l'altra, fece il gesto di togliersi il logoro cappello in segno di saluto.

- Chiedo scusa, signorina - disse, con voce roca. - Mi chiamo Jaggs! E ho preso servizio.

10.

Jack Glover ascoltò con aria grave la storia che la ragazza gli raccontò. Era passato a trovarla la mattina seguente per farle firmare alcuni documenti, e lei, con il fiato corto, e vergognandosi un po', gli aveva raccontato ciò che era accaduto.

- Naturalmente si è trattato di un incidente - insistette Lydia. - Tanto è vero che anche il signore e la signorina Briggerland sono stati quasi investiti dalla macchina. Ma non potete immaginare quanto vi sono grata per il fatto che il vostro signor Jaggs si trovasse lì.

- Dov'è adesso? - chiese Jack.

- Non lo so - replicò la ragazza. - Se ne è andato via zoppicando, senza

dire nient'altro, e non l'ho più visto, anche se l'ho intravisto quando è venuto qui ieri sera. Come ha fatto a essere presente ieri sera? - chiese la giovane, piena di curiosità.

- È molto semplice - rispose Jack. - Gli ho detto di non perdervi di vista neanche un attimo, tra il tramonto e l'alba.

- Allora pensate che io non corra alcun pericolo durante il giorno? - disse Lydia, canzonandolo bonariamente.

Jack annuì.

- Non so se ridere o arrabbiarmi - disse lei, scuotendo la testa con aria di rimprovero. - È ovvio che si è trattato di un incidente!

- Non sono d'accordo con voi - ribatté Jack. - Siete riuscita a intravedere l'autista?

- No - rispose la ragazza sorpresa. - Non ho certo pensato a guardare lui. L'uomo annuì.

- Se lo aveste fatto, avreste probabilmente rivisto un vecchio amico, il signore che vi è venuto a prendere a teatro - disse Jack tranquillamente.

Era difficile per Lydia analizzare ciò che provava. Sapeva che Jack Glover si stava sbagliando, e di grosso. Era perfettamente convinta che la sua fantastica teoria non avesse alcun fondamento, e tuttavia non riusciva a dubitare della sincerità di lui. Ricordandosi della descrizione che ne aveva fatto Jean, che lo aveva definito "un po' strano", cercò di fare il confronto con ciò che conosceva di lui, e si rese conto che, per quanto la riguardava, lui era eccezionalmente normale. Rifiutava l'insinuazione che Glover fosse così premuroso con lei a scopo di lucro, senza neanche prenderla in considerazione.

- Comunque mi piace il vostro signor Jaggs - disse lei.

- Più di quanto vi piaccia io, mi par di capire dal vostro tono - ribatté Jack sorridendo. - Non è un cattivo vecchio ragazzo.

- È un vecchio ragazzo molto forte - disse lei. - Mi ha sollevato come se fossi una piuma... non so come sia riuscita a salvarmi. L'autista aveva perso il controllo dell'auto - concluse lei, aggiungendo una spiegazione superflua.

- Povero me - fece Jack educatamente. - E questo autista è riuscito a riprendere il controllo dell'auto giusto in tempo per evitare di investire il signor Briggerland e quell'angelo di sua figlia!

Lydia ebbe un moto di disperazione.

- Siete irrecuperabile - osservò. - Queste cose avvenivano nei secoli bui;

uomini e donne non si assassinano l'un l'altro, nel ventesimo secolo.

- Chi ve lo ha detto? - domandò Glover. - La natura umana non cambia in qualche centinaio di anni. L'istinto di uccidere è più forte che mai, altrimenti le guerre sarebbero impossibili. Se una persona, uomo o donna che sia, può commettere un omicidio a sangue freddo, non c'è alcuna ragione per cui non dovrebbe commetterne un centinaio. In Inghilterra, in America, in Francia, ogni anno si scoprono cinquanta omicidi compiuti a sangue freddo. E almeno il doppio non viene mai scoperto. Il fatto che il criminale abbia un bell'aspetto non rende il crimine meno probabile.

- Siete senza speranza - disse lei di nuovo, e Jack non fece altri tentativi per convincerla.

Il giovedì di quella stessa settimana, Lydia si trasferì in un bellissimo appartamento, e la signora Morgan le promise di raggiungerla una settimana più tardi, non appena avesse sistemato certi affari.

Lydia ebbe la fortuna di riuscire a ottenere due cameriere da un'agenzia, una delle quali avrebbe dormito in casa. L'appartamento non era enorme, e si pentì di aver promesso di mettere una stanza a disposizione dell'anziano signor Jaggs. Se stava sveglio tutta la notte, per dormire di giorno, come lei presumeva che facesse, sarebbe stato sufficiente sistemarlo in cucina, e cercò di farlo capire a Jack. Con sua grande sorpresa, l'avvocato scartò quell'idea.

- Non è proprio il caso che il vostro personale sappia che avete una guardia del corpo.

- E chi ritenete che pensino che sia? - chiese lei prendendolo in giro. - Come faccio a tenermi in casa un vecchio signore senza spiegare chi è?

- Potreste raccontare loro che vi pulisce le scarpe.

- Non gli ci vorrebbe certamente tutta la notte per lucidare le scarpe. E chiaramente gli sono troppo riconoscente per volergli far fare qualcos'altro.

Il signor Jaggs si presentò di nuovo in servizio quella sera. Arrivò alle nove e mezzo, vestito come al solito in maniera dimessa, e Lydia, che non si era ancora abituata a essere ricca, gli andò incontro.

Non era di certo un uomo affascinante, e la ragazza si accorse che, in aggiunta alle sue altre disgrazie, era anche lievemente strabico.

- Non ho avuto modo di ringraziarvi, l'altro giorno, signor Jaggs - disse. - Credo che mi abbiate salvato la vita.

- Di niente, signorina - rispose, con la sua voce roca. - Il dovere è dovere! La ragazza pensava che lui non la stesse guardando, finché non si

rese conto che quel modo di fissare così strano era dovuto a quel suo difetto fisico.

- Vi mostro la vostra stanza - disse lei in fretta.

Lo accompagnò lungo il corridoio, aprì la porta di una stanzetta che era stata preparata per lui, e accese la luce.

- Troppa luce per me, signorina - fece il vecchio, scuotendo la testa. - Mi piace sedermi al buio e ascoltare, ecco cosa mi piace, sedere al buio e ascoltare.

- Ma non potete star seduto al buio, vorrete leggere, non è così?

- Non so leggere, signorina - disse Jaggs in tono allegro. - Non so neanche scrivere.

Un po' riluttante, Lydia spense la luce.

- Ma non riuscirete a vedere il cibo.

- Quello riesco a sentirlo, anche senza vederlo - rispose Jaggs con una rauca risata. - Non preoccupatevi per me. Mi siederà qui a pensare.

Se prima non si sentiva a suo agio, adesso Lydia era veramente imbarazzata. Solo la vista della porta dietro la quale Jaggs stava "pensando" la irritava. Non riuscì a prendere sonno per molto tempo, quella notte, al pensiero dell'uomo seduto al buio, ad "ascoltare", e quando si addormentò aveva già deciso di porre fine a quella situazione, che le risultava particolarmente sgradevole.

Si risvegliò quando la cameriera le portò il tè, e da lei apprese che Jaggs se ne era già andato.

Anche la cameriera aveva una sua opinione sul "vecchio gentiluomo". Non aveva dormito tutta la notte, al pensiero che si trovasse lì, anche se probabilmente stava esagerando.

Quell'accordo doveva essere sciolto, pensò Lydia, e quel pomeriggio si recò nell'ufficio di Jack Glover per comunicarglielo. Jack l'ascoltò senza fare commenti, finché la ragazza non ebbe finito di parlare.

- Mi dispiace che vi stia dando dei fastidi, ma vi ci abituerete, con il tempo, e io vi sarò grato se lo terrete con voi ancora per un mese. Mi sollevereste da una grande angoscia.

All'inizio, Lydia era decisa a fare a modo suo, ma l'avvocato insistette e la pregò così tanto, che alla fine si arrese.

Tuttavia non fu altrettanto semplice convincere anche Lucy, la nuova cameriera.

- Non mi piace, signorina - fece. - Mi sembra un vecchio vagabondo, e

sono sicura che verremo assassinate nel sonno.

- Che pensieri allegri, Lucy - replicò Lydia, scoppiando a ridere. - Il signor Jaggs non può farci alcun male, e mi è molto utile.

La ragazza brontolò qualcosa e assentì, e Lydia ebbe la sensazione che avrebbe presto perso una brava cameriera. E non si sbagliava.

Il vecchio Jaggs arrivò quella sera alle nove e mezza, e fu fatto entrare dalla cameriera, la quale, precedendolo, lo accompagnò alla sua camera.

- Ecco la vostra stanza - disse bruscamente - e preferirei avere la vostra stanza che la vostra compagnia.

- Davvero, signorina? - chiese Jaggs, e Lydia, richiamata dalle voci, si accostò alla porta e si mise ad ascoltare divertita.

- Che Dio vi benedica, non c'è neanche il bagno! Spegnete la luce, mia cara. Mi piace il buio, come in quelle piccole celle della prigione di Holloway, dove siete stata due anni fa per un furto commesso nell'appartamento dove lavoravate prima.

Il sorriso lasciò la faccia di Lydia. Sentì che la cameriera era rimasta senza fiato per lo shock.

- Vecchio bugiardo! - sibilò.

- Vi fate chiamare Lucy Jones.... a quel tempo vi chiamavate Mary Welch - disse il vecchio Jaggs sghignazzando.

- Non mi lascerò insultare in questo modo - rispose Lucy, quasi urlando, anche se nella sua voce stridula c'era una nota di paura. - Me ne vado questa sera stessa.

- Oh, no, mia cara - disse il vecchio Jaggs. - Voi dormirete qui, questa notte, e ve ne andrete domattina. E vi pizzicherò certamente, se cercherete di uscire da quella porta senza il mio permesso.

- Non c'è nessuna prova contro di me - si tradì la ragazza.

- Falso di persona, mia cara. Avete finto di essere stata mandata da un'agenzia, e non è così. Ecco un altro reato. Che Dio vi benedica, ho elementi sufficienti per farvi rimanere in galera un anno.

Lydia si fece avanti.

- Che cosa state dicendo della mia cameriera?

- Buona sera, signora.

Il vecchio si grattò la fronte.

- Stavo discutendo con la signorina.

- State dicendo che è una ladra?

- Certo che lo è, signorina - confermò Jaggs in tono canzonatorio. -

Chiedeteglielo!

Ma Lucy se ne era già andata nella sua stanza sbattendo la porta, e si era chiusa a chiave.

La mattina seguente, quando Lydia si svegliò, era sola nell'appartamento. Ma aveva appena finito di vestirsi, quando sentì bussare alla porta, e si trovò davanti una ragazza di campagna, graziosa e dall'aspetto pulito, con un sorriso aperto e un aspetto allegro che le scaldò il cuore, non appena la vide.

- Siete voi la signora che cerca una cameriera, vero?

- Sì - rispose Lydia, sorpresa. - Ma chi vi ha mandato?

- Mi hanno spedito un telegramma ieri, signora, vengo dalla campagna.

- Entrate - concesse Lydia, rassegnata.

- Non va bene? - chiese la ragazza, un po' delusa. - Mi hanno spedito il biglietto. Sono venuta con il primo treno.

- Va tutto bene - disse Lydia - mi stavo solo domandando chi comanda in questa casa, io o il signor Jaggs?

11.

Jean Briggerland aveva avuto un pomeriggio molto intenso. C'erano state moltissime visite nella bella casa di Berkeley Street. Il signor Briggerland possedeva un'inclinazione filantropica, e aveva fondato un circolo, nella zona orientale di Londra, che si proponeva di migliorare il livello morale di Limehouse, Wapping, Poplar e dei distretti adiacenti. Tale circolo era stato inaugurato senza troppo clamore, e ne aveva assunto mansioni di direttore generale un uomo di nome Faire. Il signor Faire aveva avuto, nel corso della sua vita, parecchie controversie, non del tutto pacifiche, con la polizia, controversie che lo avevano sempre visto perdente. E fu proprio in virtù del suo passato turbolento e della redenzione che a esso era seguita, che gli venne affidato l'incarico di dirigere quel circolo, il cui obiettivo era il recupero sociale dei suoi adepti.

Alcuni agenti di polizia avevano informato il signor Briggerland del fatto che il signor Faire aveva un brutto carattere. Il signor Briggerland aveva ascoltato, si era dimostrato grato per l'informazione, ma aveva spiegato loro che Faire si trovava ormai sotto l'influsso del nuovo movimento, che era cambiato, e che da quel momento in poi sarebbe stato

un cittadino esemplare. Più tardi, la polizia ebbe modo di lamentarsi con il fondatore stesso del circolo. Questo infatti era frequentato da criminali, uomini che erano già stati in prigione e che avevano ottime possibilità di ritornarci.

Di nuovo, il signor Briggerland sottolineò le finalità dell'istituzione, che si proponeva di riportare persone traviate nella società dei buoni, e di accendere in loro il desiderio di migliorare. Citò anche dei testi famosi, facendo una bellissima figura.

Era abitudine di Jean Briggerland ricevere alcuni membri selezionati del circolo a Berkeley Street, e di intrattenerli mentre prendevano il tè. Gli amici della ragazza la ritenevano molto "dolce" e "coraggiosa", per questo, e si domandavano se non avesse paura di prendere qualcuna di quelle malattie caratteristiche della zona orientale di Londra.

Ma Jean non si preoccupava di queste cose. Quel pomeriggio, dopo che l'ultimo dei suoi ospiti se ne fu andato, scese nel salottino al piano terra, dove trovò due uomini, che si alzarono, pieni d'imbarazzo, non appena la videro entrare.

Il nobilitante influsso del circolo non era riuscito a farli apparire diversi da quello che erano. Portavano scritto in fronte, in maniera inequivocabile, "avanzo di galera".

- Sono molto felice che siate venuti - disse Jean dolcemente. - Signor Hoggins...

- Sono io, signorina - rispose uno dei due, con un ghigno.

- E il signor Talmot.

L'altro uomo sorrise, scoprendo i denti.

- Sono sempre lieta di vedere dei membri del circolo - disse Jean, tutta indaffarata con la teiera - specialmente quando hanno appena superato un momento difficile. Siete appena uscito di prigione, non è vero, signor Hoggins? - chiese la donna con aria innocente.

Hoggins arrossì e si mise a tossire.

- Sì, signorina - disse con voce roca e poi, senza alcuna connessione logica, aggiunse: - Non sono stato io!

- Sono convinta della vostra innocenza - fece lei sorridendo con comprensione. - E anche se foste colpevole, non credo che sareste stato da biasimare. Guardate come ve la passate male! In quali condizioni siete costretti a vivere, mentre qui, nella zona occidentale, la gente butta via dei soldi che potrebbero più utilmente andare alle vostre mogli e ai vostri figli.

- È vero - affermò il signor Hoggins.

- C'è una ragazza che conosco, che è tremendamente ricca - continuò Jean. - Vive al numero 84 di Cavendish Mansions, proprio all'ultimo piano, e naturalmente, è tanto idiota da dormire con le finestre aperte, anche se qualcuno potrebbe tranquillamente calarsi dal tetto... dove c'è un'uscita antincendio. Ha sempre un sacco di gioielli, in casa... li tiene sotto il cuscino, credo, e di solito vi è almeno un centinaio di sterline sparse per la stanza. Ora, questo è ciò che io chiamo indurre in tentazione.

Sollevò gli occhi blu, vide il luccichio in quelli dei due uomini, e proseguì.

- Le ho detto mille volte che è pericoloso, ma si mette a ridere. C'è un vecchio che dorme con lei in casa... un uomo piuttosto debole, e che ha l'uso di un solo braccio. Naturalmente, se gridasse, suppongo che le verrebbe in aiuto, ma un vero ladro non le permetterebbe di gridare, non è vero? - chiese.

I due uomini si guardarono.

- No - ansimò uno.

- Specialmente se avesse la possibilità di farla franca, se agisse in maniera intelligente - disse Jean - non è molto probabile che la lascerebbe in condizione di tradirli, non è così?

Il signor Hoggins si schiarì la voce.

- Non è molto probabile, signorina - affermò. Jean si strinse nelle spalle.

- Le donne fanno queste cose, e poi incolpano i poveracci per i quali mille sterline sono una fortuna, se si prendono il denaro. Personalmente, non mi farebbe piacere vivere al numero 84 di Cavendish Mansions.

- Cavendish Mansions 84 - mormorò il signor Hoggins sovrappensiero.

L'ultima pena che l'uomo aveva scontato era stata di dieci anni. Un'eventuale prossima condanna sarebbe stata all'ergastolo. Nessuno lo sapeva meglio di Jean Briggerland, mentre proseguiva la conversazione parlando del circolo e del magnifico lavoro che stava svolgendo.

Congedò i suoi visitatori, quindi si avviò verso il suo salottino personale. Mentre stava per salire le scale, venne fermata dalla cameriera.

- Mary è in camera vostra, signorina. Jean corrugò la fronte ma non rispose.

La donna, che si trovava in piedi, piuttosto a disagio, in mezzo alla stanza, la salutò con un sorriso di scusa.

- Mi dispiace, signorina - disse - ma ho perso il lavoro questa mattina. Il

vecchio mi ha scoperto. È un piedipiatti... un investigatore.

Jean Briggerland la guardò senza battere ciglio, atteggiando però la bocca a quell'espressione patetica che aveva sollecitato la compassione del giudice e di un esercito di avvocati.

- Quando è accaduto, questo? - chiese.

- Ieri sera, signorina. È arrivato, io sono stata un po' scortese con lui, e lui si è rivolto verso di me, quel vecchio diavolo, chiamandomi con il mio vero nome, e accusandomi di aver ottenuto il lavoro con delle referenze false.

Jean si sedette lentamente e prese ad accarezzare la sedia veneziana sulla quale si trovava.

- Jaggs? - chiese.

- Sì, signorina.

- E perché non sei venuta subito qui?

- Ho pensato che avrebbe potuto seguirmi, signorina. La ragazza si morse un labbro e annuì.

- Hai fatto bene - fece, e poi, dopo aver riflettuto qualche istante, aggiunse:

- Noi saremo a Parigi la prossima settimana. Sarebbe meglio che tu ci andassi con il treno della notte e che ci aspettassi nell'appartamento.

Diede alla ragazza dei soldi, e dopo che questa se ne fu andata, rimase seduta per un'ora davanti al caminetto, a guardare le fiamme danzanti.

Alla fine, si alzò, in maniera piuttosto rigida, oscurò la finestra con una tenda di seta pesante e accese la luce; in quel momento, c'era, sul suo viso, un bellissimo sorriso. Infatti, durante quell'ora che aveva trascorso meditando, aveva avuto un'ispirazione.

Cercò suo padre nello studio, per comunicargli il suo piano, e lui impallidì, rabbrividendo per l'orrore.

12.

Pareva che il signor Briggerland, avesse qualche altro scopo nella vita, oltre la riabilitazione dei criminali. Era infatti un sociologo... professione molto vaga, che prevede anche moltissime indagini negli affari delle altre persone. Il signor Briggerland aveva inoltre pubblicato un libro sull'argomento. C'era il suo nome sulla copertina, e il libro appariva curato

da lui, anche se, in realtà, non aveva fatto altro che suggerire il titolo, mentre il lavoro era stato svolto da un esperto, che per riguardo, aveva lasciato al signor Briggerland tutto l'onore.

In una mattinata in cui la luce pallida del sole illuminava tenuamente il suo salotto, il signor Briggerland appoggiò il giornale e guardò sua figlia, che si trovava dall'altra parte del tavolo. Il direttore del circolo di cui egli era responsabile gli aveva appena telefonato, dandogli delle cattive notizie.

- Ti ricordi di quel Talmot, mia cara? - chiese alla figlia. Lei annuì, sollevando rapidamente lo sguardo verso di lui.

- Sì, perché?

- È all'ospedale - disse il signor Briggerland. - Temo che lui e Hoggins avessero predisposto qualche azione criminale, e che tentando di entrare (dato che ovviamente non ne avevano alcun diritto) in un edificio a Cavendish, il povero Talmot sia caduto dal davanzale di una finestra del quarto piano e si sia rotto una gamba. Hoggins ha dovuto portarlo all'ospedale.

La ragazza prese della pancetta affumicata.

- Avrebbe dovuto rompersi l'osso del collo - commentò, con tutta calma. - Immagino che la polizia stia conducendo una piccola inchiesta.

- No, no - si affrettò a rassicurarla il signor Briggerland. - Nessuno ne sa niente, neanche il... ehm... fortunato occupante dell'appartamento, che essi stavano evidentemente cercando di svaligiare. Io l'ho saputo solo perché il direttore del circolo, che riesce sempre ad avere informazioni di questo genere, ha pensato che mi interessasse.

- Comunque, sono contenta che non ci siano riusciti - disse Jean dopo un po'. - La possibilità che ci provassero mi preoccupava. Questo Hoggins è un tale pasticcione che era quasi sicuro che avrebbe fallito.

Curiosamente, mentre suo padre, parlando di tutte le loro varie malefatte, vi accennava solo in maniera indiretta, e sempre ricorrendo a degli eufemismi, Jean non tentava di aggirare in alcun modo l'argomento. Uno psicologo avrebbe riconosciuto nel signor Briggerland le tracce di una rettitudine morale che una volta doveva essere stata dominante, nessuna traccia della quale si trovava invece nella figlia.

- Ho tentato di fare qualche ricerca su questo tizio, questo tale Jaggs - proseguì lei corrugando la fronte, meravigliata - ma non so davvero dove sbattere la testa. Arriva ogni sera con un taxi, a volte da Saint Pancras, a volte da Euston, a volte dalla stazione.

- Credi che sia un investigatore?

- Non lo so - rispose lei, pensierosa. - Se lo è, viene dalla provincia. Non è uno di Scotland Yard. Naturalmente, potrebbe trattarsi di un vecchio pensionato dell'esercito, e ho fatto indagini anche in quella direzione.

- Non dovrebbe essere difficile scoprire tutto sul suo conto - disse il signor Briggerland. - Un uomo con le sue menomazioni dovrebbe rimanere impresso.

Guardò l'orologio.

- Il mio appuntamento a Norwood è alle undici in punto - affermò, facendo una piccola smorfia di disgusto.

- Preferisci che ci vada io? - gli chiese la ragazza.

Il signor Briggerland avrebbe decisamente preferito che sua figlia si facesse carico della spiacevole incombenza che lo aspettava, ma non osò confessarlo.

- Tu, mia cara? Ma certo che no! Non ti permetterei mai di fare un'esperienza del genere. No, no, non mi dispiace affatto.

A ogni modo, prima di andarsene, ingollò due grossi bicchieri di brandy.

La macchina lo lasciò davanti al cancello di ferro di un edificio decorato in stucco, basso e brutto, circondato da alti muri, e il guardiano in divisa, dopo aver esaminato i suoi documenti, lo fece entrare.

Briggerland dovette aspettare un po', prima che arrivasse un altro inserviente, il quale lo condusse dal sovrintendente medico, un uomo anziano, che non sembrava certo sopraffatto dalla gioia per l'onore che il signor Briggerland gli stava facendo.

- Mi dispiace ma non potrò accompagnarvi, signor Briggerland - gli disse il medico. - Ho un impegno in città, ma il mio assistente, il dottor Carew, vi condurrà nei reparti e vi darà tutte le informazioni di cui avete bisogno. Questa, naturalmente, come sapete, è un'istituzione privata. Penso che avreste ottenuto più materiale per il vostro libro se vi foste rivolto a un centro pubblico. Le persone che vengono mandate a Norwood, sapete, non rappresentano certo i casi più semplici, e assisterete a situazioni terribili. Siete preparato a questo?

Il signor Briggerland annuì. Era preparato per quanto poteva esserlo grazie ai due bicchieri di brandy che aveva in corpo. Inoltre, era ben conscio che Norwood era la casa di cura dove venivano trasferiti i malati di mente più gravi.

Il dottor Carew si rivelò uno psichiatra giovane ed entusiasta, che si

buttava anima e corpo nel suo lavoro.

- Immagino che siate preparato a vedere cose che vi faranno rabbrividire - disse con un sorriso, mentre accompagnava il signor Briggerland lungo un corridoio con la volta di pietra.

Aprì un cancello di ferro, le cui sbarre erano protette da tubi di gomma, e dopo aver attraversato un giardinetto, introdusse l'ospite in uno dei tre edifici che costituivano la clinica vera e propria.

Fu per il signor Briggerland un'esperienza sconvolgente e tristissima, e per certi versi deludente. In realtà non gli si spezzò affatto il cuore, che era assolutamente insensibile, e la sua delusione fu compensata da un certo vago sollievo.

Alla fine delle due ore di ispezione, i due si trovavano vicino a dei grandi campi da gioco e stavano guardando i pazienti meno agitati che passeggiavano senza meta. Tranne uno, se ne andavano tutti in giro da soli, ma quell'unico paziente era accompagnato da due infermieri, uno per lato.

- Chi è? - chiese Briggerland.

- Si tratta di un caso piuttosto triste - disse lo psichiatra allegramente. Gli aveva indicato molti "casi tristi", con lo stesso tono brillante. - È un medico, un vero e proprio potenziale assassino. Fortunatamente venne scoperto prima che combinasse qualche malefatta, altrimenti adesso si troverebbe a Broadmoor.

- Non temete mai che i pazienti possano scappare? - chiese il signor Briggerland.

- Me lo avete chiesto anche prima - fece il medico, sorpreso. - No, vedete, una clinica per malati mentali non è come una prigione; per evadere da una prigione, c'è bisogno di complici esterni. Per fortuna nessuno è disposto ad aiutare un pazzo a fuggire, altrimenti sarebbe più facile che evadere da una prigione, perché non abbiamo sentinelle, le camere possono essere aperte dall'esterno senza chiave, e il guardiano notturno, che controlla le camere ogni mezz'ora non ha mai tempo per osservare altre cose. Vi piacerebbe parlare con il dottor Thun?

Il signor Briggerland esitò solamente per un secondo.

- Sì - disse, con voce roca.

Non c'era niente nell'aspetto del paziente che potesse far pensare a un individuo pericoloso. Aveva i capelli e la barba chiari, gli occhi azzurro pallido. Porse impulsivamente la mano al visitatore, e il signor Briggerland, dopo una momentanea esitazione, contraccambiò la stretta,

sentendosi stringere da una morsa potentissima. I due infermieri ebbero un rapido scambio di occhiate con lo psichiatra e se ne andarono.

- Credo che possiate parlargli senza paura - disse quest'ultimo a voce bassa, non abbastanza, comunque, perché il paziente non sentisse, e infatti scoppiò a ridere.

- Senza paura, favoritismi o pregiudizi, eh? È quello che hanno giurato gli ufficiali della mia Corte Marziale.

- Il dottore era il generale responsabile delle perdite a Caporetto - spiegò il dottor Carew. - È dove gli italiani hanno subito una grossa disfatta.

Thun annuì.

- Naturalmente io ero assolutamente innocente - spiegò l'uomo al signor Briggerland in tono molto serio, e dopo aver afferrato il visitatore per il braccio, riprese a passeggiare insieme a lui per il campo, con il dottore e i due infermieri che li seguivano a distanza. Il signor Briggerland iniziò a respirare un po' più pesantemente, quando sentì la potenza dei bicipiti del dottor Thun.

- La mia condanna - disse l'uomo seriamente - fu dovuta al fatto che c'erano anche delle donne in sala, quando sono stato portato davanti alla Corte Marziale, cosa che è ovviamente contro ogni regolamento.

- Certamente - mormorò il signor Briggerland.

- Il fatto che io mi trovi qui - continuò Thun - fa parte di un complotto ordito dal governo italiano. Naturalmente loro non vogliono che io possa raggiungere i miei nemici, e ho motivo di ritenere che essi si trovino a Londra.

Il signor Briggerland respirò profondamente.

- Si trovano a Londra, infatti - disse, con voce un po' rauca. - E si dà il caso che io sappia esattamente dove.

- Davvero? - fece l'altro, senza scomporsi più di tanto, ma poi si rabbuiò in faccia e scosse la testa.

- Sono al sicuro dalla mia vendetta - disse, un po' tristemente. - Finché mi terranno in questo posto, facendomi passare per pazzo, non ho alcuna possibilità.

Il visitatore si guardò in giro e vide che i tre uomini che li stavano seguendo erano troppo distanti per sentirli.

- Supponiamo che io venga domani notte - disse, abbassando la voce - e vi aiuti a fuggire. Qual è il numero della vostra stanza?

- È la numero sei - rispose l'altro con lo stesso tono. Gli brillavano gli

occhi.

- Credete di potervene ricordare? - chiese Briggerland.

L'altro annuì.

- Verrete domani notte... numero sei, il primo corridoio a sinistra - bisbigliò. - Non mi state imbrogliando, vero? Perché se pensassi che mi state imbrogliando... - mentre diceva queste parole, nei suoi occhi ricomparve la luce di poco prima.

- Non vi imbroglierò - disse il signor Briggerland parlando velocemente. - Aspettatemi quando l'orologio batterà la mezzanotte.

- Dovete essere il maresciallo Foch - mormorò Thun, e poi, con la furbizia dei pazzi, cambiò discorso, dato che il medico e gli infermieri, che avevano notato la sua eccitazione, si erano avvicinati. - Credetemi, signor Briggerland - continuò come se niente fosse - la strategia degli Alleati era sbagliata, finché io non presi il comando dell'esercito...

Dieci minuti dopo il signor Briggerland si trovava nella sua macchina, diretto verso casa, con il fiato corto, non poco spaventato dal compito che si era assunto, ma anche gongolante per lo strepitoso successo.

Jean aveva detto che forse sarebbe stato necessario ispezionare una decina di case di cura prima di trovare l'occasione e l'uomo giusto, e lui era riuscito al primo tentativo. Tuttavia (pensò rabbrividendo all'idea), scalare quel muro così alto (aveva già visto dove si trovava la camera, poiché aveva seguito il generale e gli infermieri), trovarsi nel cuore della notte insieme a un pazzo...

Assalì Jean con la notizia.

- Al primo tentativo, mia cara, che te ne pare?

La sua faccia scura si illuminò di orgoglio quasi infantile, e lei lo guardò con un mezzo sorriso.

- Sapevo che ci saresti riuscito - disse, calma. - Non è un lavoro molto ben fatto, comunque.

- Non è un lavoro ben fatto! - ripeté lui indignato.

- Metà della difficoltà starà nel mascherare la tua visita alla clinica, perché quell'uomo farà certamente il tuo nome, e il fatto non sarà di sicuro accantonato come la fantasia di un pazzo. Ora credo che andrò a far visita alla signora Meredith come le ho promesso.

13.

C'era una cosa che stupiva e quasi infastidiva Lydia Meredith, ed era l'errore che Jean Briggerland aveva commesso nelle sue previsioni. Jean aveva detto, quasi scherzando, che Jack Glover le avrebbe fatto spesso visita, ma in realtà non si faceva vedere per niente. Anche quando lei andava nello studio Rennett, Glover e Simpson, era sempre il signor Rennett che trattava con lei, e Jack non c'era mai. A volte il signor Rennett le spiegava che si trovava in tribunale, dal momento che era Jack a seguire tutta quella parte di lavoro, altre volte invece le diceva che era andato a casa.

Una volta lo vide di sfuggita passando in macchina davanti al tribunale. Lui si trovava sul marciapiede e stava parlando con un giudice togato, cosicché era possibile che il signor Rennett le avesse detto la verità, quando le aveva riferito che il giovane passava la maggior parte del suo tempo in tribunale.

La ragazza era abbastanza curiosa da cercare sulla guida del telefono per scoprire dove Jack vivesse. C'erano circa cinquanta Glover, e dieci di questi si chiamavano John Glover, e Lydia provò a telefonare a sei dei più probabili, solo per scoprire che il suo signor Glover non si trovasse tra loro. Solo più tardi avrebbe scoperto che il nome completo del giovane avvocato era Bertram John Glover. Se lo avesse saputo avrebbe individuato il suo indirizzo senza difficoltà.

La signora Morgan era finalmente arrivata, con enorme sollievo di Lydia, e aveva assunto il controllo dell'andamento della casa. La nuova cameriera era perfetta, per quanto poteva esserlo una nuova cameriera e, a parte le intrusioni notturne del taciturno Jaggs, il quale per qualche ragione era entrato nelle grazie della signora Morgan, la vita domestica procedeva liscia e senza intoppi.

Lydia si stava già abituando a possedere una fortuna. L'abitudine a essere ricchi è una delle più facili da acquisire, e la ragazza si ritrovò così ben presto a negoziare per l'acquisto di una casetta a Curzon Street, e di uno stabile più pretenzioso nel Somerset, con un sangue freddo di cui lei stessa era stupita e spaventata.

L'acquisto e l'arrivo della sua prima automobile, e l'assunzione di un autista erano state per lei un'esperienza emozionante. E le pareva anche incredibile che bastasse solo una sua firma su un apposito modulo, perché la sua nuova banca le consegnasse enormi somme di denaro.

Era anche riuscita a superare la sensazione di panico che aveva provato la prima volta che si era recata in banca. In quelle prime occasioni si era sentita come un falsario inesperto, che cerca di ottenere soldi con l'inganno, e era stato per lei un grande sollievo, e fonte di notevole meraviglia, vedere che il cassiere le passava con noncuranza delle grosse mazzette di denaro sotto lo sportello, senza neanche chiamare un poliziotto.

- È un appartamento delizioso - le disse Jean Briggerland, guardando il salotto rosa con aria di approvazione. - Ma naturalmente, mia cara, era già ammobiliato. Non vedo l'ora di vedere come arrederai la tua casa, quando te ne comprerai una.

Aveva telefonato a Lydia quella mattina, dicendole che aveva intenzione di farle visita, e informandosi se a lei andava bene, e ora le due ragazze erano sole.

- È un bell'appartamento, e mi dispiacerà lasciarlo - convenne Lydia. - È così straordinariamente tranquillo. Dormo come un ghiro. Non ci sono rumori, tranne l'altra mattina.

- Che cosa è successo? - chiese Jean, mescolando il tè.

- Non so esattamente che cosa sia accaduto - disse Lydia. - Ho sentito un rumore fortissimo, era molto presto, e mi sono alzata per guardare dalla finestra. C'erano due uomini in giardino. Uno dei due, credo, si era fatto molto male. Non sono riuscita a scoprire che cosa sia successo.

- Saranno stati degli operai - commentò Jean. - Oppure degli ubriachi. Personalmente non ho mai voluto prendere appartamenti ammobiliati - continuò.

- Si finisce sempre per rompere qualcosa, e c'è un tale conto da pagare, alla fine. E poi, perdo sempre le chiavi. Di solito se ne hanno due o tre copie. Devi starci molto attenta, mia cara, fanno pagare dei conti salatissimi per le chiavi perdute.

- Credo che l'agente immobiliare me ne abbia date tre - disse Lydia. Andò al suo secretaire, lo aprì e tirò fuori un cassetto.

- Sì, tre - confermò la ragazza. - Ce n'è una qui, una la tengo io, e l'altra ce l'ha la signora Morgan.

- Hai visto Jack Glover, ultimamente?

Jean non spingeva mai una domanda troppo in là, e comunque, mai per più di una frase.

- No, non l'ho visto - sorrise Lydia. - Non sei stata un bravo profeta.

- Immagino che abbia da fare - fece l'altra con noncuranza. - Penso che Jack mi potrebbe piacere moltissimo... se non avesse questa mania di dare degli ordini alla gente. Oh, che maldestra! - Aveva rovesciato la tazza, il contenuto della quale stava scorrendo sul tavolino da tè. Jean prese velocemente il fazzoletto e cercò di fermare il rivolo.

- Oh, per piacere, non rovinare quel bellissimo fazzoletto - protestò Lydia, alzandosi in fretta. - Vado a prendere uno straccio.

La ragazza corse fuori dalla stanza. Quando rientrò, quasi immediatamente, trovò Jean in piedi con le spalle al secretaire, che stava esaminando il suo fazzoletto con un sorriso.

- Dammi il fazzoletto. Lo vado a mettere nell'acqua, altrimenti resterà la macchia - disse Lydia, tendendole la mano.

- Lo farò io - rispose Jean Briggerland ridendo, e mise il fazzoletto in borsa.

C'erano molte ragioni per cui Lydia non dovesse mettere le mani su quel fazzolettino di cotone di cambrì e merletto, la più importante delle quali era che Jean vi aveva avvolto la chiave dell'appartamento, presa dal secretaire durante l'assenza della proprietaria.

Qualche giorno dopo il signor Bertram John Glover ebbe un colloquio, non particolarmente soddisfacente, con un alto ufficiale di Scotland Yard. L'esito di quell'incontro sarebbe stato, però, ancora meno soddisfacente, se lui non fosse stato un amico del suo socio.

L'ufficiale ascoltò con pazienza, mentre l'avvocato con abilità professionale gli esponeva tutti i fatti, aggiungendo dei sospetti che erano ormai divenuti certezze.

- Siedo su questa poltrona da venticinque anni - disse il capo del CID - e ho sentito storie che battono di gran lunga il migliore e il peggiore dei romanzi polizieschi. Ho ascoltato pazzi, investigatori dilettanti, gobbi, parroci e mitomani, ma in tutta la mia lunga esperienza non ho mai sentito niente di più improbabile della vostra teoria. Ho conosciuto il signor Briggerland e sua figlia, e non credo di aver mai avuto il piacere di incontrare una ragazza più bella.

Jack grugnì.

- Non vi sentite bene? - chiese il capo scortesemente.

- Sto bene, signore - disse Jack - è solo che sono così stufo di sentir parlare della bellezza di Jean Briggerland! Non mi sembra un valido argomento da opporre ai fatti...

- Fatti! - esclamò l'altro deridendolo. - Che fatti ci avete fornito?

- I fatti della storia dei Briggerland - rispose Jack in tono disperato. - Briggerland era rovinato quando ha sposato la signorina Meredith, credendola molto ricca. Ha vissuto di espedienti per tutta la vita. I Briggerland erano molto poveri, vivevano in una casetta a Earling, ed erano sempre in debito con le rate dell'affitto, poi Briggerland conobbe un ricco australiano di mezza età, pazzo di sua figlia. Questo ricco australiano morì improvvisamente.

- Per una dose eccessiva di Veronal - disse il capo. - Fu stabilito durante l'inchiesta, di cui mi sono procurato tutti i documenti dopo aver ricevuto la vostra lettera, che quell'uomo aveva l'abitudine di prendere il Veronal. Voi insinuate che sia stato ucciso. E anche se fosse così per che cosa? Ha lasciato alla ragazza circa seimila sterline.

- Briggerland pensava che lei avrebbe ereditato tutto - disse Jack.

- Questa è una congettura - lo interruppe l'uomo. - Continuate.

- Briggerland si trasferì all'ovest - proseguì Jack - e quando la ragazza ebbe sedici anni conobbe un certo Gunnesbury, che perse la testa per lei. Gunnesbury era un commerciante con moglie e figli. Era così infatuato della ragazza che racimolò tutti i soldi che poteva, circa venticinquemila sterline, e scappò Oltremanica. La ragazza avrebbe dovuto precederlo e i due si sarebbero dovuti incontrare a Calais. L'uomo non vi arrivò mai. Si pensò che si fosse buttato a mare. Il suo corpo fu ripescato e portato a Dover, ma non fu trovata alcuna traccia del denaro che lui aveva ritirato dalla banca.

- Anche questa è una ipotesi - disse l'uomo, scuotendo la testa. - L'identità della ragazza non fu mai stabilita. Si sapeva che era un'amica di Gunnesbury, che si trovava a Londra la notte in cui l'uomo morì. Si trattò di un caso lampante di suicidio.

- Un anno dopo - proseguì Jack - lei fece di tutto per incontrare suo cugino. Il padre di lui era appena morto... Jim era rientrato dall'Africa Centrale per sistemare le cose. Non era il tipo di uomo che corre dietro alle donne, era un giovane triste, solitario, senza altri interessi nella vita che la caccia. La storia di Meredith la sapete anche voi.

- E questo è tutto? - chiese gentilmente il capo.

- Tutti i fatti che ho potuto raccogliere. Devono esserci altri casi, che non è in mio potere scoprire.

- E che cosa vi aspettate che faccia? Jack sorrise.

- Non mi aspetto che facciate niente - ammise con franchezza. - Non state certo appoggiando le mie idee con entusiasmo.

Il capo si alzò, segno che il colloquio era terminato.

- Mi farebbe piacere aiutarvi, se veramente aveste bisogno di aiuto - disse. - Ma se venite a dirmi che la signorina Briggerland, il cui viso è il ritratto dell'innocenza, è una criminale senza cuore e un'assassina... be', signor Glover, che cosa vi aspettate che dica?

- Mi aspetto che forniate alla signora Meredith un'adeguata protezione - fece Jack bruscamente. - Mi aspetto, signore che vi ricordiate che vi ho avvertito che la signora Meredith può perdere la vita in una di quelle morti accidentali in cui il signore e la signorina Briggerland sono specializzati. Ho intenzione di mettere questo avvertimento nero su bianco e, se dovesse succedere qualsiasi cosa alla signora Meredith, potrebbero esserci dei guai seri, qui a Scotland Yard.

Il capo suonò un campanello ed entrò un poliziotto.

- Fate strada al signor Glover - disse rigido.

Quando si ritrovò in strada, Jack si era già notevolmente calmato, ed era piuttosto seccato con se stesso per aver perso il controllo.

Fermò uno strillone, comprò un giornale, e dopo aver preso un taxi, si diresse verso l'ufficio.

Non c'era molto, di solito, nell'edizione del mattino, tranne le notizie sportive, ma in prima pagina quel giorno spiccava un trafiletto che lo colpì.

PAZZO *PERICOLOSO IN CIRCOLAZIONE*

Il sovrintendente medico della clinica di Norwood informa che il dottor Algernon John Thun, un paziente della casa di cura, è fuggito la notte scorsa, e si ritiene che stia vagando nei dintorni del centro per malattie mentali. Sono stati organizzati dei gruppi di ricerca, ma sembra non esserci alcuna traccia dell'uomo. Si sa che il malato ha delle tendenze omicide, ragion per cui, la sua cattura si rende una necessità impellente.

Seguiva una descrizione dell'uomo. Jack passò a un'altra pagina, e dimenticò il trafiletto.

Il suo socio, tuttavia, avrebbe ripreso quell'argomento durante il pranzo. La clinica di Norwood si trovava vicino a Dulwich, e il signor Rennett era

comprensibilmente preoccupato.

- Le donne del personale di casa mia sono spaventate a morte - disse mentre stavano mangiando. - Hanno deciso di non uscire più di sera, e tengono tutte le porte chiuse a chiave. Com'è andato il tuo colloquio con il commissario?

- Non ci siamo certo lasciati da amici - rispose Jack. - Rennett, il prossimo che mi parla del bel viso di Jean Briggerland, pagherà con la morte questo errore, anche se dovessi comportarmi come lei, e incaricare il vecchio Jaggs di eseguire i miei ordini.

14.

Quella sera il "vecchio Jaggs" arrivò più tardi del solito. Lydia lo sentì zoppicare lungo il corridoio, e chiuse immediatamente la porta della sua stanza a chiave. La ragazza era seduta al pianoforte, e smise di suonare appena lo sentì arrivare e, quando la signora Morgan entrò per annunciarle la sua venuta, chiuse il pianoforte e prese a dondolarsi sul seggiolino, con un'espressione molto decisa sul viso delicato.

- È arrivato, signorina.

- E per l'ultima volta - disse Lydia con tono profetico. - Signora Morgan, non riesco più a sopportare quello strano vecchio. Mi dà talmente sui nervi, che mi viene voglia di urlare, quando penso a lui.

- Ma non è cattivo - lo scusò la signora Morgan.

- Non mi preoccupano le sue doti morali, e oserei dire che non gli si può muovere nessun appunto - fece Lydia in tono molto deciso. - Ma ho scritto un messaggio al signor Glover per dirgli che mi deve veramente dispensare dai suoi servizi.

- Perché è qui, signorina? - chiese la signora Morgan.

La curiosità della donna era stata solleticata già da tempo, ma questa era la prima volta che la esprimeva.

- È qui perché... - Lydia esitava - be', perché il signor Glover ritiene che dovrei avere con me qualcuno che mi protegga.

- E per quale ragione, signorina?

- Fareste meglio a porre questa domanda al signor Glover - disse Lydia cupamente.

La ragazza cominciava a essere molto seccata di quell'imposizione.

Stava comportandosi come una scolaretta, pensò. A nessuna ragazzina fa piacere l'ostentata protezione del fratello maggiore o della governante. L'anima di adolescente che era in lei si ribellava all'idea di essere accompagnata a scuola o in chiesa, e la sensazione di essere condotta in giro, di dover obbedire a degli ordini, di vivere la sua vita secondo i programmi di una terza persona, e che questa terza persona fosse un uomo, le dava un fastidio enorme.

Il vecchio Jaggs era il segno visibile dell'autorità di Jack Glover e lentamente si stava facendo strada nella mente di Lydia il sospetto che Jean Briggerland non avesse torto, quando affermava che Jack aveva la tendenza a organizzare la vita altrui.

La vita le si stava aprendo davanti. Erano state spezzate le barriere che l'avevano confinata entro lo stretto cunicolo che la portava dall'ufficio a casa. Le ore che prima aveva dovuto dedicare al lavoro erano ora completamente libere, e poteva disegnare o dipingere quando ne aveva voglia... cosa che non faceva spesso, anche se si era ripromessa di rimettersi seriamente al lavoro appena si fosse sistemata definitivamente.

Nei confronti del giovane e bell'avvocato il suo punto di vista era cambiato, ma nemmeno lei riusciva a capire in che modo, e quale fosse il suo giudizio su di lui. Glover la irritava, e tuttavia, in qualche maniera indefinibile, le piaceva. La sua sincerità...? Non ne dubitava. Dovette ammettere con se stessa che avrebbe desiderato che lui andasse a trovarla più spesso di quanto faceva. In questo modo avrebbe potuto convincerla della necessità di sopportare Jaggs, e invece Glover non si era neanche preso la briga di farsi vedere. Per questa ragione (anche se non avrebbe mai ammesso, neanche con se stessa, che la vera ragione era questa) Jaggs doveva andarsene.

- Non credo che il vecchio gentiluomo abbia la testa che gli funziona bene, a volte, sapete - disse la signora Morgan.

- Perché dite questo, signora Morgan? - chiese la ragazza sorpresa.

- Lo sento spesso borbottare fra sé e sé, quando passo davanti alla porta. Immagino che rimanga in quella stanza tutta la notte, vero, signorina?

- No, non è così - rispose la ragazza con enfasi. - Ed è questa la ragione per cui deve andarsene. Questa mattina alle due l'ho sentito camminare nel corridoio; sono in un tale stato di nervi, che anche il minimo rumore mi sveglia. Si era tolto le scarpe e stava andandosene in giro per la casa con le sole calze, e quando sono uscita e ho acceso la luce, lui è corso in camera

sua. Non riesco più a tollerare questa situazione, e infatti non lo farò! È una cosa da far accapponare la pelle!

La signora Morgan le diede ragione.

Non usciva di sera da parecchio tempo, si ricordò Lydia, mentre iniziava a prepararsi per la notte. Il tempo era stato brutto, e rimanere nel suo appartamento, caldo e confortevole, non era stato certo un sacrificio. E comunque, anche se fosse uscita, Jaggs l'avrebbe accompagnata, pensò ironicamente.

Ma poi ebbe un piccolo rimorso di coscienza, ricordandosi della presenza di Jaggs in quel pomeriggio memorabile, quando le aveva salvato la vita.

Si domandò per la ventesima volta quale potesse essere la storia di Jaggs, e dove Jack lo avesse pescato. Una volta aveva provato a chiederlo allo stesso Jaggs, ma il vecchio aveva aggirato la domanda e aveva accennato in maniera vaga a un lavoro svolto in precedenza in campagna.

Ma doveva liberarsi del vecchio Jaggs, pensò, mentre spegneva la luce, e dava un calcio a una delle innumerevoli bottiglie d'acqua delle quali la signora Morgan, per un eccesso di zelo, avevo riempito la stanza, e che si trovavano sparse dappertutto... il vecchio Jaggs doveva andarsene... era una seccatura...

Si risvegliò di soprassalto da un sonno senza sogni. L'orologio sul muro stava battendo le tre. Ascoltò i rintocchi senza rendersene conto. Aveva gli occhi fissi alla finestra, che era aperta. La signora Morgan l'aveva chiusa, e ora era completamente spalancata. Il cuore di Lydia iniziò a battere all'impazzata. Jaggs! Fu lui il suo primo pensiero. Non avrebbe mai creduto di poter pensare al vecchio con tanto sollievo. Non si notava niente di anormale. Il temporale della notte precedente si era allontanato, e la stanza era debolmente rischiarata dalla pallida luce della luna. Tutt'a un tratto vide le tende muoversi, aprì la bocca per urlare, ma la voce non le uscì di gola, paralizzata com'era dal terrore, e rimase distesa a guardare in direzione della finestra, incapace di muoversi e di parlare.

Mentre guardava le tende, queste si mossero nuovamente, e sullo sfondo scuro, apparve una sagoma sfocata, in controluce.

L'incantesimo era rotto. Si slanciò giù dal letto, e raggiunse la porta correndo, ma l'uomo le si parò davanti. Prima che potesse gridare, si ritrovò una mano attorno alla gola, e fu scaraventata di nuovo contro il letto.

Piena d'orrore, guardò la faccia crudele del suo assalitore, che la sovrastava, mentre sentiva la mano stringerle la gola sempre più forte. Poi la faccia dell'uomo si contrasse in un'orribile smorfia. Improvvisamente, la stretta si allentò: l'uomo borbottò qualcosa che lei non riuscì a comprendere e cadde contro il letto. Allora vide. Qualcuno era entrato dalla porta, un uomo alto, con la barba chiara e gli occhi che brillavano di gioia folle.

Le si avvicinava lentamente, pulendosi sulla coscia il coltello dal manico lungo con il quale aveva steso il suo assalitore.

Era pazzo. La ragazza lo capì istintivamente, e si ricordò, in maniera vaga, confusa, di aver letto sul giornale di un pazzo che era scappato dalla clinica nella quale era ricoverato. Cercò di raggiungere la porta aperta, passandogli davanti di corsa, ma l'uomo l'afferrò con il braccio sinistro e l'attirò a sé.

- Non avete alcun diritto di assistere a un processo in Corte Marziale, signora - le disse con un tono strano, ma educatamente, e in quel preciso momento si accese la luce, mentre il vecchio Jaggs appariva sulla soglia, con le labbra schiuse in un orribile ghigno, e una pistola nella mano sinistra.

- Butta il coltello - disse - o io butto a terra te.

Il medico pazzo voltò la testa lentamente, e vedendo l'intruso corrugò la fronte.

- Buon giorno, generale - disse, calmo. - Siete arrivato proprio in tempo - fece, lasciando cadere il coltello. - La processeremo secondo le regole.

15.

TRAGEDIA NELLA ZONA ORIENTALE

Medico pazzo ferisce un ladro nella camera da letto di una signora dell'alta società.

Tragico e incredibile l'epilogo della fuga del dottor Thun, i particolari della quale sono apparsi nella nostra edizione del mattino di ieri. Questa mattina alle quattro, in seguito a una chiamata telefonica, il sergente Miller, accompagnato da un altro

agente, si recava al numero 84 di Cavendish Mansions, in un appartamento occupato dalla signora Meredith, dove trovava e prendeva in custodia il dottor Algernon Thun, fuggito, appunto, dalla clinica di Norwood. Nella stanza c'era anche un uomo di nome Hoggins, un individuo ben noto alla polizia. Pare che Hoggins si fosse introdotto nell'appartamento della signora Meredith calandosi dal tetto con una fune, ed entrando poi, attraverso una finestra nella camera da letto della signora Meredith. Ma una volta dentro la casa, veniva scoperto dalla signora Meredith, che sarebbe senz'altro stata uccisa, se il dottor Thun, introdottosi anche lui nell'appartamento in qualche modo, non fosse intervenuto. Nella lotta che è seguita, il dottor Thun, che soffre di una forma di mania di persecuzione, feriva l'aggressore in maniera piuttosto grave, tanto che si ritiene improbabile che questi sopravviva. Quindi il medico aggrediva la signora. Per fortuna, un vecchio che lavora nell'appartamento, e che in quel momento stava dormendo lì, è stato svegliato dal rumore della colluttazione, ed è riuscito a liberare la giovane signora dalla folle morsa dell'intruso. Il ladro ferito veniva trasportato all'ospedale e il pazzo condotto alla polizia, e successivamente rimandato, sotto stretta sorveglianza, nella clinica da cui era scappato. Alla polizia ha fornito una stupefacente spiegazione, asserendo che era stato aiutato a fuggire dal generale Foch, che lo avrebbe anche condotto alla casa di coloro dai quali, secondo quanto ha detto il medico alla polizia, egli veniva perseguitato.

Jean Briggerland ripose il giornale e scoppiò a ridere.

- Non c'è niente da ridere - ruggì Briggerland inferocito.

- Rido per non piangere - disse la ragazza freddamente. - Che quell'idiota ritornasse nell'appartamento per riprovare il colpo da solo, non lo avrei mai immaginato.

- Faire mi ha detto che si pensa che non sopravviverà - commentò il signor Briggerland, accarezzandosi nervosamente la barba. - Mi domando se quel pazzo parlerà.

- Che importanza ha? - chiese la ragazza, innervosita.

- Hai detto, l'altro giorno... - iniziò.

- L'altro giorno aveva importanza, mio caro papà. Oggi niente ha molta importanza. Penso che ne siamo usciti bene. Ho ignorato tutte le lezioni apprese dal mio libro, quando ho affidato il lavoro ad altri. Jaggs - disse poi dolcemente.

- Eh? - fece suo padre.

- Sto ripetendo un nome molto amato - disse lei sorridendo e si alzò, piegando il tovagliolo. - Vado a fare un lungo giro in macchina in campagna. Vuoi venire? Mordon è entusiasta della nuova macchina, il conto della quale, a proposito, è arrivato oggi. Abbiamo denaro?

- Qualche migliaio - rispose il padre, grattandosi il mento. - Jean, se le cose non migliorano, dovremo vendere qualcosa.

Le labbra della ragazza si incresparono in una smorfia, ma non disse niente. Andando verso la campagna, si fermò a Cavendish Mansions, e non fu né delusa né sconfortata quando scoprì che Jack Glover si trovava lì.

- Mia cara - disse Jean, stringendo con calore le mani di Lydia tra le sue. - Ero così sconvolta quando ho letto il giornale! Deve essere stato spaventoso.

Lydia era pallida, e c'erano delle ombre scure sotto i suoi occhi, ma parlava dell'argomento con allegria.

- Stavo proprio cercando di spiegare al signor Glover che cosa è successo. Sfortunatamente il meraviglioso Jaggs non è qui. Ne sa più di me, dato che io sono svenuta, secondo la migliore tradizione femminile.

- Ma come ha fatto a entrare... il pazzo, intendo? - chiese la ragazza.

- Per la porta.

Era stato Jack a rispondere.

- È l'ultimo modo in cui si pensa che un pazzo potrebbe entrare in un appartamento, non vi pare? È venuto portando con sé una chiave, ed è stato condotto qui da qualcuno che ha acceso un fiammifero per accertarsi che fosse il numero giusto.

- Potrebbe aver acceso lui il fiammifero - disse Jean - ma voi siete così intelligente che non direste una cosa del genere, se non ne aveste le prove.

- Abbiamo trovato due fiammiferi nel portone - rispose Jack - e quando il signor Thun è stato perquisito, non gli sono stati trovati addosso dei fiammiferi, e successivamente ho appreso che, come la maggior parte dei pazzi con tendenze omicide, ha un terrore folle del fuoco, in ogni sua manifestazione. Il medico con cui ho parlato io è assolutamente sicuro che Thun non avrebbe mai acceso quel fiammifero da solo. Oh, a proposito,

signorina Briggerland, vostro padre ha conosciuto questo poveretto. Se ho ben capito, è andato a visitare la clinica un paio di giorni fa.

- Sì, è così - rispose lei senza esitare. - Me ne stava parlando questa mattina. Vedete, mio padre ha fatto un giro delle case di cura. Sta scrivendo un libro su questo argomento... Mio padre era terrorizzato quando ha saputo che quell'uomo era scappato, perché il medico gli aveva detto che era un malato particolarmente pericoloso. Ma chi avrebbe mai immaginato che sarebbe finito proprio qui?

I suoi grandi occhi tristi erano fissi su Jack, mentre scuoteva il capo, stupita.

- Se lo si leggesse in un libro non ci si crederebbe, vero?

- E, a proposito, quell'Hoggins - disse Jack, che non condivideva il suo stupore - non era una vostra conoscenza, un membro del circolo di vostro padre?

La ragazza sollevò le sopracciglia.

- Non mi ricordo questo nome, ma se è un personaggio così negativo - commentò con un piccolo sorriso - direi con certezza che è un membro del circolo di mio padre! Povero papà, non credo che riuscirà mai a rendere migliore la zona orientale.

- Neanch'io lo credo - convenne Jack con sincerità. - La questione è da porsi in altri termini: riuscirà mai la zona orientale a redimere lui?

Jean sorrise lentamente.

- Come siete poco gentile! - esclamò, canzonandolo bonariamente. - Mi domando perché lo detestiate in questo modo. È così assolutamente innocuo, davvero. Mia cara - disse, rivolgendosi alla ragazza con un gesto di rassegnazione - temo che anche in questo affare il signor Glover riconosca la mia sinistra influenza!

- Sei la persona meno sinistra che io abbia mai incontrato, Jean - ribatté Lydia ridendo - e il signor Glover non pensa davvero tutte queste orribili cose.

- Davvero? - chiese Jean dolcemente, e Jack si accorse che stava ridendo. C'era, in effetti, un certo umorismo nero, in quella situazione, e anche lui sorrise a denti stretti.

- Vorrei tanto che voi vi sposaste e vi sistemaste, signorina Briggerland - disse, incautamente.

Era la sua occasione. La ragazza scosse la testa, le labbra si richiusero, e gli occhi le si inumidirono per quel dolore che poteva provare a comando.

- Vorrei poterlo fare - affermò in un tono poco al di sopra del bisbiglio. - Ma, Jack, non potrei mai sposare voi, mai!

Lasciò Jack Glover senza parole, totalmente incapace di emettere anche un solo suono.

Lydia, ritornando dopo aver accompagnato la sua visitatrice alla porta, si accorse dell'imbarazzo del giovane, e volle verificare, anche se lo fece in maniera piuttosto fredda, la spiegazione impulsiva che lui le aveva dato in precedenza.

- Io... io vi avevo creduto quando mi avevate detto che non era vero, signor Glover - affermò, e c'era, nella sua voce un tono di rimprovero, per il quale in seguito si odiò.

16.

Lydia aveva promesso alla signora Cole-Mortimer che quella sera sarebbe andata a teatro con lei, ed era felice di questa scusa che le permetteva di lasciare per qualche ora la sua casa, ora divenuta opprimente.

La signora Cole-Mortimer, nonostante non fosse prodiga in materia di divertimenti che comportavano spese, aveva un palco, e sebbene Lydia avesse già visto lo spettacolo (si trattava infatti dello stesso a cui si era recata per copiarne i costumi la notte in cui le era capitata quell'avventura), le fu di grosso sollievo poter sedere in silenzio, silenzio che la sua ospite, con tatto squisito, non tentò di disturbare.

Fu durante l'ultimo atto che la signora Cole-Mortimer le rivolse un invito che Lydia accettò con gioia.

- Ho una casa a Cap Martin - disse la signora Cole-Mortimer - È un posticino piccolo, ma credo che vi piacerà. Detesto andare in riviera da sola, così, se vi va di venire come mia ospite, sarò felicissima di scorrazzarvi in giro e vedrete che ci divertiremo un sacco. Mi portano lo yacht a Monaco, e sarà sicuramente piacevole.

Lydia accettò lo yacht e la casa come aveva accettato l'invito... senza domande. Che lo yacht fosse stato noleggiato quella mattina e la casa affittata per telegramma il giorno prima, Lydia non lo poteva sapere. Per quanto le constava, la signora Cole-Mortimer poteva essere molto ricca, e neanche con tutta la fantasia di cui disponeva, avrebbe mai potuto

immaginare che le spese di entrambi sarebbero state pagate da Jean Briggerland.

Anni dopo, Lydia avrebbe scoperto che la donna si arrangiava con denaro prestato, denaro che non sarebbe mai stato restituito, e che la signora Cole-Mortimer non aveva assolutamente nessuna intenzione di rifondere.

Un'allusione velata che Jean si lasciò sfuggire, circa la presenza di qualcuno, a Montecarlo, che avrebbe voluto incontrare all'insaputa di suo padre, accompagnata dall'affermazione che avrebbe pagato lei tutte le spese, fu del tutto sufficiente perché la signora Cole-Mortimer si trovasse subito d'accordo, con la stessa prontezza con la quale aveva accettato di fingersi un'amica di Meredith. Per essere onesti nei suoi confronti, bisogna dire che la donna aveva la facoltà di convincersi ciecamente riguardo alle sue stesse invenzioni, ed era davvero compiaciuta del fatto che il signor Meredith fosse stato un suo così grande amico, proprio come era convinta di essersi procurata lo yacht e la casa in Riviera con i propri soldi.

Le due donne andarono a cena in un circolo privato, e Lydia pensò divertita al povero vecchio Jaggs, che, a quanto pareva stava prendendo il suo lavoro con moltissima serietà.

Ancora una volta il suo punto di vista era cambiato, e il rispetto aveva vinto ogni forma di insofferenza che la ragazza aveva provato per la sua scomoda presenza.

Aprendo la porta del locale, si guardò intorno, aspettandosi quasi di trovarlo lì. L'entrata del circolo si trovava in fondo a una strada laterale, nella zona di Leicester Square, una via poco illuminata, che avrebbe fatto proprio al caso del signor Jaggs, il quale non amava molto la luce. Non c'era comunque alcuna traccia dell'uomo, e la ragazza non indugiò nella notte rigida per fare un'ispezione più accurata.

La signora Cole-Mortimer non le aveva nascosto la possibilità di incontrare Jean Briggerland al circolo, e infatti la trovarono lì, in mezzo a un allegro gruppo di giovani, seduta a un tavolo. Jean fece posto alla ragazza accanto a sé, e la presentò a una decina di persone di cui Lydia non riuscì ad afferrare il nome, e delle quali in seguito non riuscì mai a ricordare neanche la faccia.

Il signor Marcus Stepney, comunque, l'uomo elegantissimo, dalla carnagione scura, che si era chinato sulla sua mano come se volesse baciarla, quello lo aveva già conosciuto, e la seconda impressione che ne

ebbe fu ancor meno favorevole della prima.

- Ti piace ballare? - le chiese Jean.

Un'orchestra jazz stava suonando un pezzo decisamente coinvolgente. Lydia annuì con la testa, e Jean fece un cenno a un ragazzo del gruppo, un bel giovane alto, il quale per tutta la durata della danza non fece che bisbigliare una lunga litania di lodi su Jean Briggerland all'orecchio di Lydia.

Lydia era divertita.

- Certo che è bellissima - disse in risposta all'ennesima domanda di quel genere che il ragazzo le poneva. - È davvero adorabile.

- È quello che dico io - affermò il giovane, che rispondeva al nome di Lord Stoker. - La creatura più sorprendentemente bella che si trovi sulla faccia della terra, credo. Naturalmente anche voi siete spaventosamente bella - fece goffamente, e Lydia scoppiò a ridere forte.

- Ma ha dei nemici - disse il giovane con rabbia. - E se mai incontrerò quella canaglia infernale, quel Glover, se ne pentirà.

Il sorriso abbandonò il viso di Lydia.

- Il signor Glover è un mio amico - disse piuttosto velocemente.

- Scusatemi - balbettò lui. - Ma...

- La signorina Briggerland dice che è così cattivo?

- Certo che no. In realtà non ha mai detto niente contro di lui - ribatté il giovane affrettandosi a difendere il suo idolo. - Dice solo che non sa per quanto tempo riuscirà a sopportare le sue persecuzioni. Spezza davvero il cuore, vedere come questo... come il vostro amico la rende triste.

Lydia rimase pensierosa per tutto il resto della serata, e stava iniziando, confusamente, a intuire cose che non aveva mai capito prima. Sicuramente Jean non aveva mai detto niente contro Jack Glover. Però era riuscita a scatenare in quel giovane la furia contro l'avvocato, e Lydia si rese conto, con un senso di stupore, che era riuscita a mettere anche lei contro Jack, senza aver detto altro che cose carine.

Quando ritornò a casa, quella notte, scoprì che il signor Jaggs non era stato lì. Arrivò qualche minuto dopo, avvolto in un vecchio cappotto dell'esercito, e dal suo aspetto si accorse che era stato sotto la pioggia per tutta la serata.

- Be', Jaggs - gli disse impulsivamente. - Dove diavolo siete stato?

- Un po' in giro, signorina - borbottò lui.

- Siete rimasto fuori dal teatro e mi avete anche aspettata fuori dal

circolo Niro - precisò lei, in tono accusatorio.

- Non lo so, signorina - disse il vecchio. - Tutti i teatri mi sembrano uguali.

- Dovete togliervi quella roba bagnata, e darla alla signora Morgan perché la metta ad asciugare - insistette Lydia, ma l'uomo non ne volle sapere, e accettò solo il compromesso di togliersi il cappotto che grondava acqua.

Jaggs sparì nella sua stanza buia, a rimuginare su questioni che lo interessavano. C'era un letto, in quella stanza, ma lui ci aveva dormito una sola volta.

Quando l'appartamento si fece silenzioso, e l'ultima luce fu spenta, egli aprì la porta senza fare rumore, e portando con sé una sedia, la sistemò delicatamente con lo schienale contro la porta d'ingresso, dove rimase seduto a pensare tutta la notte. Quando Lydia si svegliò, la mattina dopo, se ne era andato come sempre.

17.

Lydia aveva molto da fare, e le sue giornate erano piene. La casa in Curzon Street era stata acquistata, così aveva a che fare con operai e fornitori di tutti i tipi.

Il viaggio in riviera arrivava proprio al momento giusto. Poteva lasciare la signora Morgan a occuparsi di tutto e ritornare in tempo per stabilirsi nella sua nuova casa, che sarebbe stata pronta due mesi dopo.

Tra le altre cose, il problema del vigile signor Jaggs sarebbe stato risolto automaticamente.

Gliene parlò quella sera, quando lui arrivò.

- A proposito, signor Jaggs, io parto per il sud della Francia, la prossima settimana.

- Un bellissimo posto, senza dubbio - disse il signor Jaggs.

- Un delizioso posto... senza dubbio - ripeté Lydia sorridendo. - E anche voi vi prenderete una vacanza, signor Jaggs. A proposito, quanto vi devo?

- Mi paga il signore, signorina - ribadì il vecchio Jaggs, tirando su con il naso. - Il signor avvocato.

- Be', allora deve continuare a pagarvi finché sarò via - disse la ragazza. - Vi sono molto grata, e voglio farvi un piccolo regalo prima di

andarmene. Che cosa vi piacerebbe, signor Jaggs?

Il signor Jaggs si accarezzò la barba, si grattò la testa, e pensò che gli sarebbe piaciuto avere una pipa.

- Vi ringrazio, signorina, ma non voglio nessun regalo.

- Vi regalerò la pipa più bella che troverò - fece la ragazza. - Ma mi sembra poco.

- Mi piacerebbe una pipa di radica, signorina - disse il vecchio Jaggs.

Era di servizio la mattina in cui lei partì, e nonostante Lydia si fosse alzata molto presto, lui se ne era già andato. La ragazza rimase delusa, perché non era riuscita a dargli la bella scatola di pipe che gli aveva comperato, e inoltre avrebbe voluto ringraziarlo. Le pareva di essersi comportata male con lui. Quell'uomo le aveva salvato la vita due volte.

- Lo avete visto andar via? - chiese Lydia alla signora Morgan.

- No, signorina - rispose la robusta governante scuotendo la testa. - Mi sono alzata alle sei e lui se ne era andato a quell'ora, ma ha lasciato la sedia nel corridoio... credo che abbia dormito lì, se ha dormito.

- Povero vecchio - disse la ragazza dolcemente. - Non mi sono comportata molto bene con lui, vero? Gli devo così tanto.

- Forse ritornerà - osservò la signora Morgan speranzosa. Aveva quel sentimento materno nei confronti dei vecchio, che è una delle caratteristiche più belle della sua classe sociale, e le dispiaceva tanto che Lydia partisse, probabilmente perché quel viaggio avrebbe comportato, oltre che l'assenza della sua padrona, anche la scomparsa del vecchio Jaggs. Ma il vecchio Jaggs non ritornò. Lydia sperava di vederlo in stazione, confuso tra la folla con quel suo modo di fare furtivo, ma rimase delusa.

Partì con il treno delle undici, raggiungendo la signora Cole-Mortimer alla stazione. La signora Cole-Mortimer aveva deciso di fermarsi un giorno a Parigi, e alla ragazza non dispiacque, dopo aver attraversato la Manica in condizioni piuttosto disagiate, di non dover continuare il viaggio durante la notte.

Il sud della Francia fu una rivelazione per Lydia.

Le due donne scesero dal treno a Nizza, e percorsero in automobile la Grande Corniche. La signora Cole-Mortimer doveva fare una visita a Montecarlo, e la ragazza rimase in macchina, a inebriarsi di quel magnifico paesaggio, mentre la sua ospite parlava con la governante.

Ritornarono indietro per la strada da cui erano venute, verso la penisola

di Cap Martin, e Lydia scorse magnifiche ville che sorgevano tra i pini e piccole stradine che conducevano a misteriosi avvallamenti. La macchina si fermò davanti a una bella casa (anche la signora Cole-Mortimer era sorpresa, al punto che arrivando, non riuscì a trattenere un'espressione di soddisfazione).

Lydia, che pensava che quella villa fosse di proprietà della signora Cole-Mortimer, era deliziata.

- Siete molto fortunata ad avere una casa bella come questa, signora Cole-Mortimer - le disse - vivere qui deve essere paradisiaco.

Non si era ancora abituata alla ricchezza al punto di rendersi conto che anche lei avrebbe potuto avere una casa meravigliosa, se lo avesse voluto... ci pensò dopo. Né si aspettava di trovare lì la signorina Briggerland, e suo padre, il quale se ne stava seduto sulla veranda in una comoda poltrona di vimini e guardava il mare fumando un sigaro.

La signora Cole-Mortimer aveva fatto molta attenzione a non nominare assolutamente Jean per tutta la durata del viaggio.

- Non vi ho detto che sarebbero stati qui? - domandò, con stupore, ma senza dare troppa importanza alla cosa. - Be', ovviamente la cara Jean è partita due giorni prima di noi. Siamo un così bel gruppetto. Sapete giocare a bridge?

Lydia non sapeva giocare a bridge, ma voleva imparare.

Trascorse l'ora di luce che ancora rimaneva esplorando la proprietà che arrivava fino alla strada, che, a sua volta, costeggiava il mare.

Si riuscivano a vedere le prime luci di Montecarlo, i bianchi yacht nel porto, e più in là sulla costa, un piccolo agglomerato di case illuminate che indicava la posizione di Beaulieu.

- È stupendo - disse Lydia con un respiro profondo.

La signora Cole-Mortimer, che l'aveva accompagnata in quella passeggiata, assunse l'aria compiaciuta del mecenate a cui il protetto gli è riconoscente per i favori ricevuti.

La cena fu allegra, poiché Jean era di ottimo umore. Aveva un grande senso dell'umorismo, e le sue frecciatine, a volte rivolte al padre, a volte a Lydia, ma più spesso dirette ad altra gente del bel mondo, i cui nomi erano storpiati da soprannomi casalinghi, fecero ridere Lydia per tutta la sera.

Solo la signora Cole-Mortimer era nervosa e a disagio. Aveva appreso una notizia spiacevole, ed era indecisa se tenerla per sé, o comunicarla anche agli altri. In tale dilemma, la gente debole sceglie sempre la strada

che fa più sensazione, e la donna decise di far scoppiare la bomba.

- Celeste dice che il bambino del giardiniere ha una brutta forma di vaiolo - disse, quasi in lacrime.

Jean stava raccontando una storia buffa alla ragazza che le era seduta accanto, e interruppe solo per un attimo la narrazione. L'effetto prodotto da quella rivelazione sul signor Briggerland fu invece completamente soddisfacente per la signora Cole-Mortimer. L'uomo si buttò indietro sullo schienale guardando la sua ospite sconvolto.

- Vaiolo! - esclamò terrorizzato. - Qui... a Cap Martin? Buon Dio, hai sentito, Jean?

- Ho sentito cosa? - chiese lei pigramente. - Del figlio del giardiniere? Oh, sì. C'è un'epidemia sulla costa italiana, e infatti hanno chiuso la frontiera la settimana scorsa.

- Ma... ma qui! - balbettò Briggerland.

Lydia poté solo guardarlo con gli occhi spalancati per lo stupore. Il terrore dell'uomo era pietosamente evidente. La sua pelle bronzea aveva assunto un colore grigiastro, e il labbro inferiore gli tremava come quello di un bambino spaventato.

- Perché non qui? - fece Jean freddamente. - Non c'è niente di cui aver paura. Sei stata vaccinata, ultimamente? - chiese, rivolta alla ragazza, la quale scosse la testa.

- Non più, da quando ero bambina... e credo che neanche allora il vaccino abbia attecchito.

- Comunque, il bambino è isolato nella villetta e lo portano a Nizza questa notte - disse Jean. - Povero piccino! Anche la sua mamma lo ha abbandonato. Vieni al Casino? - chiese.

- Non lo so - replicò Lydia. - Sono molto stanca, ma mi piacerebbe moltissimo andarci.

- Accompagnala, papà. E vacci anche tu, Margaret. Quando ritornerete non ci sarà più alcun pericolo di contagio.

- Non vieni anche tu? - chiese Lydia.

- No, rimarrò a casa questa sera. Oggi mi sono slogata una caviglia e mi fa piuttosto male. Papà!

Questa volta il tono della ragazza era piuttosto perentorio, quasi minaccioso, pensò Lydia, e il signor Briggerland fece un eroico tentativo per riprendere il controllo di sé.

- Sì... sicuramente, mia cara... sarà un piacere... un vero piacere.

L'uomo ebbe un colloquio con sua figlia da solo, mentre Lydia si stava cambiando nella sua bellissima camera, che dava sul mare.

- Perché non mi hai detto che c'era un'epidemia di vaiolo a Cap Martin? - le chiese stizzosamente.

- Perché non lo sapevo neanch'io finché Margaret non si è tolta il pensiero a nostro discapito - rispose sua figlia freddamente. - Dovevo pur dire qualcosa. E inoltre, avevo sentito una delle cameriere dire che qualcuno era stato abbandonato da sua madre... e l'ho buttata là. Che fifone sei, papà!

- Odio il solo pensiero delle malattie - grugnì l'uomo. - Perché non vieni con noi... non c'è niente che non va con la tua caviglia.

- Perché preferisco rimanere a casa. Briggerland la guardò con sospetto.

- Jean - disse in tono più dolce - non faremmo meglio a lasciar perdere la ragazza per un po'... finché non sarà caduta nel dimenticatoio questa storia del medico pazzo?

La ragazza estrasse un portasigarette d'oro dalla tasca del suo soprabito, prese una sigaretta, e rimise l'astuccio a posto, prima di parlare.

- Non possiamo permetterci di "lasciar perdere", come dici tu, neanche per una sola ora. Ti rendi conto che il suo avvocato potrebbe convincerla da un giorno all'altro a fare un testamento in cui lascia tutti i suoi soldi a... che ne so... un ricovero per gatti o a qualcosa di altrettanto intoccabile? Se non ci fosse stato Jack Glover avremmo potuto permetterci di aspettare per dei mesi. E ancora di più mi preoccupa questo Jaggs. Papà, sarai lieto di sapere che ho quasi paura di quel vecchio stravagante.

- Nessuno dei due è qui... - iniziò.

- Esattamente - precisò Jean - nessuno dei due è qui... Lydia ha ricevuto proprio prima di cena un telegramma da Glover, in cui lui le chiede il permesso di venire qui a trovarla la prossima settimana.

In quel momento ritornò Lydia e Jean Briggerland la guardò con aria critica.

- Mia cara, sei bellissima - le disse, baciandola.

Il signor Briggerland arricciò il naso, come faceva sempre quando sua figlia lo sconvolgeva.

18.

Jean Briggerland aspettò finché non sentì perdersi in lontananza il rumore della macchina, poi andò nella sua stanza, aprì l'armadio e prese un impermeabile lungo e attillato che usava quando viaggiava in automobile. Aveva visto una boccetta di acqua ossigenata nella camera della signora Cole-Mortimer. Probabilmente serviva alla gloria dei biondi capelli della signora, ma era anche un potente germicida. La ragazza mise in ammollo un grande fazzoletto di seta in un secchio d'acqua, vi aggiunse un generoso quantitativo del liquido della bottiglia, e dopo aver strizzato bene il fazzoletto, se lo legò attorno al collo. Quindi si mise in testa una cuffia da bagno, e sorrise vedendo la propria immagine riflessa allo specchio. Poi trovò un paio di guanti di camoscio, e li indossò.

Spense la luce e scese le scale. Il personale di servizio stava cenando, e Jean uscì dalla porta principale, attraversando il prato fino a raggiungere una fila d'alberi, dietro la quale, lo sapeva, dato che si trovava in quella casa da ormai tre giorni, c'era la casetta del giardiniere.

In una delle stanze brillava una luce fioca, e la finestra non aveva tende. Vide il letto e il suo piccolo occupante. La cameriera aveva detto che la madre aveva abbandonato il piccolo, ma non era vero. Il dottore aveva ordinato alla donna di stare in isolamento, e aveva mandato un'infermiera dall'ospedale per malattie infettive a sostituirla. La donna, in quel momento, stava aspettando l'ambulanza all'imbocco della strada.

Jean aprì la porta ed entrò, coprendosi la bocca e il naso con il fazzoletto. La casa era deserta e, senza esitare un attimo, la ragazza sollevò il bambino, lo avvolse in una coperta e riattraversò il prato. Salì silenziosamente le scale e andò in camera di Lydia. Dallo spogliatoio proveniva luce sufficiente per vedere il letto, e dopo aver sollevato la coperta, tirò giù anche le lenzuola e vi adagiò delicatamente il bambino. Il piccolo non era cosciente. Gli orribili segni della malattia si erano sviluppati in fretta, e il bambino non emise alcun lamento.

Jean si sedette su una sedia. La sua calma quasi inumana non fu turbata neanche per un secondo. Era preparata a ogni evenienza, e aveva già pronta una spiegazione, nel caso fosse successo qualcosa.

Trascorse in questo modo una mezz'ora, poi Jean si alzò, riavvolse il bambino nella coperta, e lo riportò a casa sua. Mentre spariva tra gli alberi sentì il rumore di un motore e dei passi.

Per prima cosa, ritornò in camera di Lydia, e riordinò il letto, spruzzando nell'aria un po' del profumo delicato che aveva trovato sul

comodino, quindi ritornò in giardino, si tolse l'impermeabile, la cuffia e il fazzoletto, e ne fece una palla, che buttò attraverso le sbarre di una finestra aperta, in una cantina arieggiata. Da ultimo si sfilò i guanti, e li buttò assieme alle altre cose.

Sentì le voci degli infermieri che trasportavano il bambino all'ambulanza.

- Povero piccolino - mormorò - spero che si riprenda. E, stranamente lo desiderava davvero.

Era stata una serata emozionante, per Lydia, la quale fece ritorno alla casa di Cap Martin molto stanca, ma felice. Stava conoscendo un mondo nuovo, un mondo che non le era mai stato rivelato prima, e anche se avrebbe voluto andare a letto (già durante il tragitto in macchina le ciondolava la testa), restò alzata per parlarne con Jean.

La signora Cole-Mortimer si ritirò in camera sua. Il signor Briggerland andò a dormire appena arrivato a casa, e Lydia sarebbe stata lieta di terminare la conversazione, dato che si sentiva veramente molto stanca, ma Jean era in vena di chiacchierare, finché...

- Mia cara, se non vado a letto, mi addormenterò sul tavolo - disse Lydia sorridendo, quindi si alzò, reprimendo uno sbadiglio.

- Mi dispiace moltissimo - fece Jean confusa.

Accompagnò la ragazza di sopra, tenendole un braccio intorno alla vita, e la salutò sulla porta del suo spogliatoio.

Una cameriera le aveva preparato su un tavolino il pigiama (Lydia ne fu un po' sorpresa), e la ragazza iniziò a spogliarsi velocemente.

Aprì la porta della camera da letto e, con la mano ancora sull'interruttore della luce, percepì un odore lieve e sgradevole... Era un odore molto definito e pungente. "Disinfettante" le comunicò il suo cervello meccanicamente. Accese la luce, domandandosi da dove provenisse. Poi, nell'attraversare la stanza, notò il letto e si fermò. Era pieno d'acqua, che gocciolava dal copriletto, formando delle piccole pozze sul pavimento. Su tutto il letto non c'era un solo centimetro di stoffa asciutta. Chiunque avesse fatto quel lavoro, lo aveva svolto alla perfezione. Coperte, lenzuola e cuscini erano inzuppati, e da quella massa bagnata proveniva un odore non molto forte e acre, che Lydia riconobbe ancor prima di vedere per terra la bottiglia vuota con la scritta "acqua ossigenata".

Non poté far altro che rimanere in piedi a fissare quella scena. Era

troppo tardi per svegliare il personale di casa, e si ricordò che c'era una poltrona molto comoda, nello spogliatoio, con sopra una coperta e un cuscino, e ritornò indietro.

Qualche minuto dopo dormiva. Non si può dire lo stesso della signorina Briggerland, che era seduta nel suo letto, con una sigaretta tra le labbra e un pesante volume sulle ginocchia, e stava leggendo:

> *Casi di questo tipo portano, senza eccezione, rapidamente alla morte, a volte in tempo così breve che non appare alcun segno dei sintomi caratteristici della malattia.*

Mise il libro per terra, spense la sigaretta in un portacenere di alabastro, e si dispose a dormire. Era già quasi addormentata, quando si ricordò di aver dimenticato di dire le preghiere.

- Oh, maledizione - disse Jean, mettendosi, riluttante, in ginocchio sul pavimento freddo accanto al letto.

19.

La cameriera svegliò Jean Briggerland la mattina dopo alle otto.

- Oh, signorina - esclamò, appoggiando sul letto il vassoio per la colazione - avete sentito della signora Meredith?

Jean sbatté gli occhi, si infilò una liseuse, e si sedette sul letto sbadigliando.

- Se ho sentito della signora Meredith? Sì, ne ho sentito parlare molte volte - disse.

- Ma avete saputo che cosa le ha combinato qualcuno la notte scorsa, signorina?

Jean era ora completamente sveglia.

- Che cosa è accaduto alla signora Meredith? - chiese.

- Be', signorina, qualcuno le ha fatto uno scherzo. Il suo letto è grondante.

- Grondante? - chiese la ragazza corrugando la fronte.

- Sì, signorina - rispose la donna annuendo. - Devono averci buttato sopra dei secchi d'acqua, e hanno consumato anche tutta l'acqua ossigenata che la signora Cole-Mortimer usa per mantenersi belle le mani.

Jean uscì dal letto e vi si sedette di traverso, guardandosi i piedi bianchi.

- Dove ha dormito la signora Meredith? Perché non ci ha svegliato?

- Ha dormito nello spogliatoio, signorina. Immagino che la signora non volesse disturbare.

- Chi è stato?

- Non lo so. È uno scherzo stupido, e non mi viene in mente nessuno che avrebbe potuto concepire una cosa del genere, senz'altro non un francese.

Jean si infilò le pantofole, si tolse la liseuse, infilò una vestaglia e uscì dalla camera per un sopralluogo.

Lydia era nella sua stanza e si stava vestendo, e il suono della sua voce giovane e fresca, che stava intonando una canzone, piena di amore per la vita, raggiunse Jean prima ancora che entrasse nella camera.

Le bastò dare una rapida occhiata al letto. Era ancora bagnato, e la bottiglia vuota di acqua ossigenata spiegava l'accaduto.

Jean la guardò pensierosa, mentre attraversava la stanza.

- Che cosa è successo questa notte, Lydia?

Lydia si voltò nella direzione da cui proveniva la voce.

- Oh, ti riferisci al letto - disse con una smorfia. - Solo Dio lo sa. Questa mattina mi è venuto in mente che qualcuno, in un eccesso di zelo, abbia iniziato a disinfettare la stanza (solo questa mattina mi sono ricordata del bambino ammalato), e che poi si sia lasciato prendere la mano.

- Sicuramente si sono lasciati prendere la mano - confermò Jean torva. - Mi domando che cosa dirà la povera signora Cole-Mortimer. E non hai la più pallida idea...

- No, non ne ho la più pallida idea - rispose Lydia, rispondendo alla domanda che non era ancora stata formulata.

- Vado dalla signora Cole-Mortimer a dirle che ti faccia cambiare il letto... potresti anche trasferirti in un'altra stanza - suggerì Jean, ritornò in camera sua, si fece il bagno e si vestì.

Trovò suo padre in giardino che leggeva il *Nicosie*, all'ombra di un cespuglio, perché il sole anche se non era ancora caldo, in quel momento era accecante.

- Ho cambiato i miei piani - disse senza preamboli. L'uomo la guardò al di sopra degli occhiali.

- Non sapevo che ne avessi - ribatté.

- Intendevo ritornare a Londra e portarti con me - disse inaspettatamente.

- Ritornare a Londra? - ripeté lui incredulo. - Pensavo rimanessimo qui

per un mese.

- Probabilmente ora sarà così - disse la ragazza prendendo una sedia di vimini e sedendosi accanto al padre. - Dammi una sigaretta.

- Stai fumando molto, ultimamente - osservò, porgendole il pacchetto.

- Lo so.

- Ti hanno ceduto i nervi?

Lei lo guardò con la coda dell'occhio, e le si increspano le labbra.

- Non ci sarebbe niente di strano se avessi ereditato questa tendenza da te - disse freddamente, e poi mugugnò qualcosa sottovoce. - No, i miei nervi sono a posto, ma una sigaretta mi aiuta a pensare.

- Ah, così io sarei debole di nervi? - fece il signor Briggerland seccato. - E pensare che sono fuori dalle cinque di mattina... - iniziò, ma non finì la frase.

- A fare cosa? - chiese la figlia incuriosita.

- Non importa - rispose l'uomo accompagnando le parole con un gesto della mano.

Rimasero così, seduti e immersi ciascuno nei propri pensieri per un quarto d'ora.

- Jean.

- Sì - rispose lei, senza voltare la testa.

- Non pensi che faremmo meglio a lasciar perdere e ritornare a Londra? Tu piaci molto a Lord Stoker.

- Ma lui non piace molto a me - disse la ragazza decisa. - Ha una paga reggimentale e cinquecento sterline all'anno, due proprietà ipotecate, niente cervello e un titolo... che cosa me ne faccio del suo titolo? Inoltre, io sono fondamentalmente democratica!

Briggerland sogghignò, e poi seguì un altro silenzio.

- Pensi che l'avvocato sia interessato alla ragazza?

- Jack Glover?

Il signor Briggerland annuì.

- Credo di sì - rispose Jean soprappensiero. - Mi piace, Jack... è intelligente. Ha tutte le qualità morali che si ammirano, astrattamente. Io stessa potrei innamorarmi di Jack.

- E lui potrebbe innamorarsi di te? - chiese il padre.

- No - rispose lei seccamente. - Sarebbe felice se mi vedesse in tribunale al posto che ha già occupato Jim Meredith. No, non ho alcuna illusione sui sentimenti di Jack nei miei confronti.

- È interessato ai soldi di Lydia, immagino - disse il signor Briggerland, accarezzandosi il cranio pelato.

- Non essere stupido - rispose Jean in tutta calma. - È il tipo che non si cura assolutamente dei soldi di una ragazza. Vorrei che Lydia fosse morta - aggiunse poi, senza malizia. - Renderebbe tutto così semplice.

Il padre deglutì.

- Mi sconvolgi, a volte, Jean - disse, ed era, questa, un'affermazione che non mancava mai di divertire Jean.

- Sei una tale mezza calzetta - ribatté lei con una nota di disprezzo nella voce. - Eri così ansioso di trarre dei benefici dalla morte di Jim Meredith; lo hai ucciso con lo stesso sangue freddo con cui hai ucciso il povero Bulford, e nonostante questo devi piagnucolare e recriminare ogni volta che ti ricordo ciò che hai fatto parlando apertamente, senza ricorrere a eufemismi, di cui tu, invece, fai un uso smodato. Che importanza ha se Lydia muore adesso o fra cinquant'anni? - gli chiese. - Sarebbe diverso solo se fosse immortale. Date così tanta importanza alla vita umana... gli antichi, e i giapponesi, tra i moderni, sono gli unici che hanno posto la questione nella giusta prospettiva. Non è più crudele uccidere un essere umano di quanto lo sia sgozzare un maiale per procurarsi la pancetta. Non c'è un piatto sulla tua tavola che non sia il frutto di un omicidio colposo, e ciò nonostante non ci pensi mai, solo perché l'animale uomo può parlare e vestirsi, e decora il suo corpo con pezzi di metallo e frammenti di quarzo brillante, tu attribuisci alla sua vita un valore che neghi agli animali. Uccidere è una questione di utilità. Ammissibile, se lo chiami guerra, terribile, se lo chiami omicidio. Per me è semplicemente uccidere. Se vieni sorpreso nell'atto di uccidere ti uccidono, e la gente dice che è giusto. Che la vita umana sia sacra è uno slogan inventato da qualche codardo che aveva paura della morte... come te.

- E tu non ne hai, Jean? - chiese suo padre con voce roca.

- Io ho paura di una vita senza soldi - rispose lei tranquillamente. - Ho paura dei lunghi giorni passati a lavorare per un datore di lavoro insensibile, sinistro, e ho paura di essere ammassata in una metropolitana e di dover mangiare dell'arrosto freddo come quello di ieri. Ho paura di svegliarmi e di dovermi rifare il letto, e di dovermi lavare da sola i fazzoletti e le camicette, e di dover rinnovare i cappellini dell'anno precedente per farli sembrare ancora di moda. Ho paura di un marito povero e di una schiera di figli, e dei lavori domestici da sbrigare assieme

a una cameriera inefficiente, o addirittura da sola. Di queste cose ho paura, signor Briggerland.

Spazzolò via la cenere che le era caduta sul vestito e si alzò.

- Non mi sono dimenticata della vita che facevamo a Earling - disse.

La ragazza guardò oltre la baia, verso Montecarlo, che scintillava nel sole della mattina, il cappello verde di Cap-d'Ail, Beaulieu, un vero gioiello incastonato nella pietra, e scosse la testa.

- "Così sta scritto" - citò tenebrosamente, lasciando il padre a metà della domanda che stava per farle. Si incamminò verso la casa, e raggiunse Lydia, che era di una bellezza radiosa, nel suo nuovo vestito grigio.

20.

- Hai risolto il mistero del letto sommerso? - chiese Jean a Lydia sorridendo.

La ragazza scoppiò a ridere.

- Non mi ci sto impegnando troppo - disse. - La povera signora Cole-Mortimer era molto seccata.

- Lo credo - fece Jean - il piumino era suo!

Questo fu il primo segnale che Lydia ricevette riguardo al fatto che la casa era stata affittata già ammobiliata.

Quella mattina andarono a Nizza in macchina e Lydia, ricordandosi di ciò che le aveva detto Jack Glover, si mise a osservare attentamente l'autista, e con suo grande stupore, dovette constatare che effettivamente c'era una rassomiglianza tra lui e l'uomo che aveva guidato il taxi, la notte in cui avevano tentato di rapirla. Era vero che quello portava i baffi, mentre questo era completamente rasato, e aveva inoltre delle sottili basette, ma senza dubbio c'era una forte somiglianza.

- È da molto che lavora per voi questo autista? - chiese la ragazza a Jean mentre stavano attraversando Montecarlo.

- Mordon? Sì, è con noi da sei o sette anni - rispose lei con noncuranza. - È sempre lui a farci da autista quando siamo sul Continente. Parla il francese alla perfezione ed è un guidatore eccellente. Papà ha cercato di convincerlo a venire in Inghilterra, ma lui odia Londra... mi diceva proprio l'altro giorno che non ci va da dieci anni.

Questo eliminava il problema della somiglianza, pensò Lydia, però... si

ricordava bene la voce del taxista, e quando giunsero sulla Promenade des Anglais, lei si rivolse all'autista. L'uomo le rispose in francese, ed è davvero impossibile trovare dei punti di contatto nel timbro di due diverse lingue, anche se a parlare è sempre la stessa persona.

Era la settimana delle corse, e le due ragazze pranzarono al Negrito. Mentre si trovavano nel locale un uomo venne verso di loro, e Lydia riconobbe Marcus Stepney. Quell'uomo gentile, dalla pelle scura, non godeva certo delle sue simpatie, anche se lei non sapeva spiegarsene la ragione. I suoi modi erano sempre perfetti, e nei suoi confronti, addirittura deferenti. Il signor Marcus Stepney dedicava una grossa parte del suo tempo, appena sveglio, alla scelta della cravatta, della camicia e delle calze da indossare. Anche se Lydia non lo sapeva, la sua eleganza, unita a una certa destrezza con le carte, costituiva il suo capitale. L'uomo non era mai stato sfiorato da uno scandalo, frequentava gente bene, ed era sempre al posto giusto nel momento giusto.

Quando l'Aix era pieno, lo si trovava certamente al Palace, e nella settimana di Deauville lo si incontrava al Casino dove puntava somme non molto ingenti al tavolo del baccarat. E quando le sale venivano chiuse, e anche lo Sport Club di Montecarlo chiudeva i battenti, si poteva giocare ancora un po' nell'hotel o nel salotto privato del signor Marcus Stepney.

E non si può certo negare che lui fosse fortunato. Durante queste partite "fuori orario" vinceva quanto bastava per sostenersi dignitosamente nelle vicissitudini che i tavoli pubblici infliggono ai loro affezionati.

- Sto andando alle corse - disse. - Che fortunata combinazione! Venite con me? Posso darvi tre vincenti.

- Non ho denaro da scommettere - ribatté Jean. - Sono povera. Lydia, che nuota nell'oro, può permettersi di scommettere, Marcus, non io.

Marcus guardò Lydia con sguardo indagatore.

- Se non avete del denaro con voi, non vi preoccupate. Io ne ho a sufficienza per tutti e due, e mi potrete pagare in seguito. Posso farvi vincere un milione di franchi, oggi.

- Grazie - disse Jean freddamente - ma la signora Meredith non scommette così tanto.

Il tono di Jean era stato molto eloquente, e Stepney si limitò a sorridere amabilmente.

Ciò nonostante fu un pomeriggio ben speso per Lydia, la quale ritornò a Cap Martin di ventimila franchi più ricca di quando era partita, quella

mattina.

- Lydia è molto fortunata, mi ha detto - osservò il signor Briggerland.

- Sì. Ha vinto cinquecento sterline - rispose sua figlia. - Marcus ha imbrogliato spudoratamente. Lydia non sapeva su quali cavalli lui avesse puntato, fino a dopo il termine della corsa, quando lui compariva invariabilmente con qualche biglietto da mille in mano, e la gioia di Lydia era davvero patetica, a vedersi. Ovviamente non ha vinto niente. Quei ventimila franchi sono stati per lui un investimento... verrà qui stasera.

Il signor Marcus Stepney arrivò puntualissimo e, con grande disappunto del signor Briggerland, in abito da sera, fatto, questo, che rese necessaria una rapida ritirata del vecchio, per riapparire anche lui in abito da sera.

Il comportamento del signor Stepney durante la cena fu impeccabile. Si dedicò soprattutto alla signora Cole-Mortimer e a Jean, la quale sembrava che non lo guardasse mai, e tuttavia lo osservava attentamente, in ogni sua minima mossa, perché sapeva bene che Stepney stava solo aspettando l'occasione giusta.

Occasione che si presentò quando, una volta terminata la cena, il gruppetto si spostò sulla grande terrazza che dava sul mare. La serata era piuttosto fresca, e il signor Stepney dopo essere andato a prendere coperte e pellicce per le signore, era riuscito a far disporre le sedie in maniera tale, che Lydia e lui si erano ritrovati separati dal resto del gruppo, non molto distanti dagli altri, a dire il vero, ma abbastanza lontani, come l'esperto Marcus sapeva bene, perché una conversazione a voce bassa non potesse essere udita da nessuno.

Jean, che stava portando avanti una conversazione a tre, con suo padre e la signora Cole-Mortimer, non si agitò finché non vide, alla fioca luce di una lampada sul tetto, la testa scura del signor Marcus Stepney avvicinarsi in maniera alquanto confidenziale verso la sua interlocutrice. Allora si alzò e andò verso di loro.

Marcus non la maledisse solo perché non era solito esprimere ad alta voce i propri pensieri.

Le diede la sua sedia e ne prese un'altra per sé.

- La signorina Briggerland lo sa? - chiese Lydia.

- No - disse il signor Stepney educatamente.

- Posso dirglielo?

- Certamente.

- Il signor Stepney mi stava dicendo di una meravigliosa corsa che si

terrà domani. Non è emozionante, Jean? Dice che mi sarà possibile vincere cinque milioni di franchi senza nessun rischio.

- Tranne quello di un milione di franchi, suppongo - replicò Jean sorridendo. - Be', che cosa hai intenzione di fare?

Lydia scosse la testa.

- Prima di tutto non ho un milione di franchi, qui in Francia - rispose la ragazza. - E anche se lo avessi non lo rischierei.

E Jean sorrise di nuovo dello sconforto che il signor Marcus Stepney cercava disperatamente di nascondere. Più tardi lo prese per un braccio e lo portò verso il giardino.

- Marcus - disse quando furono abbastanza lontani - penso che ti stia comportando da idiota.

- Perché? - chiese l'uomo, che non era certo di ottimo umore.

- È prematuro - disse lei in tono sprezzante. - È grossolano. E inoltre, in questo modo rischi di perdere la sua fiducia. E tutto questo solo per un milione di franchi... ventimila sterline. A parte il fatto che a Londra il tuo nome verrebbe infangato, se si sapesse che hai imbrogliato una ragazza...

- Non si tratta di imbrogliare - disse lui, accalorandosi. - Ti dico che Valdau è sicuro.

- Non sarebbe sicuro se lei ci puntasse sopra i suoi soldi - osservò Jean seccamente. - Finirebbe secondo, tu ti profonderesti in scuse, e la povera Lydia avrebbe perso un milione di franchi. No, Marcus, è grossolano.

- Sono quasi al verde - tagliò corto l'uomo.

Non tentava neanche di nascondere la sua professione, né il suo nefasto piano.

Tra i due c'era uno strano genere di cameratismo. Anche se non poteva certo essere a conoscenza dei suoi terribili crimini, Stepney sembrava accettare la donna come una di quelle persone che vivono sul confine dell'illegalità.

- Ti stavo pensando, prima, mentre eri seduto con lei e le raccontavi queste cose - disse Jean pensierosamente. - Marcus, perché non la sposi?

Stepney si fermò e guardò la ragazza.

- Sposarla, Jean, sei pazza? Non mi sposerebbe mai.

- Perché no? - chiese la ragazza. - È chiaro che ti sposerebbe, sciocco, se solo tu affrontassi la questione nel modo giusto.

L'uomo non disse nulla.

- Vale seicentomila sterline, e si dà il caso che io sappia che ha quasi

duecentomila sterline in contanti depositate in banca - affermò Jean.

- Perché vuoi che la sposi? - chiese lui. - C'è un tornaconto per te?

- Sì, un grosso tornaconto - rispose la ragazza. - Non dovrebbe essere difficile mettere le mani su quelle duecentomila sterline in banca, Marcus, e lei ti darà anche di più...

- Perché? - chiese lui.

- Per la separazione - rispose Jean freddamente. - Ti conosco. Nessuna donna potrebbe vivere a lungo con te senza perdere il lume della ragione.

Stepney sogghignò.

- E dovrò darti tutto?

- Oh, no - replicò lei. - Non sono avida. Per esperienza so che la gente avida si mette nei guai. Chi "vuole tutto" di solito ottiene solo l'involucro in cui il "tutto" era contenuto. No, faremo a metà.

Il signor Marcus Stepney si sedette su una panchina e la ragazza seguì il suo esempio.

- Che cosa si deve fare? - le chiese. - Un accordo tra te e me? Qualcosa di scritto, eh?

Gli occhi tristi della ragazza incontrarono quelli di lui, e sostennero lo sguardo.

- Mi fido di te, Marcus - disse lei dolcemente. - Se ti aiuterò in questa impresa, e lo farò, se tu farai tutto quello che ti dico, mi fiderò di te sulla parola, per quanto riguarda la parte che mi spetta.

Il signor Marcus Stepney si toccò delicatamente il colletto della camicia, con aria di importanza.

- Non ho mai tradito un amico in vita mia - affermò, dopo aver fatto un colpetto di tosse. - Sono un uomo onesto.

- E sei anche un uomo saggio, per quanto mi riguarda - ribatté la dolce Jean. - Perché se farai il doppio gioco io darò alla polizia nome e indirizzo di tua moglie, che è ancora viva.

Stepney guardò la donna a bocca aperta.

- Co... Cosa? - balbettò.

- Andiamo dalle signore - disse Jean canzonandolo, e si alzò, prendendolo a braccetto.

Le faceva immensamente piacere sentir tremare quell'uomo così grande.

21.

A Lydia sembrava di essere all'estero da anni, anche se in realtà si trovava a Cap Martin solo da tre giorni, quando il signor Marcus Stepney divenne un visitatore assiduo.

Anche le persone più sgradite migliorano, conoscendole, e smentiscono la prima impressione fatta.

Il signor Stepney non l'annoiava mai. Era una fonte inesauribile di aneddoti e ricordi, nessuno dei quali risultava mai in alcun modo volgare o sgradevole. Era anche uno sportivo, e la mattina successiva alla cena, le fece conoscere il meraviglioso Mediterraneo.

A Montecarlo non è permesso fare il bagno prima di maggio, e l'acqua era molto più fredda di quanto Lydia si aspettasse. Nuotarono fino a una zattera, e poi videro arrivare Jean e il signor Briggerland. Lydia si mise a guardare Jean piena di ammirazione, perché la ragazza era una nuotatrice davvero provetta. Era praticamente in grado di tuffarsi da qualsiasi altezza, e rimaneva sott'acqua per un tempo quasi preoccupante.

- Non avrei mai pensato che tu possedessi tanta energia e tanta forza - disse Lydia, e Jean, con un gridolino divertito salì sulla zattera, scrollando l'acqua dai capelli.

- C'è un uomo lassù, che ci guarda con il cannocchiale - avvertì il signor Briggerland improvvisamente. - Ho visto il riflesso del sole sulle lenti.

Indicò le rocce che si trovavano alle spalle della spiaggia, ma non riuscì a vedere niente.

In quel momento ci fu un altro bagliore di luce tra i cespugli, e Lydia lo indicò.

- Pensavo che queste cose accadessero solamente nei fumetti - disse, ma Jean non sorrise. I suoi occhi erano fissi sul punto in cui l'osservatore non visto si trovava, seduto o disteso, e la ragazza, per mettere meglio a fuoco, si riparò dal sole con la mano.

- Qualcuno che viene da Montecarlo, credo. La gente, qui a Cap Martin è troppo rispettabile per fare una cosa così volgare.

Il signor Briggerland, a un'occhiata della figlia, si buttò in acqua, e con bracciate possenti si diresse verso la spiaggia.

- Papà sta andando a investigare - disse Jean - e devo dire che l'acqua è davvero il posto più caldo - concluse, lasciandosi scivolare come una foca nel mare blu, nelle profondità del quale sparì, e Lydia la vide sul fondale bianco, con le mani che si muovevano appena. Dopo qualche attimo

riemerse, ma solo per prendere fiato, scosse i capelli e sparì nuovamente sott'acqua.

Rapita dalle evoluzioni della ragazza, Lydia non notò che nel frattempo il signor Briggerland aveva raggiunto la riva, si era infilato un paio di scarpe di gomma, e con l'accappatoio sopra il costume da bagno, aveva iniziato ad arrampicarsi verso il punto in cui era stato notato quel luccichio. Quando Lydia guardò verso riva, l'uomo era sparito.

- Dov'è tuo padre? - chiese.

- È andato nel bosco - rispose il signor Stepney, precedendo Jean.

Il signor Stepney era rimasto fino a quel momento imbronciato e silenzioso, perché seccato dall'inatteso arrivo dei Briggerland.

- Vieni in acqua, Marcus - disse Jean perentoriamente, appoggiando il piede sul bordo della zattera e spingendosi indietro. - Voglio vedere la signora Meredith tuffarsi.

- Io? - chiese Lydia sorpresa. - Santo cielo, no! Dopo aver visto te, non intendo certo esibirmi.

- Voglio insegnarti - disse Jean. - Stai in piedi sul bordo della zattera. Lydia obbedì.

- Sta' diritta - ordinò Jean. - Adesso solleva le braccia. E ora...

Si sentì un rumore secco provenire dalla spiaggia, qualcosa sfrecciò fischiando vicino alla testa di Lydia, colpì uno dei legni della zattera, scalfendone una parte e, con un sibilo, rimbalzò nel mare.

Lydia impallidì.

- Che... che cosa è stato? - chiese ansimando. Aveva appena finito di parlare, che ci fu un altro sparo. Questa volta, il proiettile fece un percorso più breve, e immediatamente dalla spiaggia provenne un grido di dolore.

Jean non aspettò. Si diresse verso la spiaggia, nuotando come una furia. Non era stato lo sparo, ma il grido a metterla in allarme, e senza infilarsi l'accappatoio o gli zoccoli, si avviò correndo per la stessa stradina che aveva imboccato suo padre. Dopo qualche minuto, arrivò a uno spiazzo erboso, in mezzo al quale sorgevano due pini, uno accanto all'altro, e contro uno di essi, la ragazza vide la sagoma inerte del signor Briggerland. Lo girò. Aveva perso conoscenza. Aveva una brutta ferita sulla nuca, e l'accappatoio e il costume da bagno erano sporchi di sangue.

La ragazza si guardò intorno, alla ricerca dell'aggressore, ma non c'era nulla che potesse indicare la presenza di una terza persona, se non due bossoli luccicanti tra l'erba.

22.

Lydia Meredith si ricordava di essere svenuta solo due volte, nella sua vita, e tutte e due le volte nelle ultime due settimane.

Non si era mai sentita così incapace di proseguire, come quando, con uno sforzo, si era buttata in acqua assieme al signor Stepney e con lui aveva nuotato lentamente verso riva.

Non permise alla sua mente di soffermarsi sulle scarsissime possibilità di scampo che aveva. Chiunque avesse sparato, lo aveva fatto deliberatamente, e con l'intenzione di ucciderla. Aveva sentito sulla faccia il soffio dell'aria che il proiettile aveva spostato.

- Chi pensate che fosse? - chiese Marcus Stepney, mentre uscivano dall'acqua. - Credete che fossero dei soldati che facevano un'esercitazione?

La ragazza scosse la testa.

- Oh - disse il signor Stepney come sovrappensiero, e poi aggiunse: - Se non vi dispiace, farò una corsa a vedere che cosa è successo.

Indossò l'accappatoio che aveva portato con sé, e si incamminò per lo stesso sentiero che aveva preso Jean. Quando la raggiunse, suo padre stava aprendo gli occhi.

- Aiutami a sollevarlo, Marcus - lo pregò Jean.

- Aspetta un momento - disse il signor Stepney, cercando nelle tasche ed estraendone un fazzoletto di seta. - Fascialo con questo.

La ragazza scosse la testa.

- Ha perso tutto il sangue che doveva perdere - osservò calma - e non credo che ci sia una frattura. Ho palpato molto attentamente il cranio con le dita.

Il signor Stepney rabbrividì.

- Salve - esclamò il signor Briggerland un po' intontito. - Santo cielo, mi ha dato un colpo!

- Chi è stato? - chiese la ragazza.

Il signor Briggerland scosse la testa e gemette per il dolore che quel movimento gli procurava.

- Non lo so - disse con voce lamentosa. - Aiutatemi ad alzarmi, signor Stepney.

Con l'aiuto del giovane, l'uomo si mise in piedi, anche se era molto

malfermo.

- Che cosa è accaduto? - chiese Stepney.

- Non fargli nessuna domanda adesso - disse la ragazza in tono secco. - Aiutalo a raggiungere la casa.

Venne chiamato un dottore, che suturò la ferita, fece una prognosi incoraggiante, e non pose troppe domande sulle circostanze dell'incidente. Ai turisti stranieri capitano cose di ogni genere, nella zona di Montecarlo, e la discrezione è una qualità molto apprezzata nei medici del luogo.

Fu solamente nel pomeriggio, sprofondato in una poltrona stracarica di cuscini, e attorniato da un gruppo di persone che lo colmavano di cure e attenzioni, che il signor Briggerland raccontò ciò che era accaduto.

- Ho avuto la sensazione che qualcosa non andasse - disse - e sono salito a dare un'occhiata. Ho sentito sparare un colpo, a breve distanza da dove mi trovavo io, e, nascondendomi tra i cespugli, ho visto un uomo prendere la mira per la seconda volta, e gli sono saltato addosso.

- Che tipo era? - chiese Stepney.

- Direi che era un italiano - rispose il signor Briggerland. - Ad ogni modo mi ha colpito con il calcio del fucile, e poi ho perso conoscenza, finché Jean non mi ha trovato.

- Credete che intendesse colpire me? - chiese Lydia, spaventatissima.

- Ne sono certo - disse il signor Briggerland. - L'ho capito appena l'ho visto.

- Come potrò ringraziarvi? - chiese la ragazza d'impulso. - Davvero, siete stato meraviglioso ad affrontare un uomo armato senza avere con voi neanche una pistola.

Il signor Briggerland chiuse gli occhi e sospirò.

- Non è niente - disse con modestia.

Prima di cena l'uomo e sua figlia rimasero soli per la prima volta da che era successo l'incidente.

- Che cosa è accaduto? - gli chiese.

- Volevo farti una sorpresa - disse. - Era un'idea mia, cara, dici sempre che sono un buono a nulla e volevo dimostrarti...

- Che cosa è accaduto? - chiese la ragazza, tagliando corto.

- Be', ieri mattina sono uscito e ho organizzato tutto. Ho comperato il fucile, un vecchio fucile inglese, da un contadino. Ho pensato che mi sarebbe potuto tornare utile, soprattutto quando l'uomo si è offerto di vendermi anche una scatola di cartucce. Ieri mattina, mi sono svegliato

prima dell'alba, e ci ho pensato su. Sono salito sulla collinetta... quel terreno appartiene a una casa disabitata, e ho scelto il posto. Ho messo il fucile dove avrei potuto trovarlo facilmente, e ho collocato un paio di occhiali con le lenti di vetro sopra un cespuglio, in un punto in cui il sole avrebbe battuto. Tutto il piano era organizzato secondo una strategia davvero eccellente, mia cara - disse compiaciuto.

- E poi... - chiese lei, invitandolo a proseguire.

- Pensavo che saremmo andati al mare ieri, ma ci siamo andati solo oggi... ci è voluto molto tempo prima che qualcuno notasse il luccichio delle lenti, ma una volta avuta l'occasione per andare a riva a investigare, il resto è stato facile.

La ragazza annuì.

- Allora è questa la ragione per cui mi hai chiesto di trattenerla sulla zattera e di farla alzare in piedi?

L'uomo annuì.

- Ebbene? - lo sollecitò ancora la ragazza.

- Sono arrivato al luogo stabilito, ho imbracciato il fucile e ho preso la mira. Sono sempre stato piuttosto bravo...

- Non l'hai certo dimostrato, oggi - osservò lei sardonicamente. - Immagino che poi qualcuno ti abbia colpito.

Il signor Briggerland annuì, facendo una smorfia, ma a ogni minimo movimento la testa ferita gli faceva troppo male.

- Chi era? - chiese lei. L'uomo si strinse nelle spalle.

- Non farmi domande idiote - disse Briggerland, in tono petulante. - Non so niente. Non mi sono neanche accorto di essere stato colpito. Mi ricordo solo di aver preso la mira, e poi tutto si è fatto buio.

- E come avresti spiegato la faccenda, se fossi riuscito nel tuo intento?

- Era semplice - disse lui - avrei detto di essere andato in cerca dell'individuo che avevamo visto, di aver sentito uno sparo, di essermi precipitato sul posto, ma di non aver trovato altro che un fucile.

La ragazza rimase in silenzio, mordicchiandosi le labbra con aria assente.

- E hai rischiato che qualche contadino o passante ti vedesse... hai rischiato di richiamare la polizia sul luogo, e di trasformare quella che avremmo facilmente potuto far passare per una morte accidentale, in un caso evidente di omicidio premeditato. E hai anche il coraggio di definirti uno stratega, se non sbaglio... - disse Jean cortesemente.

- Ho fatto del mio meglio - grugnì l'uomo.

- Be', non riprovarci, papà - fece la ragazza. - La tua avventatezza mi sconvolge, e, santo cielo, non avrei mai pensato di doverti definire avventato.

Con queste parole lo lasciò a crogiolarsi nella sequela di lodi per il suo comportamento eroico, di cui la signora Cole-Mortimer, che stava arrivando, lo avrebbe ricoperto.

L'"incidente" li tenne a casa, quella sera, e a Lydia non dispiacque. Dormire su una poltrona non è molto comodo, e non vedeva l'ora di riposare in un vero letto, quella notte. Il signor Stepney la sorprese mentre stava sbadigliando di nascosto, e se ne andò a casa presto, disgustato.

In serata la temperatura si era alzata. Soffiava un vento di scirocco e la ragazza trovava la sua stanza un po' opprimente, con il termosifone acceso. Così aprì le porte-finestre, e uscì sul balcone. La luna era all'ultimo quarto, e anche se la luce era debole gettava ombre sugli alberi e conferiva al prato un'atmosfera strana, quasi da incantesimo.

Appoggiò le braccia sulla balaustra e guardò verso Montecarlo, con le sue luci che brillavano nella notte violetta. Gli occhi della ragazza vagavano senza una meta precisa sul terreno sottostante, quando improvvisamente si fermarono. Avrebbe potuto giurare di aver visto una sagoma muoversi sul prato, all'ombra di un albero. E infatti non si era sbagliata.

In quel momento, la figura si allontanò dall'albero, fermandosi di tanto in tanto per guardarsi intorno. Dapprima pensò che si trattasse di Marcus Stepney, ritornato per qualche ragione, ma qualcosa, nel modo di camminare dell'ignoto visitatore, le era familiare. In quel momento, la figura si fermò proprio sotto il suo balcone, guardando in alto, e lei si lasciò sfuggire un'esclamazione, poiché alla luce fioca della luna aveva riconosciuto i capelli grigi e le folte sopracciglia dell'intruso.

- Va tutto bene, signorina - disse lui con un roco bisbiglio - è solo il vecchio Jaggs.

- Che cosa state facendo? - chiese la ragazza con lo stesso tono.

- Sto dando un'occhiata in giro - rispose lui - solo un'occhiata in giro - ripeté, e poi scomparve nuovamente nel buio, zoppicando.

23.

Così il vecchio Jaggs si trovava a Montecarlo! Lydia si domandò che cosa ci facesse, e come se la cavasse con quella gente che non parlava altro che il francese. Le ci volle un po', prima di riuscire ad addormentarsi, quella sera, turbata com'era da tutti quei pensieri.

La mattina dopo aprì gli occhi, stranamente sveglia del tutto, prima che il sole si alzasse sul mare grigio. Guardò l'orologio: erano le sei meno un quarto. Non sapeva come mai non avesse più sonno, e si ricordò, rabbrividendo, di un'altra occasione in cui si era svegliata, quella volta prima dell'alba, per trovarsi di fronte la morte, nella sua forma più terrificante.

Si alzò, indossò un cappotto, e aprì la porta-finestra che dava sul balcone. Faceva più freddo di quanto pensasse, e fu ben lieta di ritirarsi nelle vicinanze del termosifone.

Le prime ore della mattina, quando la mente è fresca, e non vi sono rumori o movimenti che possano distrarre i pensieri, sono l'ideale per meditare.

Lydia rivisse le ultime settimane della sua vita, e si rese conto, per la prima volta, del miracolo che le era capitato. Era come una vecchia favola... l'artista che lottava per sopravvivere era diventata una donna ricca. Toccò, quasi sovrappensiero l'anello d'oro che aveva al dito... si era sposata, era una vedova! Aveva la sgradevole sensazione di non essere ancora riuscita a trovare il suo posto nella vita, nonostante la sua ricchezza. Per il momento era un numero dispari. La signora Cole-Mortimer e i Briggerland non facevano parte del suo mondo ideale, e lei non riusciva a collocarsi.

In quello stato d'animo, così disposto alla meditazione, cercò di analizzare l'antagonismo che opponeva Jack Glover a Jean Briggerland e a suo padre.

Le sembrava assurdo che un giovane normale dovesse continuare a tenere un comportamento così ostile nei confronti di una ragazza la cui bellezza era senz'altro fuori dal comune, solo perché lei lo aveva rifiutato.

Jack Glover aveva frequentato le migliori scuole, e possedeva un forte senso dell'onore. Non riusciva a immaginare che potesse essere colpevole di un'azione così bassa. Inoltre, uomini come lui non cercano vendetta senza una valida ragione. Se vengono respinti da una donna, accettano il loro destino con filosofia, ed era quasi impensabile che Jack non avesse

nessun altro motivo per quell'odio. Tuttavia, Lydia non riusciva neanche a prendere in considerazione la possibilità che la ragione di tanto rancore fosse quella di cui l'uomo le aveva parlato. Era arrivata di nuovo allo stesso vicolo cieco di sempre. Credeva al giudizio di Jack fino a un certo punto... oltre il quale non riusciva ad andare.

Fece il bagno, si vestì, e si trovava in giardino quando l'orizzonte si fece d'oro per la luce del sole nascente. Non c'era nessuno in giro, dato che neanche il più solerte dei membri del personale di servizio si era ancora alzato, e Lydia si mise a passeggiare lungo il viottolo che portava alla strada principale. Mentre si trovava lì, vide un uomo uscire dalla fila di alberi che fiancheggiava la strada, e incamminarsi rapidamente in direzione di Montecarlo.

- Signor Jaggs! - lo chiamò.

Lui non sentì, e anzi, sembrò accelerare la sua andatura claudicante, e, dopo un attimo di esitazione, lei gli corse dietro. Sentendo i passi della ragazza alle spalle, l'uomo si voltò, e con il suo modo di fare furtivo, la condusse all'ombra degli alberi. Jaggs aveva un aspetto più dimesso del solito; portava un paio di guanti logori e un cappello floscio che aveva certamente visto giorni migliori.

- Buon giorno, signorina - ansimò.

- Perché e dove state scappando, signor Jaggs? - chiese la ragazza, con il fiato corto.

- Non sto scappando, signorina - disse lui guardandola da sotto le folte e canute sopracciglia. - Sto solamente dando un'occhiata in giro.

- Trascorrete tutte le vostre notti dando un'occhiata in giro? - gli chiese lei sorridendo.

- Sì, signorina.

In quel momento arrivò un poliziotto in bicicletta. Quando vide i due rallentò e scese.

- Buon giorno, madame - fece educatamente, e poi, guardando l'uomo: - Quest'uomo lavora per voi? Lo vedo uscire da casa vostra ogni mattina.

- Oh, sì - disse Lydia in fretta. - È il mio...

La ragazza era in difficoltà, non sapeva che qualifica attribuire all'uomo, ma il vecchio Jaggs la tolse dall'imbarazzo.

- Sono l'accompagnatore turistico di madame - disse, e con grande meraviglia di Lydia, in perfetto francese. - E sono anche il guardiano della casa.

- Sì, sì - confermò Lydia, dopo essersi ripresa dalla sorpresa. - M'sieur è anche il guardiano.

- Bien, madame - disse la guardia. - Perdonatemi se ve l'ho chiesto, ma ci sono così tanti estranei, qui.

Guardarono l'uomo allontanarsi. Poi il vecchio Jaggs sogghignò.

- Niente male, il mio francese, signorina, non è vero? - disse, e senza aggiungere altro, si voltò, incamminandosi zoppicando nella stessa direzione del poliziotto.

La ragazza lo guardò meravigliata. Così il vecchio Jaggs passava tutte le sue notti nel giardino, o nei dintorni della casa. Il saperlo le dava una strana sensazione di conforto e di sicurezza.

Quando ritornò alla villa si accorse che gli inservienti si erano alzati. Jean non si fece vedere fino a colazione, e Lydia ebbe la possibilità di parlare con la governante francese che la signora Cole-Mortimer aveva assunto quando aveva preso in affitto la villa. Dalla donna, Lydia apprese molte informazioni, che passò a Jean non appena la vide.

- Il bambino del giardiniere è fuori pericolo, Jean. Jean annuì.

- Lo so - disse. - Ho telefonato ieri all'ospedale.

Era questo un comportamento così strano, per l'idea che Lydia si era fatta della sua amica, che la guardò stupita.

- La madre è in isolamento - proseguì Lydia - e madame Souviet dice che la povera donna non ha denaro né amici. Ho pensato di andare all'ospedale oggi, per vedere se posso fare qualcosa per lei.

- Sarebbe meglio di no, mia cara - l'ammonì la signora Cole-Mortimer nervosamente. - Accontentiamoci di esserci liberati del marmocchio senza aver contratto la malattia. Non bisogna andare in cerca di guai. Tienti lontana dall'ospedale.

- Stupidaggini - scattò Jean bruscamente. - Se Lydia vuole andarci, non c'è alcuna ragione per cui non debba farlo. Le persone che sono in isolamento non hanno mai il permesso di venire a contatto con i loro visitatori, quindi non c'è davvero nessun pericolo.

- Concordo con la signora Cole-Mortimer - brontolò Briggerland. - È davvero idiota andare in cerca di guai. Ascoltate il mio consiglio, mia cara, tenetevi lontana dall'ospedale.

- Ho parlato con un poliziotto, questa mattina - disse Lydia per cambiare discorso. - Quando si è fermato ed è sceso dalla bicicletta, ho pensato che volesse parlarmi di quello che è successo ieri. Immagino che la polizia ne

sia stata informata.

- Ehm... sì - fece il signor Briggerland, senza alzare gli occhi dal piatto. Naturalmente. Siete stata a Montecarlo? Lydia scosse la testa.

- No, non riuscivo a dormire, e stavo facendo una passeggiata lungo la strada quando è passato. - La ragazza non disse niente del signor Jaggs.

- I poliziotti sono molto socievoli, a Monaco. Il signor Briggerland tirò su con il naso.

- Molto - confermò.

- Hanno fatto qualche ipotesi? - chiese la ragazza. Nella sua innocenza, insisteva a parlare di un argomento che il signor Briggerland avrebbe senz'altro preferito evitare. - Riguardo a chi ha sparato, voglio dire.

- Sì, hanno fatto delle ipotesi, ma, mia cara, vi consiglierei di non parlarne con la polizia. La questione è - si inventò lì per lì il signor Briggerland - che io ho detto loro che voi non sapevate assolutamente nulla del fatto che hanno cercato di spararvi, e se ne parlate con la polizia, mi farete fare la figura dell'idiota.

Quando Lydia e la signora Cole-Mortimer se ne furono andate, Jean approfittò dell'occasione che si era venuta a creare e aspettò che anche la cameriera fosse uscita.

- Spero che tu stia cominciando a capire quanto il tuo progetto fosse assolutamente folle - disse la ragazza. - Per far stare in piedi la tua azione devi ricorrere a tutta una serie di bugie maldestre. Probabilmente Marcus, da perfetto idiota, ne ha parlato con qualcuno, a Montecarlo, e tra poco, arriverà qui la polizia a chiederci perché non abbiamo denunciato l'episodio.

- Se fossi furbo come te... - grugnì l'uomo.

- Non lo sei - disse Jean, piegando il tovagliolo. - Sei l'uomo meno furbo che io conosca.

24.

Lydia salì nella sua stanza, per mettere a posto i suoi vestiti, e trovò la sua cameriera che le stava facendo il letto.

- Oh, madame - disse la ragazza. - Ho dimenticato di parlarvi di una cosa.... spero che madame non si arrabbierà.

- È molto improbabile che io mi arrabbi in una mattinata splendida come

questa - osservò Lydia.

- È per questo - disse la ragazza. Si frugò nella tasca e ne estrasse un piccolo oggetto scintillante, che Lydia prese in mano.

Si trattava di una piccola croce d'argento, talmente piccola che una monetina da cinque franchi l'avrebbe nascosta facilmente. Era ben lucidata, e aveva l'aria di essere stata portata a lungo.

- Quando abbiamo preso il vostro letto per cambiarvelo con uno asciutto, dopo il fatto atroce e misterioso della notte scorsa - disse la cameriera in fretta - abbiamo trovato questo fra le coperte. Abbiamo pensato che non potesse in alcun modo appartenere a madame, perché è un oggetto così povero, fino a questa mattina, quando ci è venuto in mente che potrebbe essere un ricordo importante per madame.

- Lo avete trovato tra le lenzuola? - chiese Lydia meravigliata.

- Sì, signora.

- Non è mio - rispose Lydia. - Forse appartiene alla signora Cole-Mortimer. Glielo mostrerò.

La signora Cole-Mortimer era una cattolica praticante, ed era probabile che quella croce le appartenesse.

La ragazza portò l'oggetto alla luce, vicino alla finestra; dove le due sbarre si congiungevano, era stata incisa, probabilmente a mano, una "X". Non c'era alcun altro segno che consentisse di identificare l'oggetto.

Lydia mise la croce in borsetta, ma quando vide la signora Cole-Mortimer si dimenticò di parlargliene.

Decise di andare a Nizza e vi si fece portare in macchina. Jean non aveva molta voglia di mettersi in viaggio, e a Lydia piaceva stare da sola.

Il reparto di isolamento dell'ospedale si trovava in cima a una collina, e la ragazza incontrò qualche difficoltà per potervi accedere a quell'ora. L'intervento del primario, tuttavia, evitò che avesse fatto il viaggio invano. Le notizie che le diede del bambino erano molto soddisfacenti; la madre si trovava in isolamento.

- Posso vederla?

- Sì, madame - disse l'addetto al reparto, molto cortesemente. - Sapete, non è vero, che non vi potrete avvicinare alla donna? Sarà come parlare con un detenuto, dato che lei si troverà dietro a una fila di sbarre e voi dietro a un'altra.

Lydia fu condotta in una stanza che era, immaginò la ragazza, molto simile a quelle in cui i prigionieri ricevono le visite. Non vi erano

propriamente delle sbarre, ma due grandi reti d'acciaio che separavano il visitatore dal paziente sotto osservazione. Dopo un po', una suora fece entrare la moglie del giardiniere, una donna alta e robusta, che era originaria di Marsiglia, e parlava molto velocemente, esprimendosi nel dialetto poco chiaro di quella città. Passò qualche tempo, prima che Lydia riuscisse a farsi l'orecchio a quella strana parlata.

Il suo bambino stava migliorando, disse la donna, ma lei era in grosse difficoltà. Non aveva denaro per pagarsi il cibo, se voleva mangiare qualcosa di più di quello che le passava l'ospedale. Suo marito, che si trovava a Parigi quando il bambino si era ammalato, non si era preso la briga di scriverle. Era terribile trovarsi in quel posto, in mezzo ad altre persone presumibilmente infette, e lei era certa di avere i giorni contati...

Lydia passò sotto la grata, alla suora, una banconota da cinquecento franchi perché la donna potesse provvedere alle sue necessità materiali.

- E, oh, madame - fece con voce lamentosa la moglie del giardiniere - il mio povero bambino ha perso un regalo che gli aveva fatto la Reverenda Madre del Santo Supplizio. La sua croce che era stata benedetta da Sua Santità, il Papa! E grazie alla croce che gli avevo messo dentro la maglietta che sta migliorando, ma ora è andata persa, e sono certa che l'hanno presa questi ladri di dottori.

- Una croce? - disse Lydia. - Che tipo di croce?

- Era una croce d'argento, madame... non vale niente. Il piccolo Xavier...

- Xavier? - ripeté Lydia, ricordandosi della "X" sul ciondolo che era stato trovato nel suo letto. - Aspettate un attimo, madame - disse alla donna, aprendo la borsetta. Ne estrasse il piccolo simbolo d'argento, alla vista del quale la donna rispose con una valanga di commossi ringraziamenti.

- È questa, è questa, madame! Aveva una piccola "X", che la Reverenda Madre aveva inciso con le sue forbici benedette!

Lydia infilò la croce sotto la rete, e la suora la prese per consegnarla alla donna.

- È questa, è questa! - gridò. - Oh, grazie, madame! Ora sono contenta...

Lydia uscì dall'ospedale e percorse il giardino camminando a fianco del medico. Ma non stava ascoltando ciò che l'uomo le diceva... la sua mente era completamente occupata dal mistero della croce d'argento.

Era del piccolo Xavier... gli era stata messa nel letto dove giaceva, come sua madre pensava, morente... ed era stata ritrovata nel suo! Dunque, il

piccolo Xavier era stato nel suo letto! Stava salendo in macchina quando finalmente comprese... il significato del letto inzuppato, e della bottiglia di acqua ossigenata vuota. Xavier era stato messo lì, e qualcuno che sapeva che il letto era infetto, lo aveva inzuppato d'acqua, in modo che lei non ci potesse dormire. Ma chi? Il vecchio Jaggs!

Entrò in macchina lentamente, e disse all'autista di avviarsi verso Cap Martin.

Chi aveva messo lì il bambino? Il piccolo non ci sarebbe potuto arrivare da solo da casa sua, era impossibile. Erano a metà strada, quando si accorse di un pacco che si trovava a terra, nell'automobile, e si sporse per parlare con l'autista. Non era Mordon, ma il guidatore della vettura che aveva preso a noleggio.

- Me lo hanno consegnato all'ospedale, madame - disse l'uomo. - Il portiere mi ha chiesto se venivo dalla villa. Si tratta di qualcosa che era stato mandato all'ospedale per essere disinfettato. Ho pagato sette franchi per il servizio, madame.

La ragazza annuì.

Raccolse il pacco... era indirizzato a "Mademoiselle Jean Briggerland" e portava il timbro dell'ospedale.

Lydia si appoggiò allo schienale della macchina con gli occhi chiusi, stanca di arrovellarsi su quel problema, ma decisa ad andare a fondo del mistero.

Jean era fuori, quando lei rientrò, e portò il pacco con sé, nella sua camera. Stava cercando di respingere con tutte le sue forze il pensiero che potesse essere stato concepito un crimine così terribile come quello che le prove indiscutibilmente indicavano. Si rifiutava risolutamente di credere che potesse essere accaduta una cosa del genere. Doveva esserci qualche spiegazione per la presenza della croce nel suo letto. Forse era stata trovata dopo che le lenzuola bagnate erano state portate nella parte della casa nella quale risiedeva la servitù.

Suonò il campanello, e arrivò la cameriera che le aveva dato l'oggetto.

- Ditemi - le chiese Lydia. - Dove è stata trovata quella croce?

- Nel vostro letto, mademoiselle.

- Ma dove? È stato prima che le lenzuola venissero portate via dalla stanza o dopo?

- È stato prima, madame - disse la cameriera. - Quando abbiamo tirato giù le lenzuola, l'abbiamo trovata esattamente nel centro del letto.

Il cuore di Lydia ebbe un sussulto.

- Grazie, basta così - fece. - Ho trovato il proprietario della croce e gliel'ho restituita.

Avrebbe dovuto dirlo a Jean? Il suo primo impulso fu quello di confidarsi con la ragazza, e di rivelarle il suo stato d'animo. Il suo secondo pensiero fu di rintracciare il vecchio Jaggs, ma dove? Evidentemente l'uomo viveva da qualche parte a Montecarlo, ma era ben poco probabile che il suo nome si trovasse nel registro di un albergo. Era ancora indecisa sul da farsi, quando arrivò Marcus Stepney per portarla a pranzo al Café de Paris.

Tutta quella faccenda era così sorprendentemente improbabile. Apparteneva a un mondo irreale, ma anche lei, in fondo, pensò Lydia tra sé e sé, viveva da settimane in un mondo irreale.

25.

Il signor Stepney era diventato più sopportabile. Una settimana prima la ragazza avrebbe rifiutato di pranzare con lui, ma ora, tale prospettiva non la terrorizzava più. Le sue opinioni sulle cose e le persone erano più elastiche di quanto si sarebbe mai aspettata. Si era fatta l'idea che Stepney fosse un po' cinico ma con sua sorpresa, lo trovò pieno di premure e gentilezze nei suoi confronti. Se Lydia avesse conosciuto il signor Marcus Stepney bene come lo conosceva Jean, si sarebbe accorta che lui regolava il suo atteggiamento a seconda di chi aveva davanti. Era una persona che si arrangiava grazie alla conoscenza che aveva della natura umana, e grazie alla sua abilità di compiacere le persone con cui entrava in contatto. Non avrebbe mai osato sconvolgerla o impaurirla, più di quanto un commerciante di alta classe avrebbe desiderato sconvolgere o infastidire un suo possibile cliente.

Aveva della merce da vendere, ed era suo compito far sì che questa soddisfacesse il compratore. Nel caso specifico la merce era costituita da un metro e ottanta di bellezza ed eleganza, ed era piuttosto importante che lui riuscisse a farla apprezzare dal suo cliente. Ed era quasi altrettanto importante che la vendita avvenisse rapidamente. Il signor Stepney viveva alla giornata. Raramente lo interessava ciò che sarebbe potuto accadere l'anno seguente, perciò il suo corteggiamento doveva essere rapido.

A pranzo le raccontò la storia della sua vita, una storia in grado di suscitare, in una donna dal cuore tenero, per lo meno un comprensivo interesse. Anche la storia della sua vita variava a seconda del pubblico. In questo caso, era studiata per qualcuno che lui sapeva aveva avuto un'esistenza molto difficile, il cui padre era stato oppresso da pesantissimi debiti, e che aveva conosciuto l'amarezza della sconfitta. Jean gli aveva raccontato molto dettagliatamente la storia della ragazza, e il signor Marcus Stepney intendeva servirsi di quanto aveva saputo per il suo scopo.

- Be', la vostra vita è quasi parallela alla mia - disse Lydia.

- Spero che possa continuare in parallelo con la vostra - disse il signor Stepney non senza una nota di tristezza nella voce. - Sono molto solo... non ho amici, tranne le conoscenze occasionali che si possono fare nei night club, e nei posti dove la gente alla moda va durante la stagione giusta, ma c'è un'artificiosità, in queste amicizie mondane, che mi deprime.

- Anch'io la penso così - disse Lydia, comprensiva.

- Se solo potessi sistemarmi! - disse l'uomo scuotendo la testa. - Una casetta in campagna... un paio di cavalli, qualche mucca, una donna che mi capisse...

Aveva fatto una mossa falsa.

- E qualche pulcino che vi seguisse? - disse lei, scoppiando a ridere. - Non vi ci vedo proprio, signor Stepney.

L'uomo abbassò gli occhi.

- Mi dispiace che la pensiate così - disse. - Tutti credono che io sia un vagabondo, un fannullone, senza alcun altro interesse nella vita che il piacere che ne posso trarre.

- Mi pare invece che la vostra vita sia davvero brillante - disse Lydia bruscamente. Aveva colto una nota sentimentale che si stava insinuando nella conversazione, e l'aveva bloccata con l'arma più efficace che le donne hanno a disposizione.

- E ora raccontatemi del grande pretendente saraceno, che sta nel vostro hotel... l'ho visto di sfuggita sulla promenade... e si è parlato molto di lui sui giornali.

Il signor Stepney con un sospiro si mise a raccontarle tutto ciò che sapeva del terribile Muley Hafiz. Muley Hafiz stava ottenendo un grosso successo personale, in Francia, con grande disappunto delle autorità spagnole che avevano appena messo una taglia sulla sua testa.

Lydia si dimostrò molto più interessata al pretendente saraceno che al

pretendente che camminava al suo fianco.

Marcus non era certo del suo umore migliore, quando riaccompagnò la ragazza alla villa, e Jean, che lo intrattenne mentre Lydia si stava cambiando, si avvide che le prime avance di lui non avevano ottenuto un risultato molto incoraggiante.

- Non ci sarà nessuna marcia nuziale, Jean - le disse Marcus.

- Ti scoraggi molto facilmente - replicò la ragazza, ma l'uomo scosse la testa.

- Mia cara Jean, conosco le donne come le mie tasche, e ti assicuro che con questa non c'è niente da fare. Non sono uno stupido.

Jean lo guardò.

- No, non sei uno stupido - disse alla fine. - È molto improbabile che tu possa sbagliarti su una cosa del genere. Temo che dovrai fare qualche cosa di più romantico.

- Che cosa intendi? - le chiese.

- Dovrai fuggire con lei e, come i cavalieri di una volta, rapire la donna che hai scelto.

- I cavalieri di una volta non dovevano comparire davanti a un giudice e una giuria e scontare sette anni a Dartmoor per le loro colpe - ribatté lui, in tono piuttosto sgarbato.

La ragazza era seduta su una sedia bassa e guardava il mare, mentre affilava un legnetto con un coltellino d'argento che aveva preso dalla sua borsa... era uno dei suoi passatempi preferiti, nei momenti di meditazione.

- Nessuna delle donne del passato si è mai recata alla polizia a sporgere denuncia, anzi, alcune di loro erano piuttosto soddisfatte dei loro potenti signori, specialmente quelle più riservate, che non volevano assolutamente che si facesse della pubblicità sulle loro disgrazie sui giornali scandalistici. Credo che la maggior parte delle donne ami essere corteggiata alla maniera dei cavernicoli, Marcus.

- È il tipo di trattamento che vorresti ricevere tu, Jean?

C'era una nota nuova nella voce dell'uomo. Se lo avesse guardato, la ragazza si sarebbe accorta anche di una strana luce nei suoi occhi scuri.

- Sto solamente avanzando una teoria - disse lei. - Una teoria che ha trovato conferma nel corso dei secoli.

- La lascerò perdere, insieme a tutti i suoi soldi - affermò l'uomo. Parlava rapidamente, in maniera quasi incoerente. - Per me esiste una sola donna al mondo, Jean, e te l'ho già detto. Per lei darei la mia anima e la

mia vita.

Si chinò su di lei e le afferrò il braccio con la mano.

- Tu credi nel metodo dei cavernicoli, vero? - le disse ansimando. - È il tipo di trattamento che piacerebbe ricevere a te, eh, Jean?

Lei non cercò di liberarsi.

- Tieni le mani a posto, Marcus, per piacere - fece, calma.

- Ti piacerebbe, non è vero, Jean? Dio mio, sacrificherei la mia anima per te, piccolo demonio!

- Sii ragionevole - consigliò lei. Non furono né le sue parole, né il tono in cui erano state pronunciate, a farlo ritrarre. Per due volte, e deliberatamente, lo aveva colpito sul dorso della mano con il suo coltellino, e lui fece un salto indietro, con un grido di dolore.

- Sei... sei una bestia - balbettò, e Jean lo guardò con quel suo sorriso furbo.

- Devono esserci state anche delle donne delle caverne, Marcus - disse freddamente, alzandosi. - Anche loro avevano i loro metodi... dammi il tuo fazzoletto, voglio pulire il temperino.

La faccia di lui si era fatta grigia. La stava guardando attonito.

Non si mosse quando lei gli prese il fazzoletto dalla tasca, pulì il temperino, lo chiuse e lo rimise in borsetta, ripiegò il fazzoletto e glielo rimise in tasca. Durante tutte queste operazioni lui rimase fermo, con la mano grondante sangue, incapace di muoversi. Fu solo quando lei sparì dentro casa, che si decise a prendere il fazzoletto e ad avvolgerselo intorno alla mano. - Un demonio - piagnucolò, vicino alle lacrime. - Un demonio.

26.

Jean Briggerland trovò un nuovo ospite, al suo ritorno. Jack Glover era inaspettatamente arrivato da Londra, così le disse Lydia, e si mostrò particolarmente cordiale verso Jean.

- Come siete fortunati a vivere in questo paradiso! - esclamò. - A Londra piove che sembra il diluvio universale, e la città è di una tristezza indescrivibile. Siete abbronzata e molto bella, signorina Briggerland.

- Lo spirito del caldo sud vi è entrato nel sangue, signor Glover - disse la ragazza sarcasticamente. - Una vacanza qui in Riviera vi renderebbe quasi umano.

- E che cosa potrebbe rendere voi umana? - chiese Jack senza scaldarsi.

- Spero che non abbiate intenzione di litigare da subito - disse Lydia.

Jean rimase colpita dal cambiamento che aveva fatto la ragazza. Le sue guance avevano preso colore, e c'era, nella sua voce, una nota nuova e più allegra, che era un segno inconfondibile, per un'osservatrice attenta come Jean Briggerland.

- Io non litigo mai con Jack - disse la ragazza, assumendo nei confronti di lui un atteggiamento di possesso, che senza dubbio avrebbe dato molto fastidio a Lydia. - Si inventa le baruffe e le fa da solo. Per quanto tempo vi fermate?

- Due giorni - rispose Jack. - Poi devo ritornare in città.

- Avete portato con voi il vostro signor Jaggs? - chiese Jean innocentemente.

- Non è qui? - chiese Jack sorpreso. - L'ho mandato una settimana fa.

- Qui? - ripeté Jean lentamente. - Oh, è qui, davvero! Naturalmente - disse, annuendo. Alcune cose le erano chiare, ora: lo sconosciuto che aveva inzuppato il letto, l'intruso che aveva lasciato suo padre privo di conoscenza non erano più dei misteri.

- Oh, Jean - fu Lydia a parlare - mi dispiace moltissimo. Non ti ho dato il pacco che ho portato dall'ospedale.

- Dall'ospedale? - disse Jean. - Di che pacco si tratta?

- Qualcosa che hai mandato a sterilizzare. Vado a prenderlo.

Ritornò dopo uno o due minuti con il pacco che aveva trovato nella macchina.

- Oh, sì - disse Jean distrattamente. - Mi ricordo. È una coperta che ho prestato alla moglie del giardiniere quando il suo piccolo si è ammalato.

Consegnò il pacchetto alla cameriera.

- Portalo in camera mia - ordinò alla donna.

Poi attese solo il tempo necessario per trovare una scusa per potersene andare, e salì in camera sua. Il pacco si trovava sul suo letto. Strappò la carta... dentro, candeggiato e pulito, trovò il soprabito che aveva indossato la notte in cui aveva portato Xavier da casa sua al letto di Lydia. C'erano anche la cuffia di gomma, scolorita per l'effetto del disinfettante, i guanti, e il fazzoletto di seta, ben lavati e stirati. Li guardò pensierosa.

Mise tutti quegli oggetti in un cassetto, scese le scale della servitù, e dopo aver aperto una pesante porta, si ritrovò in cantina. La luce entrava da due finestre con le sbarre, attraverso una delle quali aveva buttato la sua

roba, quella notte. Il chiarore che filtrava era sufficiente perché lei potesse vedere ogni angolo della cantina, che era vuota... come si aspettava. I vestiti che lei vi aveva gettato erano stati raccolti da qualche misterioso personaggio, che li aveva consegnati all'ospedale a nome suo.

Risalì lentamente le scale, richiuse la porta alle sue spalle, e si avviò in giardino per pensare.

- Jaggs! - disse ad alta voce, e la sua voce era morbida come la seta. - Credo, signor Jaggs che dovreste essere in paradiso.

27.

- Chi era quella gente boriosa che parlava con Jean nel salone? - chiese Jack Glover, mentre la macchina di Lydia ansimava e si lamentava lungo l'erta che portava a La Turbie.

Lydia era pensierosa, e lui si era già accorto del suo turbamento.

- La povera Jean è piuttosto preoccupata - disse Lydia. - Pare che tre o quattro anni fa abbia conosciuto un uomo che si è follemente innamorato di lei, e che ora la sta bombardando di lettere minatorie.

- Povera cara - fece Jack seccamente. - Ma immagino che avrebbe potuto risolvere la questione anche senza far intervenire la polizia. Credo che le persone che erano con lei nel salotto fossero degli investigatori. Ha ricevuto una lettera, di recente?

- Ne ha ricevuta una questa mattina... imbucata a Montecarlo ieri sera.

- A proposito, Jean è andata a Montecarlo ieri sera, non è vero? - chiese Jack.

La ragazza lo guardò con aria di rimprovero.

- Siamo andati tutti a Montecarlo - fece in tono severo. - Cercate di non essere assurdo, signor Glover, non starete cercando di insinuare che Jean si sia scritta da sola quella terribile lettera, vero?

- Era una lettera terribile? - chiese Jack.

- Una lettera terribile, in cui la si minaccia di morte. Sapete che il signor Briggerland crede che la persona che ha sparato a me, intendesse in realtà colpire Jean?

- Non ditemi - disse Jack educatamente. - Non so niente di questa storia... ma mi sembra piuttosto allarmante.

Lei gli raccontò come si erano svolti i fatti, e lui non fece commenti.

- Continuate con la vostra emozionante storia del nemico mortale di Jean. Chi è?

- Non sa come si chiami - osservò Lydia. - Lo ha conosciuto in Egitto.... era un uomo anziano che la seguiva letteralmente come un cagnolino: dovunque lei andasse, aveva la seccatura della sua presenza.

- E non sa come si chiama, eh? - ribatté Jack sospirando. - Be', mi pare comodo.

- Siete quasi malvagio - disse Lydia accalorandosi. - Povera ragazza, era così sconvolta, questa mattina, non l'ho mai vista tanto nervosa.

- E la polizia ha intenzione di farle la guardia e di seguirla dovunque vada? E quella persona impossibile, il signor Marcus, fa parte anche lui della vendetta? L'ho visto aggirarsi questa mattina come un eroe ferito, con il braccio fasciato.

- Si è fatto male raccogliendo dei fiori selvatici per me sulla...

L'improvviso scoppio di risa di Jack le impedì di proseguire, e Lydia si volse a guardarlo.

- Credo che siate un gran maleducato - sbottò arrabbiata - mi dispiace di essere uscita con voi.

- E a me dispiace di essermi comportato così male - rispose Jack in tono di scusa - ma la visione dell'immacolato signor Stepney che raccoglie fiori selvatici in abito da mattino e cappello, mi è sembrata davvero troppo comica.

- Non porta il cappello, né indossa abiti da mattina, qui a Montecarlo - disse lei, furiosa. - Parliamo di qualcun altro, che non sia uno dei miei amici.

- Non ho ancora cominciato a parlare dei vostri amici - protestò il giovane. - E per cortesia non dite all'autista di tornare indietro... la strada è troppo stretta, e la macchina precipiterebbe dalla scogliera prima che lui potesse rendersi conto di dove si trova, se fosse così stupido da provarci. Mi dispiace, mi dispiace moltissimo, signora Meredith, ma credo che Jean avesse ragione quando ha detto che l'aria del sud mi è entrata nel sangue. Sono un po' isterico... sì, mettiamola così. È una cosa di famiglia - balbettò - ho una zia che sviene alla vista delle fragole, e uno zio che urla ogni volta che vede un gatto.

- Spero che non lo vediate molto spesso - disse lei freddamente.

- Due punti per voi - rispose Jack - ma devo avvisare Jaggs, nel caso che venga scambiato per il vecchio Lothario. Ovviamente Jean sta preparando

la strada perché il povero vecchio Jaggs vada incontro a una fine spiacevole.

- Perché pensate queste cose di Jean? - chiese lei, mentre stavano entrando a La Turbie.

- Perché ho una mente criminale - rispose lui prontamente. - Ho lo stesso tipo di mente di Jean Briggerland, sposato a un incondizionato rispetto per la legge, e a un chiaro senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Alcune persone non potrebbero essere felici se possedessero un solo centesimo ottenuto in maniera disonesta; altre persone sono felici purché abbiano soldi... basta che siano soldi veri. Io appartengo al primo gruppo. Jean... be', non so che cosa renderebbe felice Jean.

- E che cosa renderebbe felice voi... Jean? - chiese lei.

Lui non rispose a quella domanda finché non furono seduti sulla terrazza del National, dove li aspettava un pranzo leggero.

- Jean? - fece, come se la domanda gli fosse stata appena fatta. - No, non voglio Jean. È meravigliosa, davvero, signora Meredith, meravigliosa. Mi ritrovo a pensarla in alcuni momenti strani, e più la penso, più sono stupefatto. Lucrezia Borgia era una bambina innocente, in confronto a lei... la povera vecchia Lucrezia è stata diffamata, ad ogni modo. C'è stata una donna come lei, nel sedicesimo secolo, e un'altra nel primo periodo della Nuova Inghilterra, che era solita denunciare delle streghe per il piacere di vederle bruciare, ma non mi viene in mente un paragone calzante, perché Jean non ricava alcun piacere dal dare la caccia alla gente, non più di quanto ne ricaviate voi nel tagliare quel melone. Semplicemente deve essere tagliato, e il fatto che voi alla fin fine stiate distruggendo la vita del melone non vi preoccupa.

- I meloni hanno vita? - Si fermò, con il coltello in mano, guardando il frutto con la fronte corrugata. - No, non credo di volerlo mangiare. Così Jean è un'assassina, nel profondo del suo cuore?

Aveva fatto quella domanda con tono solenne, ma lo stava prendendo in giro; Jack però non sorrise.

- Oh, certamente... nelle intenzioni di sicuro. Non so se abbia mai ucciso qualcuno, ma ha certamente pianificato degli omicidi.

Lydia sospirò, e si appoggiò pazientemente allo schienale della sedia.

- State ancora insinuando che alberghi dentro di sé propositi nefandi riguardo alla mia giovane vita?

- Non solo lo insinuo, ma affermo senza timore di smentita che negli

ultimi quindici giorni voi avete subito quattro attentati alla vostra vita - disse tranquillamente.

- Vediamo di parlarne e di farla finita una volta per tutte - rispose lei spavalda. - Numero uno?

- L'incidente che vi è stato quasi fatale, a Berkeley Street - disse Jack.

- Capisco. Allora sapreste spiegarmi per quale miracolo la macchina sia arrivata proprio in quel momento? - chiese lei.

- È semplice - rispose Jack Glover con un sorriso. - Il vecchio Briggerland si è acceso una sigaretta mentre si trovava ancora sui gradini della casa. La luce del fiammifero fu il segnale per la macchina. Il secondo tentativo fu compiuto con la complicità di un medico malato di mente che Briggerland ha aiutato a fuggire dalla clinica in cui era ricoverato e ha condotto a casa vostra. In qualche modo è riuscito a procurarsi la chiave... probabilmente ci ha pensato Jean. Vi ha mai parlato di chiavi?

- No - disse la ragazza - lei... - Si fermò bruscamente, ricordandosi che in effetti Jean le aveva parlato di chiavi, una volta.

- Ne siete sicura? - le chiese Jack, osservandola.

- È possibile che l'abbia fatto - rispose la ragazza, quasi in tono di sfida. - E il terzo attentato?

- Il terzo attentato - disse Jack lentamente - è stato quando il vostro letto è stato deliberatamente infettato col vaiolo.

- E Jean avrebbe fatto una cosa del genere? - chiese Lydia incredula. - Oh, non è possibile.

- Il bambino è stato messo nel vostro letto. Jaggs lo ha visto e ha inondato letteralmente il letto con due secchi d'acqua, in maniera che voi non ci poteste dormire.

La ragazza era rimasta in silenzio.

- E immagino che il tentativo successivo sia stato il colpo di fucile? L'uomo annuì.

- Ora ci credete? - le chiese. La ragazza scosse la testa.

- No, non ci credo - rispose, calma. - Credo che voi abbiate architettato una serie di congetture, false, contro Jean, e che vi sentiate nel vostro pieno diritto di dire queste cose.

- Su quest'ultimo punto avete ragione - disse Jack.

L'uomo prese un cannocchiale che aveva appoggiato sul tavolo e, portandolo agli occhi, si mise a guardare verso la strada, che si snodava sopra di loro.

- Signora Meredith - commentò alla fine - voglio che voi facciate una cosa e che, dopo averla fatta, lo diciate alla signorina Briggerland.

- Che cosa? - chiese lei.

- Voglio che facciate testamento. Non mi interessa a chi lascerete le vostre sostanze, purché non sia qualcuno a cui volete bene.

Lei rabbrividì.

- Non mi piace l'idea di far testamento. È una cosa così lugubre!

- Sarebbe ancora più lugubre per voi se non lo faceste - disse lui. - I Briggerland sono i vostri eredi.

Lei lo guardò per un istante.

- Allora era a questo che volevate arrivare? Voi ritenete che abbiano organizzato tutta una serie di attentati per togliermi di mezzo in maniera da potersi godere il mio denaro?

Glover annuì, e lei lo guardò pensosamente.

- Se non foste un avvocato cocciuto, penserei che siete uno scrittore di romanzi rosa. Ma se vi fa piacere, farò testamento. Non ho la più pallida idea di chi potrei nominare mio erede. Ho parecchi soldi, non è vero?

- Avete esattamente centosessantamila sterline in contanti, e voglio parlarvi proprio di questo - disse Jack. - Questo denaro si trova in banca, sul vostro conto corrente. Si tratta di soldi ricavati dalla vendita di proprietà, o da proprietà che stavano per essere vendute quando avete ereditato, e chiunque riesca a ottenere la vostra firma, e a convincere il direttore della banca di essere un vostro creditore, può ritirare ogni centesimo che possedete. Anzi, già che ci siamo, farei bene a informarvi che il mio socio e io ci siamo premuniti contro questa evenienza, e verremo informati ogniqualvolta saranno emessi assegni per somme ingenti.

Glover prese di nuovo il cannocchiale e si rimise a guardare in direzione della strada per la quale erano arrivati.

- State aspettando qualcuno? - gli chiese Lydia.

- Sto aspettando Jean - disse lui in tono quasi severo.

- Ma l'abbiamo lasciata...

- Il fatto che l'abbiamo lasciata mentre stava parlando con la polizia, non significa che non verrà qui a controllarci. Io non piaccio a Jean, questo lo sapete, e sarà senz'altro spaventata a morte da questo nostro tète-à-tète.

La conversazione fu interrotta dall'arrivo del primo piatto, e ci fu poi una seconda interruzione mentre la tavola veniva sparecchiata. Quando il

maître d'hotel se ne fu andato, la ragazza chiese:

- Che cosa devo fare con il denaro? Investirlo?

- Esatto - disse Jack. - Ma la cosa più importante è che facciate testamento. L'uomo guardò la terrazza deserta. Loro due erano gli unici clienti a essere arrivati così presto. C'erano due porte che davano sul salone dell'hotel, e Jack osservò che una di queste era socchiusa, cosa che non aveva notato, quando aveva guardato in quella direzione poco prima. La porta si trovava di fronte al loro tavolo. Prese nota del fatto, ma senza attribuirgli grande importanza.

- Supponete che qualcuno si presenti alla banca con un assegno su cui compaia la mia firma - disse lei. - Che cosa accadrebbe?

- Se si trattasse di una cifra molto alta, il direttore della banca manderebbe a chiamare Rennett o me, e uno di noi due andrebbe in banca a controllare. È a due passi dal nostro ufficio. Se Rennett o io dicessimo che va tutto bene, l'assegno potrebbe venir pagato. Potete essere certa che farei degli esami rigorosissimi sulla vostra firma.

Poi Lydia vide l'uomo irrigidirsi e i suoi occhi rivolgersi verso la porta. Glover aspettò un secondo, quindi, alzandosi silenziosamente, attraversò velocemente la terrazza e spalancò la porta, per ritrovarsi faccia a faccia con la sorridente Jean Briggerland.

28.

- Come hai fatto ad arrivare fin qua? - chiese Lydia sorpresa.

- Sono andata a Nizza - disse la ragazza in tono casuale. - I poliziotti ci dovevano andare, e io ho dato loro un passaggio.

- Capisco - fece Jack - così siete arrivata a La Turbie per l'altra strada? Mi domandavo come mai non ho visto la vostra macchina.

- Vi aspettavate che venissi, non è vero? - chiese lei con un sorriso, mentre si sedeva a tavola e sceglieva una pesca dal cesto della frutta. - Sono arrivata un secondo fa, e stavo aprendo la porta, quando voi mi avete quasi fatta cadere. Che uomo violento siete, Jack! Dovrò inserirvi nel mio racconto.

Nel frattempo, Glover aveva ripreso il controllo di sé.

- Avete deciso di aggiungere un nuovo crimine alla vostra lista diventando una scrittrice, è così? - chiese Jack spiritosamente. - Di che

cosa si tratta, signorina Briggerland?

- Si intitolerà *Sospettata* - disse lei freddamente. - E sarà la storia di un'anima ferita.

- Oh, capisco, un racconto umoristico - osservò Jack, volutamente pesante. - Non sapevo che aveste intenzione di scrivere un'autobiografia.

- Oh, raccontami, Jean, è così emozionante! - disse Lydia. - Ed è la prima volta che te ne sento parlare.

Jean stava sbucciando la pesca, e sorrideva, come divertita da qualche suo pensiero.

- Ci ho messo due anni per decidermi a scriverla - affermò. - E ho intenzione di dedicarla a Jack. Ho iniziato a lavorarci tre o quattro giorni fa. Guarda il mio polso! - disse, mostrando il braccio a Lydia.

- È un bellissimo polso - disse Lydia ridendo. - Ma perché me lo mostri?

- Se tu avessi un occhio professionale - commentò la ragazza, correggendo l'amica per la sua incompetenza - noteresti che è gonfio, è l'effetto del crampo dello scrittore.

- La storia del vostro anziano ammiratore dovrebbe fornirvi materiale per un buon capitolo - disse Jack - e penso che dovreste includerne anche un altro, intitolato "Il capitolo degli incidenti".

La ragazza teneva gli occhi bassi.

- Non scoraggiatemi - fece, un po' tristemente. - Devo pur guadagnare, in qualche modo.

Quanto Lydia aveva raccolto delle sue raccomandazioni? Jack continuava a chiederselo, e imprecò dentro di sé, quando si rese conto che tutti gli avvertimenti rivolti alla ragazza che stava disperatamente cercando di proteggere erano praticamente caduti nel vuoto. Le donne sono, per natura, delle attrici, ma Lydia non stava recitando, in quel momento. Era veramente affezionata a Jean, e lui si rese conto che aveva preso le sue parole come il frutto di una fantasia malata. Ebbe modo di veder confermata la sua sensazione quando tornarono alla villa, quella sera. A volte, gli atteggiamenti sono più significativi di tante parole, e quando Lydia quella sera lo lasciò andar via senza insistere perché si fermasse a cena, lui capì di aver fallito.

- Quando partite? - gli chiese lei.

- Domattina - disse Jack, - Non credo che tornerò prima di partire.

La ragazza non replicò immediatamente. Si sentiva un po' in colpa per la sua mancanza di ospitalità, ma era seccata dal comportamento di Jack, e

più lui si era fatto insistente, più era cresciuta la sua irritazione. C'era ancora una domanda che Glover avrebbe voluto farle, ma esitava.

- Riguardo al testamento... - iniziò, ma venne bloccato dallo sguardo significativo della ragazza. Jack non insisté, e fece ritorno al suo hotel, piuttosto contrariato.

Se ne era appena andato, che già Lydia si era pentita di essere stata così brusca. Jack Glover le piaceva più di quanto fosse disposta ad ammettere, e anche se si era fermato a Cap Martin solamente due giorni, sentiva un senso di desolazione per la sua partenza. Ciò nonostante, si rifiutava categoricamente di prendere in considerazione, anche solo per un attimo le incredibili teorie del giovane avvocato su Jean. Tuttavia...

Jean aveva lasciato Lydia da sola, e la osservava passeggiare senza meta nel giardino, immaginando quale tempesta le si stesse scatenando nel cuore. Lydia andò a letto presto quella sera, un altro segno significativo che Jean notò, ma di cui non si dispiacque, perché voleva rimanere da sola con suo padre.

Il signor Briggerland era di pessimo umore, mentre ascoltava il racconto della figlia su ciò che aveva appreso, durante il quarto d'ora in cui era rimasta nell'albergo prima che Jack la scoprisse.

- Immaginavo che volesse far fare testamento alla ragazza - disse. - E naturalmente, anche se per adesso lei ha respinto l'idea, ci penserà su. Credo che questo sia il momento più propizio per agire.

- Suppongo che come al solito tu abbia già predisposto tutto - grugnì il signor Briggerland. - Qual è il tuo piano?

- Ne ho tre - disse Jean pensosamente. - E due mi sembrano particolarmente soddisfacenti, perché non comportano l'aiuto di terzi.

- Ne avevi uno che prevedeva la collaborazione di altre persone? - chiese il padre sorpreso. - Pensavo che una ragazza intelligente come te....

- Non sprecare il tuo sarcasmo con me - disse Jean calma. - La terza persona che avevo preso in considerazione era Marcus Stepney - replicò Jean, e raccontò le parti salienti della conversazione che aveva avuto con il giocatore d'azzardo. Il signor Briggerland non rimase favorevolmente colpito.

- Un ladro come Marcus non rispetterebbe gli accordi - commentò. - E se riesce a comportarsi lealmente almeno finché ottiene il denaro, puoi ritenerti soddisfatta. Inoltre, un tipo come quello non si spaventa sul serio per un'accusa di bigamia.

Jean, che si era raggomitolata in una poltrona, guardò suo padre e scoppiò a ridere.

- Non avevo alcuna intenzione di permettere a Marcus di sposare Lydia - disse freddamente. - Ma dovevo sventolargli qualche cosa davanti agli occhi, perché potrei aver bisogno di lui per qualcos'altro.

- Come si è procurato quelle ferite alla mano? - chiese d'un tratto il signor Briggerland.

- Chiediglielo - rispose la ragazza. - Marcus sta diventando un po' noioso. Ma credo che abbia imparato la lezione e abbia capito che non sono fatta per il matrimonio, soprattutto non sono il tipo di donna che nutre un attaccamento morboso per un uomo che si guadagna da vivere barando al gioco.

- Su, su, mia cara, non dovresti dire certe cose - disse il padre.

- Per cortesia, non turbarti - lo prese in giro lei. - Sai bene quanto me come si procura da vivere Marcus.

- Piaci moltissimo a quel ragazzo.

- Quel ragazzo è tra i trenta e i trentasei anni - fece Jean. - E non è il tipo di ragazzo che piace particolarmente a me. È utile, e potrà esserlo ancora di più.

Jean si alzò e si stiracchiò, sbadigliando.

- Vado in camera mia a lavorare alla mia storia. Rimani tu a controllare il signor Jaggs?

- A lavorare su cosa? - chiese l'uomo.

- Il racconto che sto scrivendo e che credo susciterà molta sensazione - rispose lei tranquillamente.

- Che cos'è? - chiese il signor Briggerland sospettosamente. - Un romanzo? Non sapevo che ti stessi occupando di quel tipo di roba.

- Ci sono molte cose importanti di cui tu non sai niente, genitore - disse lei, lasciandolo un po' perplesso.

Per una volta, Jean non lo stava imbrogliando. Si era fatta mettere un tavolino in camera, sul quale l'attendeva una grossa pila di fogli. La ragazza si mise in vestaglia e con un piccolo sospiro si sedette e iniziò a scrivere. Erano ormai le due e mezza, quando raccolse tutti i fogli e li scorse rapidamente con un mezzo sorriso di disgusto. Stava quasi per andare a letto, quando si ricordò che suo padre stava facendo la guardia al piano di sotto. Si infilò le pantofole e scese le scale quindi bussò leggermente alla porta del salotto, immerso nel buio.

La porta si aprì quasi immediatamente.

- Perché hai bussato? - brontolò Briggerland. - Mi hai fatto prendere un accidente.

- Ho preferito bussare che farmi sparare - rispose lei. - Hai sentito qualcosa o visto qualcuno?

Le porte-finestre del salotto erano aperte, l'uomo aveva addosso un soprabito, e, come Jean poté vedere alla luce fioca della luna che penetrava nella stanza, aveva con sé una pistola.

- Niente - disse. - Il vecchio non è venuto, questa sera. La ragazza annuì.

- Non so perché, ma immaginavo che sarebbe andata così - commentò lei.

- Non riesco a capire come possa spargli senza fare scalpore.

- Non essere sciocco - protestò Jean in tono disinvolto. - La polizia non è forse al corrente del fatto che un vecchio signore mi ha minacciata di morte? Non sarebbe quindi affatto strano se tu, vedendo un uomo anziano aggirarsi nel giardino, gli sparassi a vista.

La ragazza si morse le labbra, era molto pensierosa.

- Sì, credo proprio che tu possa andare a letto - fece al padre. - Non verrà, questa notte. Domani notte, sì.

Jean salì in camera sua, disse le preghiere, si mise a letto e si addormentò subito.

Lydia si era dimenticata del racconto che Jean stava elaborando, finché non la vide scrivere alacremente a un piccolo tavolo, che era stato collocato sul prato. Era febbraio, ma il vento e il sole erano caldi, e Lydia pensò di non aver mai visto un'immagine più bella di quella che offriva la ragazza seduta in quel giardino pieno di fiori, profumato dalle rose di febbraio, figura delicata, dalla bellezza quasi eterea.

- Ti interrompo?

- Assolutamente no - disse Jean, mettendo giù la penna e massaggiandosi il polso. - È una seccatura. Sono arrivata in un punto piuttosto emozionante, e il polso mi fa un male dannato.

La ragazza aveva usato quella parola in maniera talmente naturale, che Lydia non ne rimase turbata.

- Posso fare qualcosa per te? Jean scosse la testa.

- Non saprei proprio dirti che cosa potresti fare - disse - a meno che tu... ma no, non te lo potrei chiedere!

- Di che cosa si tratta? - chiese Lydia. Jean corrugò la fronte, pensierosa.

- Suppongo che saresti in grado di farlo, ma mi seccherebbe molto chiedertelo. Vedi, cara, devo finire un capitolo e dovrei davvero spedire il tutto a Londra per oggi. Mi interessa moltissimo ricevere un'opinione da un mio amico che se ne intende molto, di letteratura... ma no, non potrei chiedertelo.

- Di che cosa si tratta? - chiese Lydia sorridendo. - Sono certa che non stai per chiedermi l'impossibile.

- Mi è venuto in mente che forse tu potresti scrivere mentre io ti detto. Si tratterebbe solamente di due o tre pagine - disse la ragazza scusandosi. - Sono così dentro la storia in questo momento, che sarebbe davvero un peccato se lasciassi il divino fuoco dell'ispirazione (è così che si chiama, non è vero?) spegnersi in questo modo.

- Ma certo che lo farò - disse Lydia. - Non so stenografare, ma non ha importanza, vero?

- No, se scrivi normalmente andrà benissimo. I miei pensieri non sono poi così veloci.

- Di che cosa si tratta?

- Si tratta di una ragazza - rispose Jean - che ha rubato un sacco di soldi...

- Com'è emozionante! - disse Lydia sorridendo.

- E se ne è andata in America. Qui vive una vita piena e felice, ma il pensiero del suo peccato non le dà tregua, e così decide di sparire, facendo credere alla gente di essersi annegata. In realtà, vuole entrare in un convento. Sono arrivata al punto in cui sta dicendo addio al suo amico. Ti senti pronta per la tortura?

- Non mi sono mai sentita più pronta a lavorare in vita mia - fece Lydia e, sedendosi al posto che Jean le aveva ceduto, prese la penna e si dispose a scrivere.

Jean passeggiava avanti e indietro per il prato, cercando di riordinare le idee, e dopo qualche attimo ritornò verso Lydia e iniziò lentamente a dettare.

Parola per parola, Lydia trascrisse l'emozionante storia del rimorso della ragazza, e arrivò al punto in cui l'eroina stava scrivendo la lettera d'addio al suo amico.

- Prendi un foglio nuovo - disse Jean, mentre Lydia stava aspettando che continuasse, con la penna ferma a metà foglio. - Probabilmente, lì ci aggiungerò qualcosa quando la mano migliorerà. Ora comincia:

Mio caro amico...

Lydia scriveva, e la ragazza lentamente dettava.

Non so come posso scriverti questa lettera. L'altro giorno, quando ti ho visto, volevo dirti quanto sono triste. I tuoi sospetti mi hanno fatto soffrire meno della tua ignoranza riguardo all'evento fondamentale che ha reso la mia vita un fardello troppo pesante da sopportare. I soldi non mi hanno portato alcuna gioia. Ho incontrato un uomo che amo, ma con il quale un'unione sarebbe impossibile. Siamo intenzionati a morire assieme... addio...

- Avevi detto che andava via - la interruppe Lydia.
- Lo so - disse Jean annuendo con la testa. - È che lei vuole dare l'impressione...
- Capisco, capisco - disse Lydia. - Continua.

Perdonami per l'atto che sto per compiere, un gesto che tu potresti giudicare una vigliaccheria, e cerca di pensare di me il meglio che puoi. La tua amica...

- Non so se farla firmare con il nome intero o mettere solo le iniziali - disse Jean, mordendosi le labbra.
- Come si chiama?
- Laura Martin. Metti solo le iniziali L.M.
- Sono anche le mie - osservò Lydia sorridendo. - Cos'altro?
- Credo che ci fermeremo qui - rispose Jean. - Non sono brava a dettare, non è vero? Tu, in compenso, sei una magnifica esecutrice.

La ragazza raccolse con grande cura i fogli e li mise in una cartelletta, che si infilò sotto il braccio.

- Benissimo, e adesso, andiamo a spasso tutto il pomeriggio. Voglio distrarmi.
- Ma la tua storia? Non avevi detto che volevi spedirla?
- Devo lottare ancora un po' in privato, anche se mi si spezzerà il polso - disse Jean in tono brillante.

Jean portò la cartelletta in camera sua, chiuse a chiave la porta e si mise a scartabellare tra le pagine. Mise accuratamente da parte il foglio su cui era scritta la lettera d'addio. I rimanenti, compresi tutti quelli su cui aveva scritto la notte precedente, vennero appallottolati, e quando Lydia uscì con Marcus Stepney per andare a fare una nuotata, la ragazza portò tutti quei fogli in un remoto angolo del giardino e li bruciò a uno a uno. Quindi esaminò nuovamente la "lettera", la piegò e la chiuse a chiave in un cassetto.

Lydia, ritornando dalla nuotata, incontrò Jean a metà strada.

- A proposito, mia cara, vorrei che tu mi dessi l'indirizzo di Londra di Jack Glover - disse, mentre entravano in casa. - Scrivilo qui. Ecco una penna. - Estrasse da un portacarte una busta bianca, e Lydia, in tutta innocenza, scrisse quello che le era stato chiesto.

Jean portò la busta di sopra, vi mise dentro la lettera, siglata L.M. e la sigillò. Lydia Meredith era in quel momento ancora più vicina alla morte di quanto lo fosse stata nel pomeriggio in cui Mordon, l'autista, aveva spinto la grossa Fiat fin sul marciapiede di Berkeley Street.

29.

Fu durante la sera del giorno successivo che Lydia ricevette un telegramma da Jack Glover. Proveniva da Londra e annunciava il suo arrivo.

- Non ti fa piacere, Lydia - chiese Jean quando vide il telegramma - avere un uomo a Londra che segue i tuoi interessi, una specie di angelo custode, insomma, e un altro angelo custode che si aggira per la tua dimora a Cap Martin?

- Ti riferisci a Jaggs? Lo hai visto?

- No, non l'ho visto - disse la ragazza dolcemente. - Mi piacerebbe proprio vederlo. Sai dove sta, a Montecarlo?

Lydia scosse il capo.

- Spero di vederlo prima di andarmene - commentò Jean. - Deve essere un vecchio signore molto interessante.

Fu il signor Briggerland che per primo scorse la guardia del corpo di Lydia. Il signor Briggerland aveva trascorso la maggior parte della giornata dormendo. Così all'una di notte era insolitamente sveglio, e se ne

stava seduto sulla veranda, avvolto in un cappotto orlato di pelliccia, con il fucile sulle ginocchia. Aveva visto molte sagome misteriose muoversi sul prato, ma ogni volta era rimasto deluso, poiché si trattava solamente delle ombre proiettate dalle cime degli alberi, mosse dal vento.

Alle due vide una figura uscire da dietro un albero e muoversi con circospezione all'ombra dei cespugli, verso la casa. Non sparò, perché c'era la possibilità che si trattasse di uno dei poliziotti che avevano promesso di tener d'occhio la villa, in seguito alle minacce che Jean aveva ricevuto.

Senza far rumore, il signor Briggerland si alzò e si diresse verso la parte più in ombra della balconata. Si trattava del vecchio Jaggs. Non c'era alcun dubbio. Un uomo un po' curvo, che si muoveva con grande circospezione, zoppicando per il prato, e che stava tentando di raggiungere la porta di servizio, sul retro. Il signor Briggerland afferrò il fucile e prese la mira...

Entrambe le ragazze sentirono lo sparo, e Lydia saltò fuori dal letto per correre sul balcone.

- Va tutto bene, signora Meredith - fece la voce del signor Briggerland. - Era un ladro, credo.

- Non lo avete colpito? - urlò lei, ricordandosi delle abitudini notturne del vecchio Jaggs.

- Se l'ho colpito, è sparito - disse Briggeland. - Deve avermi visto ed è fuggito.

Jean si precipitò di sotto in vestaglia e raggiunse suo padre sul prato.

- Lo hai preso? - gli chiese sottovoce.

- Potrei giurare di averlo colpito - disse suo padre nello stesso tono. - Ma quel vecchio diavolo deve essersi buttato a terra.

L'uomo sentì che la ragazza imprecava e si voltò di scatto.

- Adesso non farne un dramma, Jean, non ho potuto farci niente.

- Non hai potuto farci niente - esclamò lei quasi urlando. - Lo avevi sotto tiro e te lo sei lasciato sfuggire. Credi che ritornerà, vecchio idiota?

- Ora ascoltami, non ho intenzione di... - iniziò il signor Briggerland, ma Jean gli strappò il fucile di mano, diede un'occhiata alla sicura, e si mise a correre per il prato, verso gli alberi.

C'era qualcuno nascosto. Lo aveva percepito, e tutti i suoi nervi erano in stato di all'erta. Vide una sagoma accovacciata e sollevò il fucile, ma prima che potesse fare fuoco, questo le venne strappato di mano.

Aprì la bocca per urlare, ma una mano glielo impedì, e la fece girare, in modo che lei si ritrovò con la schiena rivolta al suo assalitore, e nello

stesso istante si sentì la stretta di un braccio intorno alla gola.

- Dì una preghiera - le disse una voce all'orecchio, mentre la stretta si faceva più forte.

La ragazza si divincolava furiosamente, ma l'uomo la teneva come se fosse stata una bambina.

- Stai per morire - bisbigliò la voce. - Che te ne pare di questa sensazione? Il braccio si strinse ancor di più attorno alla sua gola. La ragazza stava soffocando, morendo, pensò lei, e il suo cuore era colmo di un folle desiderio di vita, e di un terrore inimmaginabile. Riuscì appena a percepire in lontananza la voce di suo padre che la chiamava, e poi perse conoscenza. Quando rinvenne, si trovava tra le braccia di Lydia Meredith. Aprì gli occhi e vide la faccia patetica di suo padre sullo sfondo. Si portò una mano alla gola.

- Salve, gente... come sono arrivata qui? - chiese, mentre tentava di mettersi a sedere.

- Sono venuto a cercarti e ti ho trovata a terra - disse il signor Briggerland con voce lamentosa.

- Hai visto chi mi ha assalito? - chiese la ragazza.

- No. Che cosa ti è capitato, cara?

- Niente - rispose lei con l'autocontrollo che le era tipico. - Devo essere svenuta. Piuttosto ridicolo da parte mia, non vi pare? - chiese sorridendo.

Si mise in piedi, piuttosto malferma, e di nuovo si toccò la gola. Lydia notò quel gesto.

- Ti ha fatto male? - chiese, in ansia. - Non può essere stato Jaggs.

- Oh, no - disse Jean sorridendo - non può essere stato Jaggs. Credo che andrò a letto.

Non si aspettava di dormire. Per la prima volta, nella sua vita straordinaria, aveva avuto paura e sull'orlo dell'abisso aveva tremato per il terrore. Era scossa da un tremito convulso e, non riuscendo a dominarsi, si scrollò innervosita. Poi spense la luce, andò alla finestra e guardò fuori. Sapeva che il suo nemico era nascosto da qualche parte nel buio, e di nuovo venne colta da un senso di apprensione.

- Mi stanno cedendo i nervi - mormorò.

Per Lydia fu stupefacente che la ragazza non portasse alcun segno della sua avventura notturna, quando si presentò a colazione, la mattina seguente. Aveva un bellissimo aspetto. Gli occhi erano limpidi, e la sua sottile ironia più pungente che mai, come se avesse dormito per dodici ore

di fila.

Lydia non andò a nuotare, quel giorno, e il signor Stepney fece il viaggio inutilmente fino a Cap Martin. Né aveva voglia di andare con lui a Montecarlo nel pomeriggio, al Casinò, e l'uomo cominciò a rendersi conto che stava perdendo del tempo prezioso.

Jean trovò la ragazza che scriveva in giardino, e Lydia non fece alcun mistero di che cosa stesse facendo.

- Stai facendo testamento? Che idea orribile! - disse Jean, appoggiando sul tavolo la tazza di tè che aveva portato in giardino per l'amica.

- No, non lo è - rispose Lydia con una smorfia. - Ma è un affare molto preoccupante, Jean. Non c'è nessuno a cui voglia lasciare i miei soldi tranne che a te e al signor Glover.

- Per l'amor del cielo non mi lasciare niente o Jack penserà che sto cospirando per por fine ai tuoi giorni - fece Jean. - Ma perché vuoi fare testamento?

Jean non aveva alcun bisogno di farle una domanda del genere, ma era curiosa di sentire quale sarebbe stata la risposta, ma con sua grossa sorpresa, Lydia aggirò la domanda.

- Si fa così in tutti i circoli più esclusivi - osservò, spiritosamente. - E, Jean, io non ho alcun interesse per nessuna istituzione pubblica! Non conosco il nome neanche di un'associazione per cani, e anche se ne conoscessi una, non sarei affatto ansiosa di lasciarle i miei soldi.

- Allora farai meglio a lasciare tutto a Jack Glover - disse la ragazza - o all'Associazione dei Battelli di Salvataggio.

Lydia buttò la penna sul tavolo disgustata.

- Pensa, fare testamento in una giornata bella come questa, e dare istruzioni su dove venir sepolti. Brrr! Jean - chiese improvvisamente - era il signor Jaggs l'uomo che hai visto ieri sera? Jean scosse il capo.

- Non ho visto nessuno - rispose. - Sono andata in cerca del ladro, e l'emozione deve essere stata troppo forte per me, così sono svenuta.

Ma Lydia non era convinta.

- Neanche io riesco a capire il signor Jaggs - disse, ma Jean la interruppe con un gridolino.

Lydia sollevò gli occhi e vide che lo sguardo dell'amica era scintillante, e le labbra le si erano schiuse in un radioso sorriso.

- Ma certo - fece Jean dolcemente - lui dormiva nel tuo appartamento, vero?

- Sì, perché? - chiese la ragazza stupita.

- Che idiota sono, una perfetta idiota! - commentò Jean, perdendo il suo consueto autocontrollo.

- Non riesco ancora a capire esattamente a che proposito ti colgano questi accessi di follia, ma forse me lo potrai dire tu - chiese Lydia, ma Jean stava ridendo.

- Continua pure con il tuo testamento - disse canzonandola. - Quando avrai finito andremo a dare la caccia ai numeri fortunati. La povera cara signora Cole-Mortimer si sente un po' trascurata, e dobbiamo fare qualcosa per farla divertire.

Il giorno e la notte trascorsero senza alcun evento di rilievo. Jean ebbe un colloquio con il suo autista francese, e poi sparì nella sua stanza. Lydia, quando bussò alla porta della sua camera per darle la buona notte non ottenne alcuna risposta.

Era l'alba quando il vecchio Jaggs uscì dal bosco con il suo fare furtivo, e controllando la strada, si incamminò verso Montecarlo. L'unico essere in vista era un asino carico di borse piene di verdura, che veniva condotto da un ragazzo a gambe nude e che stava andando nella sua stessa direzione.

Dopo poco più di un chilometro, Jaggs svoltò a destra, e iniziò ad inerpicarsi per un ripido e stretto sentiero, che portava verso la montagna, a metà strada per La Turbie. Il ragazzo con l'asino deviò dalla strada principale e continuò ad arrampicarsi verso la Grande Corniche. C'erano molte case che sorgevano sul ciglio della strada, e praticamente sull'orlo del precipizio. Dapprima queste abitazioni erano vicine le une alle altre, poi, man mano che la strada si faceva più ripida, diventavano più rade.

Il ragazzo con l'asino teneva d'occhio la vallata che si apriva sotto di lui, e di tanto in tanto scorgeva il vecchio che aveva lasciato la mulattiera, e si stava inerpicando lungo il fianco della collina. L'uomo si stava dirigendo verso una casa di pietra che sorgeva a lato della strada, e il ragazzo, proteggendosi dal sole con la mano, lo vide sparire in quella che doveva essere la cantina dell'abitazione, dato che la porta in cui era entrato si trovava di parecchio sotto il livello della strada. Il ragazzo continuò a camminare, incitando il suo animale, e dopo un po' arrivò alla casa. C'era del fumo che usciva da uno dei camini, il ragazzo si fermò davanti alla porta, e, dopo aver legato l'asino al cancello, bussò.

Gli aprì una contadina dalla faccia accesa, che scosse il capo alla vista della merce di cui l'asino era carico.

- Non vogliamo comprare niente, ragazzo - disse - Ho il mio orto. Non sei un monegasco.

- No, signora - rispose il ragazzo in italiano, scoprendo i denti in un sorriso. - Sono di San Remo, ma sono venuto a vivere a Montecarlo per vendere la verdura di mio zio, il quale mi ha detto che qui avrei trovato da dormire.

La donna lo guardò dubbiosa.

- Ho una stanza in cui ti potrei mettere, ragazzo - disse. - Anche se non mi piacciono gli italiani. Devi pagarmi un franco a notte, e il tuo asino lo potremo mettere nella stalla di mio cognato, lassù.

La donna gli fece strada lungo una rampa di scale molto malandata, e gli mostrò una stanzetta che guardava sulla vallata.

- Ho un altro uomo che vive qui - disse la donna. - Un vecchio che dorme tutto il giorno e va fuori la notte. Ma è una persona molto rispettabile - aggiunse, in difesa del suo cliente.

- Dove dorme? - chiese il ragazzo.

- Lì! - rispose la donna indicando la stanza di fronte. - È appena arrivato, sento i suoi passi - aggiunse poi, mettendosi in ascolto.

- Può cambiarmi questa, madame? - fece il ragazzo porgendole una banconota da cinquanta franchi, e la donna sollevò le sopracciglia.

- Quanti soldi! - esclamò impulsivamente. - Non pensavo che un ragazzino come te potesse avere tanto denaro.

La donna si affrettò a salire al piano di sopra, in camera sua, lasciando il ragazzo da solo. Questi aspettò finché non udì più i passi della donna, quindi provò piano piano ad aprire la porta dell'altro affittuario. Il signor Jaggs non aveva chiuso a chiave, e la spia spalancò la porta e guardò dentro la stanza. Ciò che vide gli bastò, poiché richiuse subito la porta, e quando sentì i passi del vecchio Jaggs avvicinarsi, si lanciò al piano di sopra con straordinaria rapidità.

- Tornerò più tardi, madame - disse, quando ebbe ricevuto il resto. - Devo portare l'asino a Montecarlo.

La donna guardò il ragazzo e il suo animale scendere lungo la strada, e continuò a preparare la colazione per il suo affittuario.

Ma il ragazzino non andò a Montecarlo. Al contrario, fece marcia indietro e si avviò per la strada dalla quale era venuto, e a circa cento metri dal cancello della villa della signora Cole-Mortimer, comparve Mordon, l'autista, che gli prese la corda con la quale teneva legato l'asino.

- Avete trovato ciò che cercavate, mademoiselle? - chiese l'uomo.

Jean annuì. Entrò in casa per la porta del personale, e si diresse in camera sua, senza essere vista. Si tolse la parrucca nera e iniziò a pulirsi la faccia. Era stata una mattinata di lavoro molto produttiva.

- Devi fare in modo di tenere occupata la signora Meredith per tutto il giorno - disse la ragazza a suo padre.

Jean fu molto impegnata per tutta la mattina. Prima si recò all'Hotel de Paris, e con il pretesto di scrivere una lettera mentre si trovava nel salone, riuscì a procurarsi due o tre fogli di carta intestata dell'albergo e una busta. Quindi noleggiò una macchina da scrivere e se la portò a casa. Lavorò sulla lettera per oltre un'ora. La firma le portò via molto tempo. Dovette mettere sottosopra tutta la scatola delle lettere di Lydia, prima di trovare un foglio firmato da Jack Glover... la firma di Lydia fu facile, al confronto.

Queste cose, assieme a un assegno staccato dal fondo del libretto di Lydia, completarono il suo equipaggiamento.

Quel pomeriggio, Mordon, l'autista, andò in macchina fino a Nizza, e alle nove di quella stessa sera, scese dall'aereo a Parigi. Fu a Londra la mattina seguente, per consegnare una lettera urgente al signor Rennett, che comunque non vide di persona.

Mordon conosceva una ragazza francese che abitava a Londra, e fu lei a consegnare la lettera a Charles Rennett... una lettera che lasciò l'uomo a lungo indeciso sul da farsi. Quindi l'avvocato prese un foglio di carta su cui, dopo averlo indirizzato al direttore della banca di Lydia, scrisse:

L'assegno è in regola. Pagatelo pure.

30.

- A mali estremi - disse Jean Briggerland - estremi rimedi.

Il signor Briggerland sollevò gli occhi dal libro che stava leggendo.

- Che cos'era la storia che stavi raccontando a Lydia questa mattina - le chiese - riguardo al fatto che Glover è un giocatore d'azzardo? È rimasto qui solamente un giorno, non è vero?

- È rimasto abbastanza per perdere un sacco di soldi - disse Jean. - Ovviamente non ha giocato, e quindi non ha perso nulla - disse Jean. - È solo che io ho seminato un po' di zizzania... è incredibile quanto possa

essere utile la parola giusta al momento giusto.

- Hai detto a Lydia che ha perso una forte somma? - chiese il padre velocemente.

- Ti sembro forse un'idiota? Ovvio che non le ho detto una cosa del genere! Le ho detto semplicemente che i giovani sono impulsivi, e se si ha l'istinto del gioco, non ha nessuna importanza quale sia la propria posizione sociale, o quali siano le proprie responsabilità: non si riesce a farne a meno.

Il signor Briggerland prese ad accarezzarsi il mento. A volte i piani di Jean erano troppo al di là della sua portata, e lui odiava doversi sforzare di capire dove sua figlia volesse arrivare. L'uomo sapeva solamente che tutta la corrispondenza che arrivava da Londra era fitta di urgenti richieste di denaro, e che il futuro presentava delle prospettive che a lui non interessava prendere in considerazione. Si trovava infatti nella spiacevole posizione di avere numerose persone da mantenere, uomini e donne che lo avevano aiutato in svariate maniere, la cui disponibilità, ma ciò che contava di più, la cui lealtà dipendeva in grande misura dalla regolarità con cui lui effettuava i pagamenti.

- Dovrò mettermi a giocare d'azzardo, o compiere un gesto disperato - disse, corrugando la fronte. - A meno che tu non riesca a preparare un colpo che frutti ventimila sterline in contanti, avremo una serie di guai molto grossi, Jean.

- Credi che non lo sappia? - chiese la ragazza in tono sprezzante. - È proprio a causa di questa urgente necessità di denaro che ho deciso di fare un passo che detesto.

L'uomo l'ascoltò stupefatto mentre lei gli riferiva che cosa aveva fatto per rimediare alle loro pressanti necessità.

- Ci stiamo mettendo sempre di più nelle mani di Mordon - rispose l'uomo scuotendo la testa. - Questo mi spaventa, a volte.

- Non dovresti preoccuparti di Mordon - fece lei sorridendo, anche se il suo era un sorriso un po' duro. - Mordon e io ci stiamo per sposare.

Mentre parlava, la giovane esaminava attentamente la punta delle proprie scarpe, e il signor Briggerland, sentendo quelle parole, saltò in piedi.

- Cosa! - gracchiò. - Sposare un autista? Un tipo che ho raccolto dal marciapiedi? Quello è una canaglia che più di una volta si sarebbe meritato la ghigliottina.

- E chi no? - chiese lei, sollevando gli occhi verso suo padre.

- È incredibile! Una follia - disse. - Non avevo idea... - ma dovette fermarsi perché non aveva più fiato.

Mordon stava diventando pericoloso. Jean lo sapeva meglio di suo padre.

- È stato dopo l'"incidente" che poi non è avvenuto, che ha iniziato a diventare noioso - disse lei. - Hai detto che ci stiamo mettendo sempre di più nelle sue mani? Be' anche lui ha fatto un'allusione del genere, e a me non è piaciuta per niente. Quando ha iniziato a interessarsi a me, ho accettato questa soluzione come una facile alternativa all'esporsi in maniera troppo pesante. Non so se ci avrebbe traditi; probabilmente sì.

La faccia del signor Briggerland si era fatta scura.

- E quando avrà luogo questo interessante evento?

- Il mio matrimonio? Tra due mesi, credo. Quando è Pasqua? La gente del suo livello sociale vuole sempre sposarsi per Pasqua. Gli ho chiesto che resti un segreto tra noi due, e di non parlartene, e non ti avrei detto niente neanche adesso, se tu non avessi fatto riferimento all'obbligo che abbiamo con lui.

- Tra due mesi? - disse il signor Briggerland annuendo. - Fammi sapere quando vuoi che tutto questo finisca, Jean - concluse.

- Finirà quasi immediatamente. Per cortesia non ti affliggere - disse Jean. - E c'è ancora una cosa, papà. Se vedi il signor Jaggs in giardino questa notte, ti prego di non tentare di sparargli. È un uomo molto utile.

Il padre si appoggiò allo schienale della sedia.

- Sei al di là delle mie possibilità - le disse rassegnato.

Mordon occupava due stanze sopra il garage, in una posizione molto comoda per gli scopi di Jean. L'uomo ritornò la notte successiva, molto tardi, e la sua finestra illuminata, che era visibile dalla stanza della ragazza, le fece capire tutto ciò che lei aveva bisogno di sapere.

Il signor Mordon era un uomo di bell'aspetto, secondo certi canoni. Aveva i capelli scuri che portava tutti impomatati. Era molto pallido di carnagione, cosa che gli conferiva un aspetto interessante che non dispiace nelle persone di quel tipo, aveva un fisico che veniva ammirato da tutta la servitù della Londra "bene", e delle maniere che passavano, tra le cameriere, per "signorili" e tra i signori, per "superiori". Sentì i passi della ragazza sulle scale e aprì la porta.

- Lo hai portato? - chiese lei senza preamboli.

Si era gettata un mantello nero sul vestito da sera, e lui la guardò con occhi adoranti.

- Sì, l'ho portato... Jean - disse.

La ragazza si portò un dito alle labbra.

- Sii prudente, François - gli raccomandò a voce bassa.

Per quanto Mordon parlasse l'inglese con la stessa padronanza con cui parlava il francese, fu in quest'ultima lingua che la conversazione si svolse. Si avvicinò a una valigetta che si trovava sul letto, l'aprì e ne estrasse cinque grosse mazzette di banconote da mille franchi.

- Ce ne sono mille in ognuna, mademoiselle. Cinque milioni di franchi. Ho cambiato parte del denaro a Parigi e parte a Londra.

- La donna... non può rappresentare un pericolo per noi?

- Oh, no, mademoiselle - rispose lui, sorridendo compiaciuto. - Non è affatto probabile che mi tradisca, e comunque non sa come mi chiamo né dove abito. È una ragazza che ho conosciuto a un ballo del Club dei Camerieri Svizzeri - spiegò. - Non è una persona molto onesta. Credo che la polizia francese la stia ricercando, ma è molto in gamba.

- Che cosa le hai detto? - gli chiese Jean.

- Che stavo preparando un colpo con Vaud e Montheron. Sono due personaggi della malavita molto noti a Parigi, e lei li conosce. Le ho dato cinquecento franchi per il lavoro.

- Non ci sono stati problemi?

- Assolutamente nessuno, mademoiselle. L'ho controllata, e l'ho vista portare la lettera in banca. Non appena l'assegno è stato cambiato, ho lasciato Croydon con un aereo diretto a Parigi, e da qui ho proseguito sempre in aereo fino a Marsiglia.

- Hai fatto proprio un buon lavoro, François - disse lei, dandogli una pacca sulla mano.

Lui avrebbe voluto prendere tra le sue mani quelle di lei, ma Jean si ritrasse. - Mi hai fatto una promessa, François - fece notare lei con dignità. - E un gentiluomo francese mantiene sempre la sua parola. François si inchinò.

Non era un gentiluomo francese, ma era estremamente desideroso di sembrarlo, e a quel fine aveva raccontato a Jean delle storie sulla sua nascita che in apparenza l'avevano colpita.

- E adesso sei disposto a fare qualcos'altro per me?

- Farò qualsiasi cosa, Jean - disse lui, in tono appassionato, e lei, con

gesto contenuto, gli mise una mano sulla spalla.

- Allora siediti e scrivi; il tuo francese è tanto migliore del mio.

- Che cosa devo scrivere? - le chiese l'uomo. Lei non aveva mai messo alla prova il suo livello di istruzione, e lui era puerilmente ansioso di rivelarle che amava delle cose di cui, in realtà, non aveva nessuna conoscenza.

- Scrivi, Cara Mademoiselle - lui obbedì.

Sono ritornato da Londra, e ho confessato a Madame Meredith di aver falsificato il suo nome e di aver prelevato centomila sterline dalla sua banca...

- Perché devo scrivere queste cose, Jean? - le chiese sorpreso.

- Te lo dirò, un giorno... continua, François - rispose la ragazza, proseguendo nella dettatura.

E ora ho saputo che Madame Meredith mi ama. C'è un solo finale a questa situazione... quello che immaginate anche voi...

- Intendi gettare i sospetti su qualcun altro? - le chiese, chiaramente accecato dal sentimento che provava per la donna. - Ma perché dovrei dire...?

Lei lo fermò mettendogli una mano sulla bocca.

- Come sei in gamba, Jean - fece, pieno di ammirazione, finendo di scrivere e consegnandole il foglio. - Così se si dovesse risalire a te... - Lei lo guardò negli occhi e sorrise.

- Saranno dei guai per qualcuno - disse, dolcemente, mettendosi il foglio in tasca.

All'improvviso, prima che lei potesse rendersi conto di che cosa stava succedendo, lui la prese tra le braccia, e premette le sue labbra contro quelle di lei.

- Jean, Jean! - balbettò. - Donna adorabile!

Lei lo respinse con garbo e decisione, continuando a sorridere, benché i suoi occhi fossero di ghiaccio.

- Con delicatezza, François - gli disse - devi avere pazienza!

Con queste parole, uscì chiudendosi la porta alle spalle, e neanche nello stato d'animo in cui si trovava in quel momento, perse il controllo di sé;

non sbatté, infatti, la porta, né scese le scale in fretta, ma uscì, in tutta calma, e rientrò in casa prima che la sua assenza venisse notata. Il suo viso, riflesso nel lungo specchio, aveva un'espressione serena, ma dentro di lei albergava un demone, assetato di distruzione. Nessun uomo era riuscito a far innamorare Jean Briggerland, ma almeno uno era riuscito a farle provare un odio lacerante che, in quel momento, l'assorbiva completamente.

Nel momento in cui si pulì le labbra rosse con un fazzoletto che gettò poi dalla finestra come se fosse stato infetto, fu firmata la condanna a morte di François Mordon.

31.

La mattina seguente arrivò una lettera di Jack Glover. Aveva fatto buon viaggio, era lieto di aver avuto l'opportunità di vedere Lydia, e sperava che meditasse sulla questione del testamento. Lydia non pensava affatto al testamento, ma a una scusa per tornare a Londra. Tutto a un tratto la bellezza di Montecarlo le era venuta a noia, e si era quasi dimenticata delle ragioni che le avevano reso tanto gradito quel cambiamento di scena e di clima.

- Ritornare a Londra, mia cara? - esclamò la signora Cole-Mortimer, sconvolta. - Che... che idea! Ma fa un freddo terribile in città, e c'è la nebbia e... e davvero non posso permetterti di ritornarci!

La signora Cole-Mortimer era agitata al solo pensiero che una cosa del genere potesse succedere. La sua stupenda vacanza in riviera dipendeva da Lydia. Jean era stata molto chiara su quel punto. Lei, aveva spiegato alla sua frustrata ospite, poteva andarsene anche immediatamente, ma la permanenza della signora Cole-Mortimer dipendeva dalle intenzioni di Lydia. Una sconvolgente inversione del nesso causa-effetto, per la signora Cole-Mortimer, la quale aveva capito che era la volontà di Jean a controllare i programmi del gruppetto.

Lydia avrebbe potuto insistere, se davvero avesse capito la ragione di quella sua improvvisa nostalgia per la grigia metropoli. Ma non riusciva a convincere neppure se stessa del fatto che il fascino di Montecarlo dipendesse dalla presenza o meno di un uomo che aveva suscitato la sua furiosa indignazione e con il quale aveva passato la maggior parte del

tempo litigando. Parlò di questo suo senso di insoddisfazione con Jean, la quale come al solito sembrò capirla.

- La riviera assomiglia un po' al Dolce Turco... molto dolce, ma non soddisfa completamente - disse. - Rimani ancora una settimana e, se ti sentirai ancora in questo stato d'animo, torneremo a casa tutti assieme.

- Ma questo significa rovinare le vacanze a tutti voi - obiettò Lydia autorimproverandosi.

- Assolutamente no - negò la giovane. - Forse tra una settimana mi sentirò anch'io come ti senti tu adesso.

Una settimana! Jean pensò che potevano accadere molte cose in una settimana. E in realtà, gli eventi iniziarono a susseguirsi rapidamente da quella notte, ma in una maniera che lei non aveva previsto..

Il signor Briggerland che, durante quella conversazione, leggeva il giornale, sollevò gli occhi.

- Stanno facendo un gran caso su questo moro a Nizza - disse. - Ma se ricordo bene, Nizza ha sempre qualche strano idolo da adorare.

- Muley Hafiz - precisò Lydia. - Sì, l'ho visto il giorno che sono stata a pranzo con il signor Stepney, un bell'uomo.

- Di solito non mi interessano gli indigeni - disse Jean con tono indifferente. - Che cos'è, un negro?

- Oh, no ha la pelle più chiara di... - Lydia stava per dire "di tuo padre", ma le parve più discreto trovare un altro paragone. - Ha la pelle più chiara della maggior parte della gente del sud della Francia - disse. - Ma tutti i mori di alto lignaggio sono chiari di carnagione, non è vero?

Jean scosse il capo.

- L'etnologia non mi dice niente - disse spiritosamente. - Mi sono fatta una certa idea dei mori leggendo Shakespeare, e pensavo che fossero negri. Che si dice di lui, allora? Non ho letto i giornali.

- È il pretendente al trono arabo - rispose Lydia - e ci sono stati parecchi problemi all'interno del senato francese per colpa sua. La Francia lo sostiene, e gli spagnoli hanno messo una taglia su di lui, vivo o morto, cosa che ha causato un attrito nelle relazioni tra i due paesi.

Jean la guardò con un sorriso divertito.

- È bello vedere qualcuno che si interessa di politica internazionale. Suppongo che questo sia dovuto al fatto che hai lavorato in un giornale, Lydia.

Jean avrebbe scoperto quel giorno di essere interessata a Muley Hafiz,

più di quanto avrebbe mai pensato. Dovette recarsi a Montecarlo a fare delle compere. Mentone era più vicino, ma preferì andare in una località più attrezzata.

Il Casino non aveva molto fascino su di lei, e mentre Mordon era fermo da un meccanico per far esaminare un cilindro difettoso, lei si mise a passeggiare sulla terrazza del Casino, lungo le ampie gradinate che portano al mare. Le cabine erano chiuse, in quella stagione, ma la stradina che conduceva alla spiaggia era agibile, e aveva costituito una delle passeggiate preferite, durante le sue prime visite in quel luogo.

La ragazza passò vicino a un gruppo di uomini dalla pelle scura che indossavano dei lunghi caffetani bianchi, e si domandò quale di loro fosse il famoso Muley. Ne notò uno, che aveva i caratteri somatici della razza araba particolarmente evidenti, e portava sull'abito svolazzante il fiocco rosso della Legion d'Onore. Per qualche ragione non le parve sufficientemente interessante per essere Muley, pensò, mentre proseguiva lungo la spiaggia.

C'era un uomo sul bagnasciuga, un individuo alto, imponente, con lo sguardo perso in lontananza verso l'oceano acceso dalla luce del sole. L'uomo non poté sentire il rumore dei passi di lei, perché Jean stava camminando sulla sabbia, tuttavia dovette avvertire la sua presenza, perché si voltò, e lei per poco non restò impietrita, alla vista del suo viso. Avrebbe potuto essere un europeo; aveva la carnagione chiara, anche se gli occhi e le sopracciglia erano scuri, come pure la barba e i baffi. Sopra l'abito tradizionale, indossava una giacca verde scuro, che lasciava intravedere le scintillanti decorazioni che aveva appuntate sul petto. L'uomo indossò un mantello che lo coprì tutto. Ma furono i suoi occhi a colpirla. Erano grandi e neri come la notte, incastonati in un viso che emanava una tale forza e una tale dignità, che la ragazza seppe d'istinto di trovarsi davanti al pretendente saraceno.

Rimasero per un secondo a guardarsi l'un l'altra, poi l'uomo si spostò di lato.

- Pardon - disse in francese - temo di avervi spaventata.

Il respiro di Jean si fece più rapido. Non riusciva a ricordarsi di nessun uomo, in tutta la sua vita, che l'avesse colpita con tanta immediatezza e così favorevolmente. Si dimenticò del suo disprezzo per la gente di colore, dimenticò la sua razza, la sua religione (e la religione era molto importante per Jean), si dimenticò di tutto tranne che nel fondo di quegli occhi

intravedeva qualcosa che le procurava una forte emozione.

- Siete inglese, naturalmente - le disse, in quella lingua.

- Scozzese - rispose Jean sorridendo.

- È quasi la stessa cosa, non è così? - L'uomo parlava senza alcuna traccia di accento, senza errori grammaticali, e il tono della sua voce era quella di chi ha frequentato un college.

Si era spostato in modo da farla passare, ma la ragazza indugiava.

- Siete Muley Hafiz, vero? - gli chiese, e l'uomo voltò la testa. - Ho sentito parlare molto di voi - aggiunse, anche se in realtà non ne sapeva niente.

L'uomo rise, scoprendo due file di denti perfetti. Fu solo per il contrasto con il loro candore che Jean notò il colore dorato della sua pelle.

- Sono diventato un oggetto di interesse internazionale - disse lui spiritosamente, e guardò verso i suoi uomini.

La ragazza pensò che se ne stesse per andare, e fece per proseguire, ma lui la fermò.

- Siete la prima persona di lingua inglese con cui parlo da quando mi trovo in Francia - le disse - fatta eccezione per l'ambasciatore americano - aggiunse, sorridendo a quel ricordo piacevole.

- Voi stesso parlate come un inglese.

- Sono stato a Oxford - precisò. - Mio fratello, invece a Harvard. Mio padre, il fratello dell'ultimo sultano, era un progressista che credeva in un'istruzione occidentale per i suoi figli. Volete sedervi? - le chiese, indicando la sabbia.

La ragazza esitò un secondo, poi si sedette per terra, e lui le si accovacciò accanto, con le gambe incrociate.

- Sono stato in Francia per quattro anni - continuò, chiaramente ansioso di trattenerla - così parlo entrambe le lingue abbastanza bene. Voi parlate l'arabo? - Le aveva fatto quella domanda in tono solenne, ma i suoi occhi brillavano divertiti.

- Non molto bene - rispose lei seriamente. - Vi fermate a lungo? - Si trattava di una domanda convenzionale, e non era preparata alla risposta.

- Parto questa notte - disse lui - anche se poche persone lo sanno. Avete appena appreso un segreto di Stato - aggiunse sorridendo.

Poi iniziò a parlarle del Marocco e della sua storia, e con una semplicità straordinaria le delineò la cronaca delle famiglie che avevano governato quello Stato in subbuglio.

Accennò al ruolo che lui stesso aveva avuto nella rivolta che aveva quasi causato una guerra europea.

- Mio zio si è impossessato del trono, sapete - disse, raccogliendo una manciata di sabbia e facendola scivolare tra le dita. - Ha sconfitto mio padre e lo ha ucciso, e poi noi abbiamo catturato due dei suoi figli.

- Che cosa ne avete fatto? - chiese Jean incuriosita.

- Oh, li abbiamo uccisi - rispose lui in tono indifferente. - Li ho fatti impiccare davanti alla mia tenda. Ne siete sconvolta?

Lei scosse il capo.

- Credete nella necessità di uccidere i vostri nemici? Lei assentì.

- Perché no? È l'unica cosa logica da fare.

- Mio fratello è passato nelle file dell'attuale sultano, e se mai lo catturerò, dovrò impiccare anche lui - commentò il principe sorridendo.

- E se sarà lui a catturare voi? - gli chiese la giovane.

- Be', allora sarà lui a impiccare me - rispose Muley, scoppiando a ridere. -È la regola del gioco.

- Che strano! - osservò lei, quasi parlando con se stessa.

- Lo pensate? Immagino che da un punto di vista occidentale...

- No, no - lo interruppe lei. - Non stavo pensando a quello. Voi siete logico e vi comportate in maniera logica. Anch'io tratterei i miei nemici in questo modo.

- Se ne aveste - suggerì lui. Jean annuì.

- Se ne avessi - ripeté con un sorriso duro. - Ma ditemi una cosa... devo chiamarvi signor Muley o Lord Muley?

- Potete chiamarmi *Vasir*, se ci tenete così tanto ai titoli - disse lui, e quella parola araba suonò strana.

- Bene, *Vasir*, ditemi, supponete che qualcuno abbia qualcosa che voi desiderate moltissimo, e che non vi darebbe mai, e che voi abbiate il potere di distruggere questo qualcuno, che cosa fareste?

- Lo distruggerei certamente - rispose Muley Hafiz. - Non è necessario che me lo chiediate.

Gli occhi di lei erano puntati sul viso dell'uomo, e aveva la fronte corrugata, anche se non lo sapeva.

- Sono lieta di avervi incontrato questo pomeriggio - disse Jean. - Dev'essere meraviglioso vivere nell'atmosfera che c'è intorno a voi, un'atmosfera di potere, dove uomini e donne non sono governati dalle regole formali che viziano il mondo occidentale.

Lui scoppiò a ridere.

- Allora siete stanca della vostra civilizzazione occidentale - ribatté, e si alzò, aiutando anche Jean a rimettersi in piedi (le sue mani erano affusolate, e la ragazza rimase senza fiato a quel contatto). - Dovete venire nella mia piccola città sulle colline, dove la legge è la sciabola di Muley Hafiz.

Lei lo guardò per un attimo.

- Vorrei quasi poterlo fare - disse, porgendogli la mano. L'uomo la prese, secondo la consuetudine europea, e si inchinò.

- Arrivederci - fece lei in fretta, e si voltò. Lui rimase a guardarla finché non la vide più.

32.

- Jean!

La ragazza si guardò intorno e incontrò lo sguardo torvo di Marcus Stepney.

- Devo dire che hai veramente passato il limite - disse con foga. - Ci sono moltissime cose che avrei immaginato che tu potessi arrivare a fare, ma fermarti a parlare con un negro dove tutti ti possono vedere...

- Se mi fermo a parlare alla luce del sole con un baro, Marcus, credo di essere già caduta abbastanza in basso per fare qualunque cosa.

- Un maledetto negro saraceno - sbottò l'uomo, e i suoi occhi, per la rabbia, divennero due fessure.

- Accompagnami nella mia passeggiata, e se ti è possibile, mantieni la voce al livello che di solito i gentiluomini tengono quando parlano con le signore - gli disse la ragazza.

Jean era indubbiamente più in forma di lui, in quel momento, e l'uomo aveva il fiato un po' corto quando arrivarono al Café de Paris, che a quell'ora era affollato di clienti che prendevano il tè.

Jean trovò un angolo tranquillo, e nel frattempo la rabbia dell'uomo, come pure buona parte del suo coraggio, erano svaniti.

- Ho a cuore solo i tuoi interessi, Jean - disse, in tono quasi supplichevole. - Ma tu devi fare attenzione: non vorrai certo che le persone del nostro giro vengano a sapere che sei in confidenza con quel moro infernale, vero?

- Quando dici "le persone del nostro giro" a chi ti riferisci? - chiese lei sgarbatamente. - Perché se si tratta delle persone alle quali penso che tu ti stia riferendo, non posso pensare troppo male di me. Mentre sarebbe degradante per me essere ammirata dal tuo giro, Marcus.

- Oh, calmati adesso - iniziò lui debolmente.

- Pensavo di essere stata abbastanza chiara con te e speravo che tu portassi per sempre i segni di quella conversazione - fece con una punta di cattiveria, e l'uomo trasalì. - Speravo che tu avessi capito che non ti permetto di darmi degli ordini o di comportarti come se fossi il censore delle mie azioni. Il "negro" come lo hai chiamato tu, è molto più signore di quanto potrai mai essere tu, Marcus, perché è un aristocratico, dono questo che il buon Dio non ha fatto a te.

In quel momento arrivò il cameriere con il tè, e la conversazione slittò su argomenti futili finché quello non se ne fu andato.

- Sono piuttosto sconvolto - si scusò l'uomo. - Ieri sera ho perso seimila luigi.

- Allora hai seimila ragioni per mantenerti in buoni rapporti con me - disse Jean sorridendo allegramente.

- La questione dell'uomo delle caverne? - chiese lui scuotendo la testa. Jean rise dentro di sé, ma non glielo diede a vedere.

- Non puoi far altro che provare - gli disse. - Ti ho già spiegato come puoi fare.

- Ci proverò domani - ribadì, dopo averci pensato un attimo. - Santo cielo, ci proverò domani!

Jean stava per dire "Non domani", ma si controllò.

Poco dopo arrivò Mordon a prenderla. Mordon! Fece una smorfia di noia, cosa che si permetteva di fare solo molto raramente. Tuttavia si sentiva insolitamente allegra. Il suo incontro con il moro aveva rappresentato una pietra miliare nella sua vita, dal cui ricordo avrebbe sempre tratto incoraggiamento e conforto.

- Hai conosciuto Muley? - disse Lydia. - Che emozione! Com'è, Jean? È un selvaggio?

- No, non è un selvaggio - rispose la ragazza tranquillamente. - È una persona straordinariamente intelligente.

- Uhm - grugnì suo padre. - Dove l'hai conosciuto, mia cara?

- Sulla spiaggia - disse Jean freddamente. Il signor Briggerland tossì.

- Chi te lo ha presentato?

- Mi sono presentata da sola. Ci siamo messi a parlare sulla spiaggia, ci siamo seduti per terra e abbiamo giocato con la sabbia, parlando delle nostre vite.

- Come sei stata intraprendente, Jean - disse Lydia piena di ammirazione.

Il signor Briggerland stava per dire qualcosa, ma poi ci pensò meglio e tacque.

Quella sera c'era un concerto a teatro, e tutto il gruppetto ci andò. Avevano un palco, e fino all'intervallo Lydia non si accorse che era entrato qualcuno nel palco di fronte al loro. Il nuovo spettatore era stato trattato con tale deferenza che la ragazza avrebbe capito di chi si trattava anche se non avesse visto il fez scarlatto e l'abito tradizionale bianco che il personaggio in questione indossava.

- È il tuo Muley - bisbigliò. Jean si guardò in giro.

Anche Muley Hafiz si stava guardando intorno, evidentemente cercando lei, e non appena i loro occhi si incontrarono, accennò un inchino.

- A chi diavolo si sta inchinando? - brontolò il signor Briggerland. - Hai fatto finta di niente, non è vero, Jean?

- Anch'io mi sono inchinata a lui - rispose sua figlia, senza neanche voltarsi. - Non essere stupido, papà. Anche se non si fosse comportato così bene con me, sarebbe stata la cosa giusta da farsi. Sono la donna più importante di tutto il teatro perché conosco Muley Hafiz, e lui si è inchinato a me! Ma ti rendi conto del valore sociale di un tale riconoscimento?

Lydia non riusciva a vederlo bene. Ebbe l'impressione di vedere un viso dalla carnagione chiara, due grandi occhi neri e una barba scura. Il principe rimase per tutto il tempo nascosto dall'ombra di una tenda.

Jean si guardò intorno per vedere se Marcus Stepney fosse presente, sperando che avesse assistito a quello scambio di cortesie, ma in quel momento Marcus si trovava al Casino.

Jean fu l'ultima a scendere dalla macchina, quando fecero ritorno alla villa. Mordon le si rivolse rispettosamente.

- Scusatemi, mademoiselle - disse. - Vorrei che veniste con me al garage a vedere i nuovi pneumatici che sono arrivati. Non mi convincono molto.

Era un codice che i due si erano messi d'accordo di usare quando lui voleva parlarle.

- Molto bene, Mordon, verrò al garage più tardi - fece lei con

indifferenza.

- Che cosa vuole Mordon da te? - chiese il signor Briggerland a Jean, corrugando la fronte.

- L'hai sentito anche tu. Non approva alcuni pneumatici che sono stati comperati per la macchina - disse lei freddamente. - E non farmi domande. Ho un terribile mal di testa e non vedo l'ora di bere una tazza di cioccolata.

- Se quell'individuo ti crea qualche problema se ne pentirà - commentò il signor Briggerland. - E dimmi una cosa, Jean, l'idea del matrimonio è stata tua...

Lei si limitò a guardarlo, ma lui conosceva molto bene quello sguardo e cambiò tono.

- Non voglio interferire nelle tue questioni personali - borbottò - ma divento pazzo solo al pensiero...

Il garage era una costruzione in mattoni eretta a lato della strada che conduceva alla casa, e si trovava molto più vicino a questa di quanto di solito si usi.

Jean attese un periodo di tempo ragionevole prima di sgattaiolare fuori di casa in silenzio.

Mordon la stava aspettando davanti alla porta aperta del garage. L'edificio era buio; lei non vide l'autista finché non si trovò a pochi passi da lui.

- Vieni in camera mia - le disse lui bruscamente.

- Che cosa vuoi? - gli chiese la ragazza.

- Voglio parlarti, e questo non è il luogo adatto.

- Questo è l'unico luogo dove per il momento sono disposta a parlarti, François - gli disse Jean in tono di rimprovero. - Non ti rendi conto che mio padre potrebbe sentirci e che la signora Cole-Mortimer potrebbe uscire in giardino da un momento all'altro? Come potrei spiegare la mia presenza in camera tua?

L'uomo non rispose subito. Poi:

- Jean, sono preoccupato - le confessò con voce angosciata. - Non riesco a capire i tuoi piani... sono troppo intelligenti per me, e dire che ho conosciuto uomini e donne di grande astuzia. Il grande Bersac...

- Il grande Bersac è morto - disse Jean freddamente. - Ed era un uomo talmente astuto che si è fatto accoltellare. Inoltre, François, non è affatto necessario che tu comprenda i miei piani.

La ragazza sapeva bene che cosa preoccupava l'altro, ma attese.

- Non riesco a capire la ragione per cui mi hai fatto scrivere quella lettera - precisò Mordon. - La lettera in cui dico che Madame Meredith mi ama. Ci ho pensato su, Jean, e mi sembra di essermi compromesso.

Jean rise dolcemente.

- Povero François - fece prendendolo in giro. - Con chi dovresti compromettetti se non con la tua futura moglie? Se io desideravo che tu scrivessi quella lettera che altro conta?

L'uomo rimase di nuovo zitto.

- Non posso parlare qui - disse, quasi rudemente. - Devi venire in camera mia.

Lei esitava. C'era qualcosa nella voce dell'uomo che non le piaceva.

- Molto bene - rispose dopo qualche istante, e lo seguì su per le scale.

33.

- Ora spiegami. - Le sue parole erano un ordine, dato in tono perentorio. Jean, che conosceva gli uomini, e leggeva in loro senza commettere errori,

si rese conto che quello non era il momento di temporeggiare.

- Ti spiegherò, François, ma non mi piace il modo in cui mi parli - gli disse. - Non è te che voglio compromettere, ma Madame Meredith.

- In quella lettera mi hai fatto scrivere che me ne stavo andando... Per te ho confessato di aver falsificato un assegno da cinque milioni di franchi. Quella lettera è un documento troppo compromettente, mademoiselle, per trovarsi nelle mani di qualsiasi altra persona che non sia io - affermò, guardandola diritta negli occhi, e lei sostenne lo sguardo.

- Ti spiegherò tutto esaurientemente domani, François - fece la donna dolcemente - e davvero non c'è alcuna ragione per cui tu ti debba preoccupare. Vorrei tanto che terminasse questa situazione spiacevole.

- Ti riferisci a me? - chiese lui velocemente.

- No, mi riferisco a Madame Meredith - rispose lei. - Anch'io sono stufa di rimandare il matrimonio, e intendo chiedere a mio padre il permesso di sposarmi la prossima settimana. Per dir la verità, François - confessò, abbassando gli occhi timidamente - ho già scritto al console britannico a Nizza, chiedendogli di sistemare le formalità perché la cerimonia possa avere luogo. La faccia pallida dell'autista divenne di un rosso acceso.

- Dici davvero? - le chiese ansiosamente. - Jean, non mi stai

imbrogliando, vero?

La ragazza scosse il capo.

- No, François - rispose lei, con quella voce morbida che era una delle astuzie che le riuscivano meglio. - Non potrei imbrogliarti su una cosa che è tanto importante per me.

L'uomo stava in piedi e la guardava respirando affannosamente, divorandola con gli occhi, poi le disse: - Mi restituirai la lettera che ho scritto, Jean?

- Te la restituirò domani.

- Questa sera - ribadì lui, prendendo le mani della ragazza tra le sue. - Sono sicuro di aver ragione. È una lettera troppo pericolosa per essere in circolazione, Jean, pericolosa per te e per me... me la darai questa sera?

Lei esitò qualche secondo.

- È nella mia stanza - fece. Era un'affermazione superflua, e in quella circostanza, pericolosa, poiché gli occhi dell'uomo si posarono sulla borsetta che la ragazza portava appesa al braccio.

- Si trova lì dentro - le disse. - Jean, mia cara, fa' come ti dico - la pregò. - Ogni volta che penso a quella lettera mi vengono i sudori freddi. Sono stato un pazzo a scriverla.

- Non l'ho con me - protestò lei scandendo bene le parole. Cercò di ritrarsi, ma era troppo tardi. L'uomo l'afferrò per i polsi e le strappò la borsa di mano con violenza.

- Perdonami, ma so di avere ragione - iniziò, ma lei gli si scagliò contro come una furia, gli strappò la borsa di mano con una tale violenza che lui fu respinto indietro.

Mordon la fissò, e tutto il colore di poco prima abbandonò la sua faccia, lasciandola di un pallore spettrale.

- Ma che cosa diavolo hai in mente di fare? - le chiese guardandola in cagnesco.

- Ci vediamo domani mattina, François - gli disse la ragazza, voltandosi per andarsene.

Prima che potesse arrivare alle scale, lui l'afferrò con le sue braccia possenti e la tirò indietro.

- Amica mia - le disse a denti stretti. - C'è qualcosa in questa faccenda che non mi va affatto bene.

- Lasciami andare - ansimò la ragazza, colpendolo in faccia.

Lottarono per almeno un minuto, poi la porta si aprì ed entrò il signor

Briggerland, con la faccia livida, e Mordon lasciò la presa.

- Maiale - sibilò Briggerland, estraendo una pistola, e Mordon si lasciò cadere a terra con un tonfo. Per un attimo rimase frastornato, ma poi imprecando, si girò di lato e prese una pistola dalla tasca. Prima che potesse sparare, la ragazza afferrò l'arma e gliela strappò di mano.

- Alzati - disse Briggerland duramente. - E ora spiegami, amico mio, che cosa significa questo tuo disgraziato attacco a mademoiselle.

L'uomo si alzò e si ripulì dalla polvere, con gesto meccanico. Aveva, dipinta sul viso, un'espressione che non prometteva niente di buono. Prima che l'uomo potesse aprir bocca intervenne Jean.

- Papà - fece la ragazza in tono calmo. - Non hai nessun diritto di trattare in questo modo François.

- François - sbottò il signor Briggerland, con la faccia viola per la collera.

- François - ripeté lei calma. - È giusto che tu sappia che François e io ci sposeremo la prossima settimana.

Il signor Briggerland rimase a bocca aperta.

- Che cosa? - chiese quasi urlando. Lei annuì.

- Ci sposeremo la prossima settimana - disse - e la piccola scenata alla quale hai assistito non ti deve riguardare.

Quelle parole ebbero un effetto magico su Mordon. Le rughe che avevano sfigurato il suo viso corrucciato fino a qualche istante prima, se ne andarono come per magia. Il suo sguardo si spostava da Jean al signor Briggerland come se non riuscisse a credere alle proprie orecchie.

- François e io ci amiamo - continuò Jean senza che dalla sua voce trasparisse alcuna emozione. - Questa sera abbiamo litigato per un motivo che non riguarda nessun altro che noi due.

- Tu... hai intenzione... di... sposare... lui... la... prossima settimana? - chiese il signor Briggerland confuso e ancora incredulo. - Dio mio, tu non farai niente del genere!

Lei sollevò una mano.

- È troppo tardi perché tu possa interferire, papà - disse tranquillamente. - François e io ce ne andremo per la nostra strada e affronteremo il nostro destino. Mi dispiace che tu disapprovi, papà, perché sei sempre stato un padre generoso e comprensivo con me.

Queste parole furono la prima allusione che il signor Briggerland riuscì a cogliere sul fatto che potesse esserci qualche altra spiegazione alle parole

che sua figlia gli stava dicendo, e divenne più calmo.

- Molto bene - approvò. - Allora posso solo dirti che io disapprovo totalmente l'azione che hai deciso di intraprendere, e che non farò assolutamente nulla per aiutarti. Ma devo insistere sulla necessità che tu ritorni immediatamente a casa, adesso. Non posso permettere che si facciano delle chiacchiere su mia figlia.

Lei annuì.

- Ci vediamo domani mattina presto, François - disse. - Forse mi porterai a Nizza prima di colazione. Devo fare alcune compere.

Lui chinò il capo e allungò la mano verso di lei per farsi restituire la pistola. Lei guardò l'arma.

- Non mi fido a lasciartela, questa sera - fece, con uno dei suoi meravigliosi sorrisi. - Buona notte, François.

Lui le prese la mano e la baciò.

- Buona notte, Jean - le disse, con la voce che gli tremava. Per un attimo i loro sguardi si incontrarono, e poi lei si voltò, come se non si fidasse di se stessa, e seguì il signor Briggerland lungo le scale.

Erano a metà della strada verso la casa, quando la ragazza mise la mano sul braccio di suo padre.

- Questa tienila tu - gli raccomandò, consegnandogli la pistola di François. - Probabilmente è carica, e credo di aver visto delle iniziali in metallo sul calcio d'avorio. Se conosco François Mordon, sono le sue.

- Che cosa devo farci? - chiese l'uomo, infilando l'arma in tasca. La ragazza scoppiò a ridere.

- Prima di andare a letto, passa in camera mia - gli disse. - Ho un sacco di cose da dirti - aggiunse, mentre entrava in salotto a interrompere la signora Cole-Mortimer, la quale era impegnata a insegnare a una stanchissima Lydia i rudimenti di un gioco a carte.

- Dove sei stata, Jean? - le chiese Lydia, appoggiando le carte sul tavolo.

- Stavo organizzando una nuova esperienza per te, ma non sono sicura che sarà così interessante come potrebbe esserlo... tutto dipende dallo stato del tuo giovane cuore - disse Jean, prendendo una sedia.

- Il mio giovane cuore gode di ottima salute - fece Lydia ridendo. - Qual è questa esperienza interessante?

- Sei innamorata? - la provocò Jean, rovistando in una grossa borsa di chinz, dove teneva i suoi lavori di cucito, alla ricerca di un pezzo di stoffa che doveva ancora terminare (la propensione di Jean per i lavori domestici

era sempre fonte di grande meraviglia per Lydia).

- Innamorata... oddio, no!

- Tanto meglio - annuì Jean. - Allora sarà un'esperienza davvero affascinante.

Prima di proseguire, Jean infilò l'ago.

- Se davvero non sei innamorata di nessuno e ti siedi sulla Sedia degli Innamorati, ti verrà rivelato il nome del tuo futuro marito. Naturalmente, se sei innamorata, la questione si complica un po'.

- Ma supponi che io non voglia sapere il nome del mio futuro marito?

- Allora sei inumana - precisò Jean.

- Dove si trova questa sedia magica?

- Si trova sulla strada per San Remo, alle spalle della frontiera. Tu ci sei stata, non è vero, Margareth?

- Una volta - disse la signora Cole-Mortimer, che non si era mai spinta più a est di Cap Martin, ma la cui regola era quella di non ammettere mai di essersi persa qualche cosa che valesse la pena di essere vista.

- È in una specie di prato fatato - proseguì Jean - a chilometri di distanza da ogni abitazione umana.

- Mi ci porti tu? Jean scosse la testa.

- Guasterebbe l'incantesimo - sottolineò solennemente. - No, mia cara, se vuoi fare questa esperienza emozionante, e davvero ne vale la pena, perché il paesaggio è il più bello di tutta la costa, devi andarci da sola.

Lydia annuì.

- Voglio provare. È molto lontano, a piedi?

- Lontanissimo - disse Jean. - Ti ci porterà Mordon in automobile. Conosce la strada molto bene, e bisogna proprio andarci con un guidatore esperto. Ho il i documenti in regola per oltrepassare la frontiera con la macchina, probabilmente incontrerai mio padre a San Remo... va a fare una gita in moto, non è vero, papà?

Il signor Briggerland fece un respiro profondo e annuì. Stava iniziando a capire.

34.

C'era, nel porto di Monaco, una lunga barca bianca, su cui troneggiava un tozzo albero, che si fregiava del nome *Regina della Giungla.* Era di

proprietà di uno squattrinato nobile inglese che si procacciava una rendita rispettabile dando la barca a noleggio.

La signora Cole-Mortimer si era mostrata sorpresa di fronte alla ragionevole tariffa che le era stata richiesta per due mesi di noleggio, finché non aveva visto la barca, il giorno successivo al suo arrivo a Cap Martin.

Si era immaginata uno yacht grande e pieno di comfort, trovò invece una lancia a motore di una dimensione ragionevole, con una cabina minuscola. La descrizione nel catalogo dell'agenzia, su cui si diceva che la *Regina della Giungla* offriva quattro posti letto, si basava probabilmente sull'esperienza di qualche gruppo di giovani giramondo che dovevano aver preso la barca a nolo. Solo nel caso in cui le quattro persone che la barca avrebbe dovuto ospitare fossero ragionevolmente ubriache o drogate pesantemente, avrebbero potuto dormire tutte e quattro a bordo della *Regina della Giungla.* In stato di sobrietà anche due sole persone avrebbero incontrato delle difficoltà, per quanto un uomo piccolo avrebbe potuto infilarsi in diagonale nella "cabina" senza troppi disagi.

La *Regina della Giungla* era stata una delusione anche per Jean. Il suo cervello sempre al lavoro l'aveva immaginata come un mezzo eccellente per risolvere il suo problema principale, ma le era bastata un'occhiata per rendersi conto che i soldi che erano stati spesi per il suo noleggio erano stati buttati via. Lei odiava il mare e aveva così poca fiducia nell'utilità di quella barca, che aveva deciso di non assumere neanche il giovane che si occupava del suo logoro motore.

Il signor Marcus Stepney, che nutriva un tiepido interesse per le barche a motore, e un grande interesse per ogni forma di divertimento che potesse ottenere a spese di altri, era stato fino a quel momento l'unico a usufruire della *Regina della Giungla.* Era sua abitudine prendere la barca ogni mattina per un giro di un paio d'ore, generalmente da solo. Raramente portava con sé qualche nuova conoscenza, destinata a costituire in futuro una fonte di profitto.

Il discorso di Jean sui metodi di corteggiamento degli uomini delle caverne lo aveva colpito molto, sottolineato come era stato dai colpi sulle mani, di cui ancora portava le cicatrici. Le cose non gli stavano andando bene; la riserva di giovani ricchi e provvisti di fiducia in lui si era improvvisamente esaurita. Le partitine nel suo salotto privato erano ormai ridotte a un numero irrisorio. Era ancora in grado di guadagnarsi da vivere,

ma i successi che riportava in privato gli erano appena sufficienti per controbilanciare le ingenti perdite che subiva ai tavoli pubblici.

È noto che le persone che vivono al di fuori della legge si mantengono entro i confini del proprio campo. Il truffatore commette molto raramente degli atti di violenza. Il ladro di appartamenti, che bara alle carte come occupazione secondaria, è un caso praticamente sconosciuto.

Il signor Marcus Stepney campava grazie al buon uso che sapeva fare della sua loquacità e grazie alle sue mani straordinariamente abili. Non gli era mai venuto in mente di spaziare al di fuori del suo campo, e la violenza gli pareva davvero ripugnante e volgare.

Tuttavia il suggerimento di seguire il metodo dei cavernicoli lo tentava. Aveva un suo modo di fare con le donne di un certo tipo, e se la violenza di Jean e l'indifferenza di Lydia avevano scosso la fiducia che aveva in se stesso, non aveva abbandonato la speranza che entrambe potessero venir conquistate adottando il metodo giusto.

Il metodo per trattare con Jean lo aveva in testa.

Per quanto concerneva Lydia... il consiglio che gli aveva dato Jean lo attirava molto. Fu dopo una notte molto infruttuosa trascorsa al Casino che prese il coraggio a due mani e si recò alla villa. Arrivò molto presto, ma Lydia aveva già finito la colazione e rimase dolorosamente sorpresa nel vederlo.

- Non vengo a nuotare, oggi, signor Stepney - disse. - Ma mi pare che neanche voi ne abbiate l'intenzione.

Marcus indossava un paio di pantaloni bianchi che gli stavano a pennello, un paio di scarpe bianche e un giaccone da barca blu con i bottoni in ottone. Posato sulle ventitré, portava un cappello da comandante.

- No, sto andando fuori con la barca a pescare - ribatté - e mi stavo domandando se mi avreste caritatevolmente accompagnato.

Lei scosse la testa.

- Mi dispiace... ho un altro impegno questa mattina - disse la ragazza.

- Non potete rimandarlo? - la pregò. - Per farmi un favore personale? Ho fatto già tutti i preparativi e ho, a bordo, un delizioso pranzetto... avevate detto che sareste venuta a pescare con me un giorno.

- Mi piacerebbe - confessò lei. - Ma ho davvero qualche cosa di molto importante da fare, questa mattina.

Non gli disse che quel suo impegno così importante consisteva nel

sedersi sulla Sedia degli Innamorati. Per qualche ragione, ora, alla luce della mattina, quella gita le appariva un po' sciocca.

- Potrei riportarvi indietro in tempo - insistette l'uomo. - Suvvia, venite, signora Meredith! Altrimenti mi rovinerete la giornata.

- Sono certa che Lydia non farebbe mai una cosa del genere. Jean era entrata mentre stavano parlando.

- Qual è il programma, Lydia?

- Il signor Stepney vuole che vada con lui a fare un giro sullo yacht - rispose la ragazza, e Jean sorrise.

- Sono lieta di sentire che lo chiami "yacht" - disse seccamente. - Sei la seconda persona che lo definisce così. Il primo è stato l'agente. Portacela domani, Marcus.

C'era nei suoi occhi un luccichio divertito, e Stepney si rese conto che la ragazza aveva capito che cosa lui avesse in mente.

- D'accordo - fece in un tono che lasciava intendere che di lui si poteva dire tutto fuorché che fosse d'accordo, e poi aggiunse: - Ti ho vista passare per Nizza questa mattina con quel tuo autista dalla faccia giallastra, Jean.

- Ti sei svegliato così presto? - chiese la ragazza con indifferenza.

- Non ero vestito, stavo guardando fuori dalla finestra... la mia finestra dà sulla Promenade des Anglais. Non mi piace quel tipo.

- È meglio che non glielo faccia sapere - disse Jean freddamente. - È molto suscettibile. E inoltre sono talmente tante le persone che non ti piacciono....

- Non credo che dovresti permettergli di prendersi tante libertà - continuò Marcus Stepney. Non era certo di buon umore, e il rendersi conto che stava rendendo nervosa la ragazza lo incitava a proseguire. - Se si dà a questi autisti francesi un dito, si prendono tutto il braccio.

- Immagino che sia così - ammise Jean pensosamente. - Come va la tua povera mano, Marcus?

Lui borbottò qualcosa a denti stretti, e cacciò la mano in tasca.

- Va abbastanza bene - disse bruscamente, e se ne ritornò a Monaco, con la barca, arrabbiatissimo.

- Uno di questi giorni... - balbettò, accendendo il motore. Non finì la frase, ma lanciò la *Regina della Giungla* a tutta forza verso il mare aperto.

La conversazione che Jean aveva avuto quella mattina con Mordon non era stata del tutto soddisfacente. Era riuscita a ridimensionare i suoi sospetti fino a un certo punto, ma l'uomo pensava ancora alla lettera, e lei

gli aveva promesso di consegnargliela quella sera.

- Mio caro - gli disse - sei troppo impulsivo... troppo gallico. Ho avuto una furiosa litigata con mio padre ieri sera. Vuole che rompa il fidanzamento; mi ha ricordato che cosa direbbero i miei amici di Londra, e ha detto che perderei la mia posizione sociale.

- E tu... tu, Jean? - le chiese lui.

- Gli ho detto che queste cose non mi preoccupano - rispose la ragazza, e la sua bocca assunse un'espressione triste. - Io non potrò essere felice con nessun altro che te, François, e sono disposta ad affrontare gli scherni di Londra, e addirittura il rancore e il disprezzo di mio padre, per amor tuo.

L'uomo avrebbe voluto prenderle la mano, anche se si trovavano in strada, ma lei la ritrasse.

- Sii prudente, François - lo ammonì. - Ricordati che devi aspettare ancora pochissimo.

- Non riesco a credere di essere così fortunato - balbettò lui, guidando verso Montecarlo. - È incredibile, eppure ho sempre pensato che mi sarebbe capitato qualche cosa di grande, nella vita, e, Jean, ho rischiato così tanto per te. Avrei ucciso Madame a Londra, se non fosse intervenuto quel vecchio, e non ti sono forse stato d'aiuto quando il signor Meredith...

- Shhh - fece lei a voce bassa. - Parliamo d'altro.

- Devo andare a parlare con tuo padre? Mi dispiace per quello che è successo ieri sera - le disse lui mentre stavano avvicinandosi alla villa.

- Papà ha preso la moto ed è andato a fare un giro in Italia - rispose lei. - No, non credo che sarebbe opportuno parlargli, anche se fosse in casa; comunque è possibile che torni in tempo, François. Puoi capire anche tu che è molto abbattuto, sperava che io facessi un grande matrimonio. Devi comprendere la sua delusione.

L'uomo annuì. Non la portò fino a casa, ma si fermò davanti al garage.

- Ricordati che alle dieci e mezza devi portare Madame Meredith alla Sedia degli Innamorati... conosci il posto?

- Sì, lo conosco bene - rispose lui. - È un posto dove è difficile girare la macchina... dovrò portarla quasi fino a San Remo. Perché vuole andare alla Sedia degli Innamorati? Pensavo che ci andasse solo il popolino...

- Non devi dirglielo, questo - lo rimproverò lei aspramente. - E inoltre ci sono stata anch'io.

- E a chi hai pensato, Jean? - chiese lui d'un tratto.

- Non te lo dico... per adesso - disse lei, correndo a casa.

François rimase a guardarla finché non scomparve, e poi, come un uomo che si risveglia da uno stato di trance, iniziò a riempire il serbatoio della macchina.

35.

Lydia si stava preparando per la gita quando la signora Cole-Mortimer entrò nel salone dove Jean stava scrivendo qualcosa.

- C'è una telefonata da Montecarlo - disse la donna. - È qualcuno che vuole parlare con Lydia.

Jean balzò in piedi.

- Rispondo io - fece.

Dall'altro capo del filo le arrivò una voce roca e sconosciuta.

- Voglio parlare con la signora Meredith.

- Chi parla? - chiese Jean.

- Un suo amico - disse la voce. - Glielo direte? È una cosa piuttosto urgente.

- Mi dispiace - fece Jean. - Ma è appena uscita. La ragazza sentì un'esclamazione seccata.

- Sapete dov'è andata? - chiese la voce.

- Credo che sia andata a Montecarlo - rispose Jean.

- Se non riesco a rintracciarla, potete per cortesia dirle di non uscire di nuovo finché non vengo lì da voi?

- Certamente - disse Jean educatamente e riagganciò.

- Era una telefonata per me? Era la voce di Lydia dalle scale.

- Sì, cara. Credo che fosse Marcus Stepney che voleva parlare con te. Gli ho detto che eri uscita - fece Jean. - Non ti interessava parlargli, vero?

- Santo Cielo, no! - esclamò Lydia. - Sei sicura di non voler venire con me?

- Preferirei rimanere qui - rispose Jean francamente.

La macchina era già davanti alla porta, e Mordon, particolarmente elegante, con indosso il suo impermeabile bianco, si trovava in piedi accanto alla portiera aperta.

- Quanto tempo credi che starò via? - chiese Lydia.

- Circa due ore, mia cara; ritornerai a casa affamatissima - le disse Jean, baciandola. - E ora, ti raccomando di pensare all'uomo giusto - aggiunse,

prendendola in giro.

- Mi domando se ci riuscirò - ribatté l'altra calma.

Jean guardò la macchina allontanarsi, quindi ritornò nel salone. Non fece neanche in tempo a sedersi che il telefono suonò una seconda volta, e, precedendo la signora Cole-Mortimer, Jean corse a rispondere.

- La signora Meredith non è andata a Montecarlo - disse la voce. - La sua macchina non è stata vista lungo la strada.

- Il signor Jaggs? - chiese Jean dolcemente.

- Sì, signorina - fu la risposta.

- La signora Meredith è appena rientrata. Mi spiace terribilmente, pensavo che fosse andata a Montecarlo. È in camera sua con un terribile mal di testa. Volete venire a trovarla?

Dall'altro capo del filo ci fu un attimo di silenzio.

- Sì, verrò - disse Jaggs.

Venti minuti dopo un taxi depositò il vecchio davanti alla porta della villa, e una cameriera lo fece entrare e lo condusse nel salone.

Jean si alzò e gli andò incontro. La ragazza guardò la figura incurvata del vecchio Jaggs. Lo squadrò con la massima attenzione, dai capelli grigi alle scarpe impolverate, e poi gli indicò una sedia.

- Sedetevi - gli fece, e il vecchio Jaggs obbedì. - Avete qualche cosa di molto importante da dire alla signora Meredith, immagino.

- Glielo dirò personalmente, signorina - rispose con voce roca il vecchio Jaggs.

- Bene, prima che le diciate qualsiasi cosa, però, voglio farvi una confessione - gli disse Jean sorridendo, e prese una sedia anche per sé.

L'uomo sedeva con le spalle alla luce, e teneva il cappello logoro sulle ginocchia.

- Vi ho mentito - confessò - perché la signora Meredith non è affatto qui.

- Non è qui? - chiese l'uomo, quasi alzandosi dalla sedia.

- No, è andata a fare un giro in macchina con l'autista. Ma io volevo vedervi, signor Jaggs, perché... - fece una pausa. - Mi rendo conto che voi siete un caro amico della signora Meredith, e vi stanno a cuore i suoi interessi. Io non so chi siate - disse, scuotendo la testa. - Ma so naturalmente che vi ha assunto il signor Jack Glover.

- Di che cosa si tratta? - le chiese in tono burbero. - Che cos'avete da dirmi?

- Non so come cominciare - confessò la ragazza, mordendosi le labbra. -

È un argomento talmente delicato che mi dà proprio fastidio doverne parlare. Ma l'atteggiamento della signora Meredith nei confronti del nostro autista è preoccupante, e credo che si debba dirlo al signor Glover.

L'uomo non disse nulla e lei proseguì.

- Queste cose succedono, lo so - fece. - Ma sono lieta di dire che a me non è mai accaduto niente del genere, per quanto devo ammettere che Mordon è un bell'uomo e che lei è giovane.

- Di che cosa state parlando? - esclamò il vecchio Jaggs con voce imperiosa.

- Voglio dire - rispose - che temo che la povera Lydia si sia innamorata di Mordon.

Jaggs balzò in piedi.

- È una maledetta menzogna! - esclamò, mentre la ragazza lo fissava senza battere ciglio. - E ora ditemi che cosa è accaduto a Lydia Meredith - proseguì l'uomo. - E mettetevi bene in testa questo, Jean Briggerland: se viene torto un solo capello a quella ragazza, terminerò il lavoro che avevo iniziato là fuori - aggiunse Jaggs in tono minaccioso, indicando il giardino - e vi strangolerò con le mie mani.

La giovane sollevò gli occhi e poi li abbassò di nuovo, iniziando a tremare, quindi si voltò e corse in camera sua, chiuse a chiave la porta e vi si appoggiò contro, pallida e tremante. Per la seconda volta nella sua vita, Jean Briggerland aveva paura.

La ragazza sentì dei passi affrettati nel corridoio e poi qualcuno bussò alla sua porta.

- Fatemi entrare - ruggì l'uomo, e per un secondo la ragazza perse quasi il controllo di sé. Si guardò intorno atterrita cercando una via di scampo, e poi le balenò in mente un'idea. Corse nel bagno, che comunicava con la sua camera. C'era una grossa spugna messa ad asciugare sulla finestra, e la prese; su una mensola a lato della vasca si trovava una grande bottiglia di ammoniaca, e allontanando il viso, ne versò il contenuto sulla spugna finché questa ne fu ben inzuppata, quindi, con la spugna gocciolante in mano, tornò silenziosamente sui suoi passi, girò la chiave nella toppa e aprì la porta.

Il vecchio si precipitò nella stanza, e prima che si rendesse conto di ciò che stava accadendo, gli fu premuta la spugna sul viso. Il liquido quasi lo accecò, e i suoi fumi lo stordirono, facendolo cadere in ginocchio. Jaggs afferrò il polso di Jean, tentando di allontanare la mano di lei dalla sua

faccia, ma il braccio della ragazza gli aveva già circondato il collo, e non cedette.

Con un lamento Jaggs crollò a terra. In quell'istante la giovane si gettò su di lui come un gatto, e gli appoggiò le ginocchia tra le spalle.

Nello stato di semincoscienza in cui si trovava, l'uomo sentì che le sue mani erano portate dietro la schiena e legate assieme. Per lo scopo, la ragazza aveva usato la cintura di seta che portava in vita, e che si rivelò molto resistente.

Quindi lei lo voltò a faccia in su. Jaggs aveva ancora l'ammoniaca negli occhi, e non riusciva ad aprirli. Il dolore era terribile, quasi insopportabile. Tentò di alzarsi in piedi, ma senza successo. Si rese conto che la donna lo stava trascinando da qualche parte, e d'un tratto fu sollevato e buttato su una sedia. A quel punto Jean lo lasciò da solo per qualche attimo, ma tornò quasi subito, e iniziò a legargli assieme anche i piedi. La cattura era stata stupefacente, specie considerando che era stata compiuta da una persona sola, tanto che neppure la stessa Jean avrebbe mai potuto immaginare di poter avere ragione di lui con tanta facilità.

- Mi dispiace di far del male a un vecchio - gli disse, e c'era nella sua voce un tono di scherno che lui non le aveva mai sentito prima di allora. - Ma se mi promettete di non gridare, non vi imbavaglierò.

L'uomo sentì scorrere dell'acqua, e subito dopo, ritornata con un panno bagnato, la ragazza iniziò a pulirgli gli occhi con delicatezza.

- Tra un minuto sarete in grado di vedere - lo rassicurò la voce fredda della giovane. - Nel frattempo rimarrete qui, finché chiamo la polizia.

Nonostante il dolore, l'uomo sogghignò.

- Finché chiamate la polizia, eh? Ma sapete chi sono?

- Io so solo che siete un vecchio malvagio che ha fatto irruzione in questa casa mentre io ero da sola e il personale di servizio si trovava fuori - disse lei.

- Sapete perché sono venuto? - insisté lui. - Sono venuto a dire alla signora Meredith che sono state prelevate centomila sterline dalla sua banca con un assegno sul quale era stata falsificata la sua firma.

- Che assurdità - disse Jean. Era seduta sul bordo della vasca e guardava l'uomo legato. - Come si possono prelevare dei soldi dalla banca della signora Meredith mentre il suo caro amico e guardiano, Jack Glover, si trova a Londra a controllare che nessuno la derubi?

Il "vecchio Jaggs" guardò la donna con gli occhi rossi e irritati

dall'ammoniaca.

- Sapete molto bene - disse, scandendo le parole - che io sono Jack Glover e che non ho mai lasciato Montecarlo da quando Lydia Meredith è arrivata a Cap Martin.

36.

Il signor Briggerland non era un grande appassionato di sport, né di qualunque altra forma di esercizio fisico. I suoi interessi, in questo campo si limitavano alla sua bellissima motocicletta, che non solo rappresentava per lui uno svago, ma era stata, in determinate occasioni, di grande aiuto nel portare a termine dei piani importanti, ideati da sua figlia.

Si fermò a Mentone a fare colazione, e poi iniziò ad arrampicarsi su per la collina verso Grimaldi, dopo aver passato la frontiera a Pont St. Louis.

Aveva tutta la mattina davanti, e non c'era alcuna fretta. A Ventimiglia fece di nuovo colazione, dato che l'aria fresca della mattina gli aveva messo molto appetito. Bighellonò per la cittadina, con un sigaro tra i denti, comperò qualche souvenir in un negozio, e continuò la sua gita di piacere.

La sua meta era San Remo. C'era un treno all'una in punto che lo avrebbe riportato, insieme alla moto, a Montecarlo, dove era sua intenzione trascorrere il resto del pomeriggio. A Pont St. Louis fece una chiacchierata con l'ufficiale della dogana.

- No, m'sieur, ci sono pochissimi viaggiatori sulla strada, questa mattina - gli disse quello. - Il traffico inizia appena nel tardo pomeriggio. I tempi sono cambiati, qui sulla riviera, e molti vanno a Cannes. La vecchia strada è ormai quasi deserta.

Alle undici il signor Briggerland arrivò a un certo punto della strada, dove trovò un nascondiglio per la moto... una piccola piantagione di olivi sul fianco della collina. Casualmente era anche un posto meraviglioso per fermarsi a riposare, dato che da lì si poteva godere di un'ampia panoramica di tutta la strada occidentale.

Il viaggio di Lydia non era stato meno bello. Anche lei si era fermata a Mentone per visitare la cittadina, ed aveva passato la frontiera un'ora dopo il signor Briggerland.

La strada per San Remo si snoda all'ombra di ripide colline attraverso una striscia di terra arida, da cui neanche gli industriosi contadini dell'Italia

settentrionale riescono a trarre il necessario per vivere. Fatta eccezione per alcune zone isolate di terreno coltivato, le colline hanno un aspetto brullo e minaccioso.

La macchina si fermò in cima a un'altura.

In quel punto la strada curvava cosicché, da dove si trovava, la ragazza non ne poteva vedere la continuazione, né il tratto che la precedeva.

Davanti a loro, la strada proseguiva girando dietro un enorme masso. Alle loro spalle scivolava verso una grotta, che però non si vedeva.

- Quella è la Sedia degli Innamorati, signorina - disse Mordon.

A circa due metri sotto il livello della strada si trovava un grosso macigno. La Sedia degli Innamorati era scavata in una delle facce della grande pietra e la ragazza si avvicinò alle rocce scoscese per ammirare quel meraviglioso panorama. La solitudine, la quiete perfetta rotta solo dal pigro moto delle onde, la maestosità del paesaggio, le infondevano una strana sensazione di tranquillità. Alle spalle della pietra la costa cadeva a strapiombo nell'acqua, e la ragazza ritornò, rabbrividendo, sui suoi passi dopo quella breve ispezione.

Mordon non la stava guardando. Seduto accanto alla macchina, con la faccia pallida tra le mani, stava immerso nei suoi cupi pensieri. Ci doveva essere uno sviluppo, si diceva. Stava cominciando a sentirsi in imbarazzo, in quella situazione, e per la prima volta dubitò della sincerità della donna che fino a quel momento aveva considerato una dea.

L'autista non sentì arrivare il signor Briggerland, perché questi si era messo a camminare in punta di piedi, una volta oltrepassata la curva. Mordon gli volgeva le spalle e improvvisamente si voltò.

- M'sieur - balbettò l'uomo, e fece per alzarsi, ma Briggerland gli mise una mano sulla spalla.

- Restate comodo, François - disse gentilmente. - Temo di essere stato troppo avventato, l'altra notte.

- M'sieur, sono stato io ad essere troppo precipitoso - si scusò Mordon con voce roca. - È stato imperdonabile da parte mia...

- Sciocchezze - fece Briggerland dandogli una pacca sulla schiena. - Che cos'è quella barca laggiù, François?

François Mordon girò la testa verso il mare, e Briggerland puntò la pistola dal manico d'avorio che fino a quel momento aveva tenuto dietro la schiena e lo uccise.

L'eco dello sparo arrivò fino a Lydia, come il rumore secco di un tuono.

Dapprima pensò che si fosse trattato di un pneumatico che era esploso, e si lanciò di corsa su per i gradini per andare a vedere.

Il signor Briggerland si trovava ritto con la schiena rivolta all'automobile. Ai suoi piedi c'era il corpo privo di vita di Mordon.

- Signor... Brig... - ansimò la ragazza, e poi vide la pistola. Con un grido, si precipitò per i gradini, mentre l'uomo faceva fuoco una seconda volta. Il proiettile le fece volare via il cappello dalla testa, e lei sollevò le mani al cielo, credendo di essere stata colpita.

Quindi vide di nuovo la faccia scura dell'uomo sporgersi dal parapetto, e nuovamente vide la pistola. Fissò per un attimo gli occhi benevoli di Briggerland, e poi qualcosa la colpì con violenza, e cadde indietro, scivolando dal bordo del masso verso il baratro, verso il mare.

37.

Probabilmente Jean Briggerland non diede mai una rappresentazione migliore di stupore attonito, di quando il vecchio Jaggs annunciò di essere Jack Glover.

- Il signor Glover - disse incredula.

- Se sarete così gentile da slegarmi le mani - fece lui furibondo - ve ne convincerete.

Jean, mansueta come un agnellino, obbedì, e subito, con un lamento, l'uomo si mise in piedi.

- Mi avete quasi accecato - le urlò, guardandola.

- Se avessi saputo che eravate voi...

- Non fatemi ridere - sbottò l'uomo. - È ovvio che sapevate che ero io! - le disse, togliendosi la parrucca e strappandosi la barba finta dal viso.

- Vi ha fatto molto male? - gli chiese lei, comprensiva, e Jack grugnì.

- Come facevo a sapere che eravate voi? - lo interrogò la ragazza, indignata. - Pensavo che foste un vecchio cattivo...

- Non pensavate niente del genere, signorina Briggerland - disse Jack. - Sapevate benissimo che ero io, e immaginavate anche la ragione per cui mi ero travestito in questo modo. Non ero molto lontano da voi, quando improvvisamente vi è venuta l'illuminazione che non avrei mai potuto dormire nell'appartamento di Lydia Meredith se non travestito in questo modo.

- Ma per quale ragione avreste dovuto dormire nel suo appartamento? - gli chiese lei innocentemente. - Non mi pare che sia un'aspirazione molto consona.

- Questa è una domanda superflua, e rispondendovi non faccio che perdere tempo - ribatté Jack in tono severo. - Mi recavo lì per salvarle la vita, per proteggerla dai vostri complotti omicidi!

- Dai miei complotti omicidi? - ripeté lei stupefatta. - Certamente non sapete che cosa state dicendo.

- Io so questo - fece Glover con una faccia che davvero non era piacevole a vedersi - che ho delle prove sufficienti per garantire l'arresto di vostro padre e probabilmente anche il vostro. Per mesi ho lavorato su quel vostro primo provvidenziale incidente... quello del ricco australiano che morì con tale sorprendente tempismo. Può darsi che non riesca a dimostrare la vostra colpevolezza nel caso Meredith, e forse non sarò in grado di mandarvi in galera per gli attentati che avete compiuto alla vita della signora Meredith, ma ho prove sufficienti per far impiccare vostro padre per quel primo delitto.

La faccia della ragazza era vacua... priva di espressione. Mai prima di allora era stata messa tanto alle strette come in quel momento, con la minaccia che quell'uomo le stava facendo, né mai prima di allora aveva corso il rischio di finire in prigione. E per tutto il tempo continuò a fissarlo, senza che un solo muscolo del suo viso si muovesse, mentre la sua mente scavava affannosamente nel passato, prendendo in esame ogni dettaglio del delitto che il giovane avvocato aveva nominato, alla ricerca di qualche falla in quel crimine tanto accuratamente preparato, che aveva portato un uomo onesto a una fine violenta.

- Questo tipo di bluff non mi spaventa - disse alla fine. - Siete messo male se dovete inventarvi dei delitti per attaccarmi.

- Di questo parleremo più tardi. Dov'è Lydia? - tagliò corto l'avvocato.

- Vi ho detto che non lo so, so solamente che è uscita per andare a fare una gita in macchina. Dovrebbe essere di ritorno a momenti.

- Vostro padre è con lei? La ragazza scosse il capo.

- No, papà è uscito presto. Non so chi vi abbia dato l'autorità di interrogarmi. Be', Jack Glover, devo proprio dire che avete il modo di fare di un magistrato francese - commentò la ragazza sorridendo.

- Potreste avere modo di verificare da voi, molto presto e da vicino, come si comportano i magistrati francesi - disse lui in tono molto

significativo. - Dov'è il vostro autista, Mordon?

- Anche lui è fuori... ha accompagnato Lydia. Perché? - chiese la ragazza con una lieve stretta al cuore. Aveva fatto appena in tempo, pensò. Così avevano messo in relazione Mordon con la questione dell'assegno falsificato!

Le prime parole dell'uomo confermarono il suo sospetto.

- C'è un mandato di cattura per Mordon che verrà eseguito non appena ritornerà - rispose Jack. - Siamo riusciti a seguire le sue tracce a Londra e anche quelle della donna che ha riscosso l'assegno. Conosciamo tutti i suoi movimenti da quando ha lasciato Nizza, diretto a Parigi in aereo, a quando ha fatto ritorno a Nizza. Le persone che gli hanno cambiato il denaro potranno testimoniare sulla sua identità.

Se l'uomo si aspettava di sorprenderla, rimase deluso. La ragazza si limitò a sollevare le sopracciglia.

- Non riesco a credere che sia possibile. Mordon è così onesto - osservò. - Ci siamo fidati ciecamente di lui, e non è mai capitato una sola volta che abbia tradito la nostra fiducia. Ora, signor Glover - disse la ragazza freddamente - posso farvi presente che un colloquio con un uomo nella mia camera da letto non sia certo il mezzo migliore per accrescere il rispetto del personale nei miei confronti? Potreste andare di sotto ad aspettare che scenda?

- Non tenterete di lasciare la casa? - chiese Glover, e la ragazza scoppiò a ridere.

- Vi state davvero comportando come uno di quegli infallibili investigatori di cui si legge nelle riviste da quattro soldi - osservò la ragazza con tono lievemente sprezzante. - Non avete assolutamente alcuna autorità per impedirmi di lasciare questa casa, e nessuno lo sa meglio di voi. Ma non dovete temere. Sedetevi sulle scale, se volete, e aspettatemi.

Quando l'uomo se ne fu andato, la ragazza suonò il campanello, e consegnò una busta alla cameriera.

- Adesso scenderò nel salone, a parlare con il signor Glover - le disse a bassa voce. - Voglio che tu porti questo in sala, dicendo che l'hai trovata nell'atrio.

- Sì, signorina - rispose la donna.

Jean si dispose pigramente a cambiarsi. Nella colluttazione le si era strappato il vestito, e decise di indossare un abito di seta lungo, di colore verde pallido. Jack, che dopo aver nervosamente passeggiato avanti e

indietro al piano di sotto, stava già per salire a controllare se la ragazza fosse fuggita, quando d'un tratto la vide che scendeva le scale in tutta tranquillità.

- Mi piacerebbe sapere una cosa, signor Glover - gli disse la giovane, mentre si dirigevano verso il salone. - Che cosa intendete fare? Qual è il vostro piano immediato? Avete intenzione di portarci via Lydia? Naturalmente so che siete innamorato di lei e so come vanno cose di questo genere.

L'uomo arrossì.

- Non sono innamorato della signora Meredith - mentì.

- Non siate sciocco - fece lei da donna pratica. - È chiaro che siete innamorato di lei.

- Il mio primo dovere è quello di recuperare il suo denaro, e voi mi aiuterete - le disse.

- Certo che vi aiuterò - convenne la ragazza. - Se Mordon è stato tanto canaglia da fare una cosa del genere, è giusto che ne paghi le conseguenze. Sono sicura che voi siete troppo intelligente per aver commesso un errore. Povero Mordon. Mi domando che cosa lo abbia spinto a compiere un gesto simile, perché è veramente un buon amico di Lydia, e davvero, signor Glover, penso che Lydia si stia comportando in maniera sconsiderata.

- Avete già fatto questa osservazione prima - disse lui tranquillamente. - Forse ora mi spiegherete che cosa intendete dire.

La ragazza si strinse nelle spalle.

- Sono sempre in giro insieme. Li ho visti passeggiare sul prato ieri sera fino a tarda ora, e ho temuto che se ne accorgesse anche la signora Cole-Mortimer...

- Il che significa che la signora Cole-Mortimer non se n'è accorta. Siete scaltra, Jean! Anche mentre inventate, vi preparate il terreno per poter confutare ogni prova che si possa presentare contro di voi. Non credo a una sola parola di ciò che dite.

Si sentì bussare alla porta, ed entrò la cameriera portando la lettera su un vassoio. - È per voi, signorina - disse. - Era sul tavolo all'entrata... non l'avete vista?

- No - rispose Jean sorpresa. Prese la lettera, guardò l'indirizzo e l'aprì. L'uomo vide dipingersi sulla faccia della ragazza un'espressione di enorme stupore e di orrore.

- Buon Dio! - ansimò Jean.

- Che cos'è? - chiese Glover balzando in piedi.

La ragazza guardò di nuovo la lettera e poi ancora una volta l'uomo che aveva davanti.

- Leggete - disse a voce bassa.

Cara Mademoiselle,

Sono ritornato da Londra e ho confessato a Madame Meredith di aver falsificato il suo nome e di aver prelevato centomila sterline dalla sua banca. E ora ho saputo che Madame Meredith mi ama. C'è solo un finale a questa situazione... quello che immaginate anche voi.

Jack lesse la lettera due volte.

- Ed è anche la sua calligrafia - balbettò. - È impossibile, incredibile! Vi dico che non ho mai perso di vista la signora Meredith per tutto il tempo che è stata qui. C'è anche una sua lettera? - chiese l'uomo d'un tratto. - Ma no, è impossibile, impossibile!

- Non sono stata in camera sua. Salite con me?

L'uomo la seguì su per le scale, fino alla camera da letto di Lydia, e la prima cosa che attrasse la sua attenzione fu una lettera sigillata che si trovava su di un tavolino vicino al letto. Era indirizzata a lui, e la calligrafia era quella di Lydia.

L'uomo aprì la busta con ansia febbrile.

La sua faccia, quando ebbe finito di leggerla, era bianca come lo era stata quella di Jean quando aveva letto la lettera di Mordon.

- Dove sono andati? - chiese.

- Sono andati a San Remo.

- In macchina?

- Certo.

Senza una parola, l'uomo si voltò, si lanciò giù dalle scale e uscì correndo.

Il taxi che lo aveva condotto alla villa nei panni di Jaggs se ne era andato, ma lungo la strada, a circa sei metri di distanza, c'era l'automobile che lui aveva preso a noleggio il giorno in cui era arrivato a Montecarlo. Diede istruzioni all'autista e saltò in macchina. La vettura sfrecciò attraverso Mentone, e si fermò solo il minimo necessario, mentre alla frontiera Jack interrogava gli ufficiali.

Sì, era passata una signora, ma non era ritornata indietro...

Quanto tempo prima?

Forse un'ora, forse meno.

La macchina si lanciò a tutta velocità lungo la strada costiera, curvando e sbandando, tuffandosi in vallate e arrampicandosi lungo ripidi pendii, finché, svoltando a una curva, Jack vide la macchina di Mordon, attorno alla quale si era radunata una piccola folla di curiosi. Scendendo dall'automobile, il suo cuore si fece di pietra.

Vide la divisa di due poliziotti italiani, e facendosi strada tra la gente, arrivò in mezzo alla folla e si fermò. Mordon giaceva con la faccia in una pozza di sangue, e uno dei poliziotti teneva in mano una pistola dal manico d'avorio.

- È con questa che è stato commesso il delitto - disse in italiano. - Mancano tre bossoli. Ora, a chi sono stati sparati gli altri due?

Jack vacillò e dovette aggrapparsi alla macchina per non cadere, poi i suoi occhi corsero allo strapiombo che portava al mare.

Si avvicinò al limite del precipizio e guardò giù. La prima cosa che vide fu un cappello strappato, e riconobbe che si trattava di quello di Lydia.

38.

Il signor Briggerland, che stava ammazzando il tempo alla baia di Monaco, vide la *Regina della Giungla* entrare in porto e osservò Marcus, che aveva ancora le cicatrici sulla mano, sbarcare.

Non appena Marcus gli fu sufficientemente vicino, lo chiamò, e il signor Stepney si girò quasi in allarme.

- Salve, Briggerland - disse, ingoiando qualcosa.

- Siete stato a pescare? - chiese il signor Briggerland, con il tono più paterno che riuscì a manifestare.

- Sì - ammise Marcus.

- Avete preso niente? Stepney scosse la testa.

- Solo uno - disse.

- Che sfortuna - commentò il signor Briggerland con un sorriso. - Ma dov'è la signora Meredith? Pensavo che fosse venuta con voi, oggi.

- È andata a San Remo - rispose Stepney tagliando corto, e l'altro annuì.

- È vero - disse - me ne ero dimenticato.

Più tardi il signor Briggerland comperò una copia del *Nicoise* e apprese della tragedia avvenuta sulla strada per San Remo. Questa notizia lo riportò subito a casa, visibilmente agitato.

- C'è una notizia sconvolgente, mia cara - disse ansimando, mentre si dirigeva verso il salone, dove rimase pietrificato vedendo il signor Glover.

- Entrate, Briggerland - fece Jack, senza cerimonie. C'era una persona con lui, un uomo alto, un francese, che Briggerland riconobbe come il commissario capo della Prefettura.

- Vogliamo che ci facciate un resoconto completo dei vostri movimenti di oggi.

- Un resoconto dei miei movimenti? - ripeté il signor Briggerland indignato.

- Mi state forse associando a questa spaventosa tragedia? Una tragedia - disse - che mi ha quasi accecato dall'orrore e dal rimorso. Perché mai ho permesso a quel disgraziato anche solo di parlare con la povera Lydia?

- Comunque, m'sieur - fece l'uomo alto con calma - dovete dirci dove siete stato.

- È molto semplice. Sono andato a San Remo.

- Per la strada?

- Sì, per la strada - rispose il signor Briggerland. - Con la mia moto.

- A che ora siete arrivato a San Remo?

- A mezzogiorno, o forse sarà stato un quarto d'ora prima.

- Sapete che l'omicidio è stato commesso verso le undici e mezza? - chiese Jack.

- Così ho appreso dai giornali.

- E dove siete andato, a San Remo?

- Sono stato in un bar e ho preso un bicchiere di vino, poi ho passeggiato per la cittadina e ho pranzato al Victoria. Ho preso il treno dell'una per Montecarlo.

- Non avete sentito niente dell'assassinio?

- Neanche una parola - disse il signor Briggerland. - Neanche una parola.

- Avete visto la macchina?

Il signor Briggerland scosse la testa.

- Me ne sono andato poco prima della povera Lydia - fece dolcemente.

- Sapevate se c'era del tenero tra l'autista e la vostra ospite?

- No, non ne sapevo niente. Se avessi saputo qualcosa - osservò il signor Briggerland virtuosamente - avrei preso dei provvedimenti immediati per

riportare Lydia alla ragione.

- Vostra figlia dice che i due erano spesso insieme. Lo avete notato anche voi?

- Sì, l'ho notato, ma mia figlia e io siamo molto democratici. Abbiamo fatto di Mordon un amico e suppongo che quella che a voi sarebbe potuta sembrare familiarità sarebbe passata inosservata per noi. Sì, ricordo certamente di aver visto la mia povera amica e Mordon passeggiare insieme in giardino.

- È vostro questo? - chiese l'investigatore, prendendo da dietro una tenda un vecchio fucile inglese.

- Sì, è mio - ammise Briggerland senza esitare neanche un attimo. - L'ho comperato ad Amiens, un ricordo dei nostri valorosi soldati...

- Lo so, comprendo la ragione patriottica che vi ha spinto a comprarlo - disse l'investigatore seccamente. - Ma potete dirci come mai non fosse più in vostro possesso?

- Non ne ho la più pallida idea - rispose il signor Briggerland meravigliato. - Non avevo idea che fosse andato perduto... non lo vedevo da alcune settimane. Potrebbe essere che Mordon... ma no, non devo pensare così male di lui.

- Che cosa stavate per dire? - chiese Jack. - Che Mordon ha sparato alla signora Meredith quando si trovava sulla zattera? Se è così, posso risparmiarvi la fatica di raccontare questa menzogna. Siete stato voi a sparare, e sono stato io a colpirvi.

L'espressione della faccia del signor Briggerland era veramente degna di nota.

- Non riesco a capire per quale ragione mi stiate muovendo un'accusa così pesante e infondata - ribatté pacatamente. - Forse, mia cara, tu potrai chiarirmi questo mistero.

Jean non aveva parlato da quando il padre era entrato. Sedeva impettita su una sedia, con le mani in grembo, e il suo sguardo triste passava da Jack all'investigatore. La ragazza scosse il capo.

- Non so niente di questo fucile, e non sapevo neanche che tu ne possedessi uno - specificò. - Ma per piacere, rispondi alle loro domande, papà. Sono ansiosa quanto lo sei tu di andare a fondo a questa angosciante tragedia. Avete detto a mio padre delle lettere che sono state trovate?

L'investigatore scosse la testa.

- Non ho visto vostro padre finché non è arrivato, qualche minuto fa -

disse.

- Lettere? - chiese il signor Briggerland guardando sua figlia. - La povera Lydia ha lasciato una lettera?

La ragazza annuì.

- Credo che te ne parlerà il signor Glover, papà - disse. - La povera Lydia era innamorata di Mordon. Quello che è successo è molto chiaro. Sono usciti oggi con l'intenzione di non tornare mai più...

- La signora Meredith non aveva alcuna intenzione di andare alla Sedia degli Innamorati finché voi non le avete proposto la gita - osservò Jack pacatamente. - La signora Cole-Mortimer è stata molto esplicita su questo punto.

- Il corpo di Lydia è stato ritrovato? - chiese il signor Briggerland.

- Non è stato ritrovato altro che il cadavere dell'autista - ribadì l'investigatore.

Dopo aver fatto ancora un paio di domande, l'uomo chiese a Jack di seguirlo in giardino.

- Mi sembra tanto che si tratti di uno di quei delitti passionali che sono così frequenti in questo paese - disse. - Mordon era un francese, e sono stato in grado di identificarlo grazie a dei tatuaggi che aveva sul braccio: era caduto nelle mani della polizia parecchie volte.

- Pensate che non ci sia speranza? L'investigatore si strinse nelle spalle.

- Stiamo perlustrando quella parte di mare. L'acqua è molto alta, sotto la scogliera, e c'è la possibilità che il corpo sia stato portato dalla corrente in mare aperto. È chiaro che non ci sono prove contro queste persone, tranne quelle fornite da voi. Le lettere potrebbero, ovviamente, essere state contraffatte, ma voi mi assicurate che si tratta della calligrafia della signora Meredith.

Jack annuì.

Stavano camminando lungo la strada verso la macchina che stava aspettando il poliziotto, quando Jack chiese:

- Posso vedere di nuovo quella lettera?

L'investigatore la prese dalla sua agenda e Jack si fermò per scorrerla rapidamente.

- Sì, è la sua calligrafia - fece, e poi si lasciò sfuggire un'esclamazione. - Avete visto qui?

Jack indicò, in preda all'agitazione, due piccoli segni prima delle parole "Caro amico".

- Virgolette - disse l'investigatore stupito. - Perché le avrà messe?

- Ci sono - esclamò Jack. - Il racconto! Mademoiselle Briggerland mi aveva detto che stava scrivendo un racconto, e ricordo che mi disse di avere il crampo dello scrittore al polso. Supponiamo che abbia dettato una parte del racconto alla signora Meredith, e supponiamo che la lettera fosse parte di esso: Lydia avrebbe messo le virgolette automaticamente.

L'investigatore gli prese la lettera di mano.

- È possibile - fece. - La calligrafia è molto ordinata... non mostra segni di agitazione, e naturalmente le iniziali del personaggio potrebbero essere "L.M.". È un'ipotesi ingegnosa, e non del tutto improbabile, ma se questa lettera fosse parte di un racconto, ce ne dovrebbero essere altre pagine. Volete che perquisisca la casa?

Jack scosse la testa.

- È troppo furba per tenerle in casa - precisò. - È più probabile che le abbia buttate nel fuoco.

- Quale fuoco? - chiese l'investigatore seccamente. - Queste case non hanno caminetto, sono tutte dotate di riscaldamento centrale... a meno che non sia andata in cucina.

- Cosa che non avrebbe fatto - disse Jack pensieroso. - No, le avrebbe bruciate nel giardino.

L'investigatore annuì e fecero ritorno alla casa.

Jean, che era assorta in una conversazione con suo padre, li vide ricomparire, e li guardò camminare lentamente lungo il prato, verso gli alberi, con gli occhi fissi a terra.

- Che cosa stanno cercando? - chiese corrugando la fronte.

- Vado a vedere - disse Briggerland, ma la ragazza lo trattenne per il braccio.

- Pensi che te lo diranno? - gli chiese con sarcasmo.

La ragazza corse in camera sua e li guardò da dietro le tende. In quel momento i due uomini si stavano dirigendo verso l'altro lato della casa, cosicché Jean dovette spostarsi in camera di Lydia per continuare a tenerli d'occhio.

Improvvisamente l'investigatore si fermò e raccolse qualcosa da terra, e la ragazza digrignò i denti.

- Il racconto che ho bruciato - esclamò. - Non avrei mai immaginato che potessero cercarlo.

Era solo un frammento, quello che trovarono, ma recava la calligrafia di

Lydia, il segno della penna era ancora chiaramente leggibile sul brandello parzialmente annerito.

- "Laura Martin" - lesse l'investigatore. - "L.M." e ci sono le parole "tragico" e "rimorso".

Fra i frammenti restanti non trovarono niente di interessante. Jean guardò i due scomparire lungo la strada, e scese da suo padre.

- Ho avuto paura - disse.

- Sembra che tu ne abbia ancora - fece il signor Briggerland scrutandola attentamente.

La ragazza scosse il capo.

- Papà, devi capire che questa avventura può terminare in maniera disastrosa. Ci sono novantanove probabilità su cento che la verità non salti mai fuori, ma è proprio quell'unica probabilità che mi preoccupa. Avremmo dovuto sistemare Lydia in maniera più tranquilla, più naturale. Ci sono stati troppi melodrammi e spari, ma non vedo come avremmo potuto fare altrimenti... Mordon era troppo fastidioso.

- Da dove è sbucato Glover? - chiese Briggerland.

- È sempre stato qui - disse la ragazza.

- Cosa? Lei annuì.

- Era lui il vecchio Jaggs. Avevo sospettato che le cose stessero così, ma ne sono stata certa quando mi sono ricordata che Jaggs dormiva da Lydia.

L'uomo appoggiò la tazza del tè e si pulì le labbra con un tovagliolo di seta.

- Vorrei che tutta questa storia fosse finita - esclamò. - Sembra che avremo dei guai.

- Certo che ne avremo - disse lei freddamente. - Non ti aspettavi certo di impossessarti di una fortuna di seicentomila sterline senza avere dei guai, vero? Oserei dire che verremo sospettati. Ma bisogna che i sospetti si basino su fatti molto concreti, perché io mi preoccupi. Presto le acque si calmeranno, e sarà così per sempre.

- Lo spero - ribadì lui, senza grande convinzione.

La signora Cole-Mortimer era a letto, prostrata, e Jean non aveva pazienza sufficiente per andare a trovarla.

Ordinò lei la cena, e avevano appena finito, quando entrò Marcus Stepney.

Non era nello stile di Marcus arrivare a ora di cena, se non con un abito consono, e Jean rimarcò quel fatto guardandolo stupita.

- Posso dirti due parole, Jean? - le chiese lui.

- Cosa c'è, cosa c'è? - chiese il signor Briggerland. - Non abbiamo avuto già abbastanza misteri?

Marcus gli rivolse uno sguardo non troppo benevolo.

- Ne abbiamo un altro, se non vi dispiace - disse, piuttosto sgarbatamente, e la ragazza, i cui sensi erano sempre all'erta, si affrettò a prendere qualcosa con cui coprirsi e uscì in giardino, mentre Marcus la seguiva.

Passarono dieci minuti e i due non tornavano, un quarto d'ora trascorse, e il signor Briggerland iniziò a sentirsi a disagio. Si alzò dalla sedia, ripose il libro che aveva in mano, e si trovava già in mezzo alla stanza, diretto verso il giardino, quando si aprì la porta ed entrò Jack Glover, seguito dall'investigatore.

Fu il francese a parlare.

- M' sieur Briggerland, ho un mandato del Prefetto delle Alpi Marittime per il vostro arresto.

- Per il mio arresto? - balbettò l'uomo battendo i denti. - Quale... qual è l'accusa?

- Omicidio colposo di François Mordon - disse il poliziotto.

- State mentendo... state mentendo - urlò Briggerland. - Non so nulla di nessun... - ma le sue parole si confusero in un indistinto gorgoglio gutturale, mentre fissava un punto oltre l'investigatore. Lydia Meredith era apparsa sulla soglia.

39.

La mattinata era stata per il signor Stepney doppiamente deludente; aveva continuato a tirar su la lenza vuota, finché alla fine non l'aveva gettata nel pozzo della lancia.

- Neanche questi maledetti pesci abboccano - disse, e sorrise alla sagacia della sua battuta. Si trovava a dieci chilometri dalla spiaggia, e la costa azzurrognola era solo una linea sfumata all'orizzonte. Prese dalla cabina un grosso cestino portapranzo e lo guardò contrariato. Gli era costato duecento franchi. Lo aprì, e alla vista del contenuto, si sentì propenso a riconsiderare la sua opinione di poco prima, soprattutto, visto che il maître d'hotel vi aveva debitamente incluso due bottiglie da un quarto di

champagne.

Il signor Marcus Stepney fece un pranzetto luculliano, e dopo aver buttato una bottiglia vuota in mare vedeva già la vita da un'altra angolazione. Buttò via i resti del pranzo, mise il cestino sotto uno dei sedili della cabina, tirò su l'ancora e accese i motori.

Il cielo era di un blu intenso, il mare luccicava meravigliosamente, e l'uomo si sentiva portato a considerare persino Jean Briggerland con più generosità di quanto avesse fatto fino a quel momento.

- Piccolo diavolo - commentò tra sé e sé, sorridendo al pensiero di lei.

Aprì una seconda bottiglia di champagne in onore di Jean... il signor Marcus Stepney era astemio, di solito... e bevve solennemente, anche se non con moderazione, alla salute e alla felicità di lei. Man mano che il sole si faceva più caldo, iniziò a sentire una terribile sonnolenza. Era sufficientemente sobrio da capire che addormentarsi in mezzo all'oceano significa andare incontro a guai, e così diresse la barca verso la spiaggia più vicina, sperando di trovare un punto dove attraccare.

Ma mentre perlustrava la costa, trovò qualche cosa di meglio. Il mare e il tempo avevano creato una grossa pozza d'acqua sotto un alto scoglio, una cavità di grandezza sufficiente perché la *Regina della Giungla* vi potesse trovare posto, abbastanza profonda e calma perché vi si potesse ancorare con sicurezza.

Buttando l'ancora disturbò un branco di pesci, che risvegliarono nuovamente in lui l'istinto del pescatore. Buttò la lenza, si sedette comodamente su una delle sedie di vimini, e prese a sonnecchiare...

Fu il rumore di uno sparo a svegliarlo, subito seguito da un secondo e da un terzo. Quasi immediatamente qualcosa cadde dalla scogliera, e precipitò in acqua con un enorme tonfo.

Marcus era del tutto sveglio, in quel momento, ed era tornato anche quasi del tutto sobrio. Guardò nelle chiare profondità del mare e vide la figura di una donna che continuava a vorticare sott'acqua. Poi ne riconobbe il viso. Senza esitare un attimo, si buttò in acqua.

Sarebbe stato più saggio se avesse atteso che il corpo riemergesse, dato che incontrò molte difficoltà a riguadagnare la barca. Dopo molte peripezie, riuscì a raggiungere la barca e a prendere una corda. La passò intorno alla vita della ragazza e assicurò l'altro capo strettamente a un puntello. Quindi si arrampicò sulla barca e issò anche la ragazza.

Dapprima pensò che fosse morta, ma auscultando con attenzione sentì il

cuore battere, e si mise a cercare nel cestino del pranzo una bottiglietta di liquore che Alphonse, il capo cameriere, vi aveva provvidenzialmente aggiunto. Le portò la bottiglia alle labbra, e le versò in bocca un piccolo quantitativo del liquido. La ragazza tossì convulsamente e aprì gli occhi.

- Siete tra amici - le disse Marcus, anche se non era necessario.

La ragazza si mise a sedere e si coprì il viso con le mani. Le ritornò tutto alla mente come un lampo, e il terrore le gelò il sangue.

- Che cosa vi è capitato? - le chiese Stepney.

- Non lo so esattamente - disse lei debolmente. E poi: - Oh, è stato terribile, terribile!

Marcus Stepney le porse la bottiglia di liquore, e quando lei scosse il capo rifiutando, si servì generosamente.

Lydia sentiva un forte dolore alla spalla sinistra. La manica della camicetta era strappata, e sul braccio aveva una brutta ferita.

- Mi sembra il segno di un proiettile - osservò Marcus Stepney, improvvisamente serio. - Ho sentito uno sparo. Qualcuno vi ha sparato?

La ragazza annuì. - Chi?

Lei tentò di articolare la parola, ma non le uscì alcun suono dalle labbra, e poi scoppiò a piangere.

- Non Jean? - chiese lui con voce roca. Lei scosse il capo.

- Briggerland. Lydia annuì.

- Briggerland! - Il signor Stepney fischiò, e a quel fischio la ragazza rabbrividì. - Andiamocene di qui - disse. - Altrimenti moriremo di freddo. Il sole ci scalderà.

Accese il motore, e dopo aver attraversato quello stretto passaggio, la barca si immise in mare. L'uomo dovette portarsi molto al largo, prima di essere in grado di vedere la strada; poi scorse la macchina, un poliziotto che scendeva dalla bicicletta e si chinava su qualcosa. Mise da parte il cannocchiale e si rivolse alla ragazza.

- È una brutta faccenda, signora Meredith - commentò. - Grazie a Dio non sono coinvolto.

- Dove mi state portando? - gli chiese lei.

- Vi porto in alto mare - disse Marcus con un piccolo sorriso. - Non spaventatevi, signora Meredith. Voglio che mi raccontiate tutto, e se le cose stanno come temo, allora sarà meglio per voi che Briggerland pensi che siete morta.

La ragazza gli raccontò tutto quanto sapeva, e lui ascoltò senza

interromperla finché non ebbe finito.

- Mordon morto, eh? Che brutto affare. Ma come diavolo faranno a spiegarlo? Immagino - disse sorridendo - che voi non abbiate scritto una lettera confessando di voler andare via con l'autista, vero?

A queste parole la ragazza si raddrizzò.

- Non ho scritto una lettera - rispose lentamente. - Non era una vera lettera, era parte di una storia che Jean mi stava dettando.

La ragazza chiuse gli occhi.

- È orribile. Neanche adesso riesco a crederci.

- Parlatemi di questa storia - disse l'uomo velocemente.

- Si tratta di un racconto che Jean stava scrivendo per una rivista di Londra. Mi disse che le faceva male il polso, così lei dettava e io scrivevo. Ne ho scritto circa tre pagine soltanto, ma una di queste era costituita da una lettera della protagonista, in cui essa affermava di andarsene poiché amava un uomo di classe sociale inferiore alla sua.

- Buon Dio! - esclamò Marcus, sinceramente sconvolto. - Jean ha fatto questo?

Sembrava assolutamente annientato dalla scoperta dell'impresa di Jean, e rimase in silenzio per molto tempo.

- Sono lieto di averlo saputo - disse alla fine.

- Pensate davvero che in tutto questo tempo abbia cercato di uccidermi? L'uomo annuì.

- Ha usato tutti, me compreso - puntualizzò amaramente. - Non voglio che pensiate male di me, signora Meredith, ma vi dirò la verità. Avevo allestito per oggi questo piccolo yacht per un viaggio di milleduecento chilometri, e voi sareste dovuta essere la mia compagna di viaggio.

- Io? - chiese lei incredula.

- Era stata un'idea di Jean, anche se credo che nel frattempo avesse cambiato i suoi piani, o pensasse che io mi fossi dimenticato di quello che mi aveva suggerito di fare. Intendevo portarvi in mare aperto e tenervici finché non foste stata d'accordo... - Stepney scosse la testa. - Non credo che ne sarei davvero stato capace - disse, parlando più che altro con se stesso. - Non ho davvero la stoffa del cospiratore. Non mi sono mai piaciute le azioni così violente. Be', ad ogni modo non ci ho provato.

- No, signor Stepney - fece lei calma - e non credo che sareste riuscito nel vostro intento, anche se ci aveste provato.

L'uomo si dimostrava estremamente sincero, e più tardi la fece rimanere

di stucco, confessandole come si procurasse i mezzi per vivere, senza tentare minimamente di cercare delle scuse, o di minimizzare la gravità del metodo che adottava.

- Mi sono trovato in acque piuttosto brutte, e ho pensato che quello fosse un modo per ottenere molti soldi con facilità. La cosa mi tentava - confessò. - So che mi considererete un individuo spregevole, ma davvero, non dovete pensare troppo male di me.

- Credo che vi porterò a Nizza - continuò. - Là daremo meno nell'occhio, e probabilmente sarò in grado di mettermi in contatto con il vostro vecchio signor Jaggs. Voi non sapete come possiamo fare per trovarlo? Ad ogni modo andrò alla villa a scoprire che razza di menzogne si stanno raccontando da quelle parti.

- E forse io riuscirò a trovare dei vestiti asciutti - esclamò lei con una piccola smorfia. - Non so se riuscite a immaginare quanto stia a disagio.

- Direi di sì - affermò lui calmo. - Ogni volta che mi muovo, sento un rivolo d'acqua scorrermi giù per la schiena.

Erano le tre e mezzo del pomeriggio quando arrivarono a Nizza, e Marcus accompagnò la ragazza in un albergo, si cambiò e portò la barca a Monaco, dove lo incontrò Briggerland.

Per due ore Marcus Stepney lottò contro il suo amore per una ragazza che era chiaramente un'assassina, e alla fine vinse l'amore. Non appena fu buio, approvvigionò la *Regina della Giungla*, fece il pieno di benzina, e si diresse a Cap Martin. Al porto la ragazza lo raggiunse.

- E mio padre? - chiese salendo a bordo.

- Credo che l'abbiano preso - disse Marcus.

- Odierà la prigione - esclamò lei. - Fa' presto, Marcus, anch'io la odierei!

40.

Lydia si stabilì in un tranquillo hotel a Nizza, e la signora Cole-Mortimer accettò di rimanere a prendersi cura di lei.

Anche se il primo giorno non aveva risentito della terribile esperienza vissuta, ebbe una crisi di nervi, quando si svegliò la mattina successiva, e saggiamente decise di restare a letto.

Jack, che si aspettava quel crollo, chiamò un medico, ma Lydia rifiutò di

farsi visitare. Il giorno seguente ricevette l'avvocato.

La ragazza aveva accennato solo brevemente al ruolo che Marcus Stepney aveva avuto nel suo salvataggio, ma aveva detto abbastanza perché Jack chiamasse l'uomo al suo albergo per ringraziarlo di persona. Il signor Stepney, tuttavia, non si trovava lì... ed era stato assente tutta la notte (quest'ultima informazione non gli venne fornita spontaneamente dai dipendenti dell'albergo). Neanche la sparizione della *Regina della Giungla* venne notata per due giorni. Fu la signora Cole-Mortimer a nominarla, parlando con Jack.

- La *Regina della Giungla* - fece Jack - è la lancia a motore, non è vero? L'ho vista in porto. Pensavo che appartenesse al signor Stepney.

Jack si insospettì, passò di nuovo all'hotel dove avrebbe dovuto risiedere Marcus, questa volta spalleggiato dalla presenza dell'investigatore. Vennero a sapere che il signor Stepney non era più stato visto dalla notte dell'arresto di Briggerland.

- Ecco dove sono andati. Stepney era molto innamorato di Jean, credo - disse Jack.

L'investigatore era seccato.

- Se lo avessi saputo prima, avremmo potuto intercettarli. Ora temo che sia troppo tardi.

- Dove credete che siano diretti? Il poliziotto si strinse nelle spalle.

- Solo Dio lo sa - disse. - Potrebbero andare in Italia o in Spagna, forse a Barcellona. Mi metterò in contatto con la polizia locale.

Ma la polizia di Barcellona non aveva alcuna informazione da dare loro. La *Regina della Giungla* non era stata avvistata. Il tempo era calmo, il mare liscio, e tutto era propizio alla fuga.

Le indagini avevano rivelato che il signor Stepney aveva fatto un notevole rifornimento di carburante un paio di giorni prima della partenza, e che aveva ulteriormente accresciuto la sua scorta la sera che se ne era andato. Aveva portato con sé anche una grossa quantità di provviste.

Il delitto risaliva ormai a una settimana e il signor Briggerland era già stato sottoposto agli interrogatori preliminari, quando arrivò un telegramma dalla polizia spagnola, in cui si diceva che un'imbarcazione, rispondente alla descrizione della *Regina della Giungla* si era fermata a Malaga, dove aveva fatto rifornimento di provviste e di carburante, e aveva ripreso il mare prima che la polizia avesse il tempo di fare delle indagini.

- Tu penserai che io sia malata di mente - disse Lydia. - Ma spero che Jean riesca a scappare.

Jack scoppiò a ridere.

- Se fosse rimasta con te un po' più a lungo, Lydia, quella donna ti avrebbe trasformato in una criminale di prima categoria - osservò. - Spero che tu non abbia dimenticato che ha con sé del denaro che è tuo, esattamente centomila sterline... in altre parole, un sesto del tuo patrimonio.

Lydia scosse il capo.

- Questo è un pensiero che quasi mi conforta - rispose. - So che Jean è quello che è, Jack, ma la sua colpa più grave è quella di essere nata con seicento anni di ritardo. Se fosse vissuta ai tempi del Rinascimento italiano, avrebbe fatto storia.

- La tua simpatia nei suoi confronti è immorale - commentò Jack. - A proposito, Briggerland è stato consegnato alle autorità italiane. Il delitto è stato commesso sul suolo italiano, e questo gli salva la testa, che non cadrà in un cestino.

La ragazza rabbrividì.

- Che cosa gli faranno?

- Rimarrà in prigione tutta la vita - fu la risposta di Jack. - E penso davvero che sia un pochino peggio della ghigliottina. Tu dici che ti preoccupi per Jean... a me invece dispiace piuttosto per il vecchio Briggerland. Se non avesse cercato di assecondare sempre sua figlia, avrebbe potuto essere un membro della società degno del massimo rispetto.

Stavano passeggiando per le stradine di Grasse, e Jack che conosceva e amava quella cittadina, le mostrò degli angoli che fecero dimenticare a Lydia che esistesse la fabbrica di profumi, la Mecca dei turisti classici.

- Immagino che ora dovrò sistemarmi - disse lei con un'espressione di disgusto.

- Immagino di sì - rincarò Jack. - E ci sono anche altre cose che dovrai sistemare; le tue spese legali raggiungono cifre da capogiro.

- Perché dici così? - chiese lei, fermandosi e guardandolo gravemente.

- Ti sto parlando come un avvocato interessato alla parte mercenaria del suo lavoro - disse Jack.

- Stai cercando di spostare i tuoi servizi su un altro piano - lo corresse lei. - Ti devo tutto quello che ho. E il mio patrimonio è solo l'ultima di

queste cose. Ti devo la vita per tre volte e più.

- Quattro - la corresse lui - e una a Marcus Stepney.

- Perché hai fatto tanto per me? Ti interessavo? - gli chiese lei dopo una pausa.

- Molto - replicò l'uomo. - Mi hai affascinato da quando ti ho vista scendere dal taxi di Mordon nel fango, ma ho capito che mi interessavi sul serio...

- Quando? - gli chiese lei.

- Quando, sedendo fuori dalla porta della tua camera notte dopo notte ho scoperto che non russi - disse lui spudoratamente, e lei arrossì.

- Spero che non farai mai dei riferimenti alle tue avventure nei panni del vecchio Jaggs. Era molto...

- Cosa?

- Stavo per dire orribile, ma non sarebbe la verità - ammise lei con franchezza. - Mi piaceva averti lì. La povera signora Morgan sarà sconsolata, quando scoprirà che abbiamo perso il nostro inquilino.

Entrarono in un'antica e fredda cattedrale e si sedettero.

- C'è sempre qualcosa di affascinante e misterioso nelle chiese, vero? - bisbigliò lui. - Guarda quella magnifica finestra. Se fossi abbastanza ricco da poter sposare la donna che amo, mi sposerei in una cattedrale come questa, piena di vecchie tombe, di statue e di vetri dipinti.

- E quanto dovresti essere ricco? - gli chiese lei.

- Quanto lei.

La ragazza si sporse verso di lui, e si avvicinò con le labbra al suo orecchio.

- Dimmi quanti soldi hai - bisbigliò - e io darò via tutto ciò che ho in più rispetto a quella cifra.

Lui le prese la mano e gliela strinse forte, e rimasero seduti così, davanti all'altare di Santa Caterina, finché il sole non tramontò e la donna che faceva le pulizie nella cattedrale non diede loro un colpetto sulla spalla per invitarli ad andarsene.

41.

- Ecco Gibilterra - disse Marcus Stepney, indicando un grosso promontorio che spuntava dal mare.

Aveva la barba lunga, poiché si era dimenticato di portare con sé il rasoio, e aveva la pelle arrossata dal freddo. Portava il bavero alzato fin sulle orecchie, e ciò nonostante continuava a tremare.

Jean non sembrava risentire del brusco cambiamento di temperatura. Sedeva sopra la cabina, con il mento appoggiato sul palmo della mano, e i gomiti puntati sulle ginocchia incrociate.

- Non vai verso Gibilterra? - chiese. L'uomo scosse la testa.

- Credo di no - disse - né ad Algeciras. Hai visto quel tizio sul molo che si è messo a urlare di tornare indietro, appena abbiamo lasciato Malaga? Era un brutto segno. Immagino che la polizia abbia avuto istruzioni di trattenere questa barca, e la maggior parte dei porti deve essere stata informata.

- Per quanto tempo ancora possiamo continuare a navigare?

- Possiamo riuscire a raggiungere Dacca - disse lui. - È a circa otto giorni di viaggio da qui.

- È sulla costa africana?

L'uomo annuì, anche se lei non era in grado di vederlo.

- Dove potremmo prendere una nave diretta in Sud America? - gli chiese la donna, voltandosi.

- Lisbona - disse Stepney pensosamente. - Sì, potremmo raggiungere Lisbona, ma ci sono troppe imbarcazioni in giro, e ci vedrebbero di sicuro. Potremmo arrivare a Las Palmas, la maggior parte delle navi sud americane si ferma là, ma se fossi in te, rimarrei in Europa. Vieni a prendere il timone, Jean.

Lei obbedì senza fare domande, e l'uomo continuò il lavoro che aveva interrotto a causa del loro pasto tardivo. Stepney stava dipingendo la carena della barca, un lavoro difficile, che comportava molte acrobazie, dato che gli era necessario sporgersi dall'imbarcazione. A Malaga aveva comperato della vernice grigia e per fortuna la superficie da trattare non era molto vasta. Il tozzo albero della *Regina della Giungla* era già stato buttato fuori bordo... lo aveva segato con grande fatica il giorno dopo aver lasciato Cap Martin.

La ragazza lo guardava mentre lavorava, e pensò che l'uomo non aveva mai avuto un aspetto così poco attraente come in quel momento, con la barba di otto giorni e la camicia sporca di vernice e di petrolio. Aveva le mani tutte rovinate, e nessuno avrebbe riconosciuto in quello spaventapasseri l'elegante *habitué* di quei ritrovi alla moda che l'alta

società suole frequentare.

Comunque lei aveva le sue ragioni per essergli grata. Il comportamento di Marcus nei suoi confronti era stato irreprensibile. Non era stata pronunciata una sola parola d'amore, né, fino a quel momento si era parlato di progetti futuri - Supponiamo di raggiungere il Sud America sani e salvi - disse Jean. Che cosa succede dopo, Marcus?

- Ci sposiamo - rispose lui tranquillamente, e lei scoppiò a ridere.

- E l'attuale signora Stepney?

- Abbiamo divorziato - ribatté Stepney inaspettatamente. - Ho ricevuto i documenti il giorno in cui siamo partiti.

- Capisco - disse Jean dolcemente. - Ci sposeremo... - poi si fermò. Lui la guardò corrugando la fronte.

- Non è anche tua intenzione? - le chiese.

- Sposarmi? Sì, è mia intenzione farlo. Mi sembra uno strano e interessante modo di concludere le cose, non pare anche a te? Eppure immagino che non sarà così.

L'uomo aveva ripreso il suo lavoro. Improvvisamente la ragazza sterzò e la lancia per poco non si capovolse. Per un secondo Marcus Stepney sembrò non essere in grado di mantenere l'equilibrio, ma con uno sforzo sovrumano riuscì, con un colpo di reni, a ritornare a bordo, e la guardò sconvolto.

- Perché lo hai fatto? - le chiese con voce roca. - Mi hai quasi fatto cadere in acqua.

- C'era un delfino addormentato in superficie, credo - disse calma. - Mi dispiace moltissimo, Marcus, ma non ho pensato che avresti potuto perdere l'equilibrio.

L'uomo si guardò intorno cercando il pesce addormentato, ma non lo vide.

- Mi hai detto di evitarli - fece lei in tono di scusa. - Davvero ti ho messo in pericolo? Stepney si inumidì le labbra secche, prese il secchiello della pittura e lo buttò in mare.

- Lasceremo perdere questa roba finché non saremo a terra - le disse. - Mi hai fatto davvero prendere paura, Jean.

- Mi dispiace moltissimo. Vieni a sederti qui accanto a me, Marcus.

La ragazza si spostò per fargli spazio, e l'uomo le si sedette accanto, prendendole il timone di mano. All'orizzonte si intravedeva la costa africana.

- Quello è il Marocco - le disse, indicandole un punto all'orizzonte. - Proporrei di lasciare al largo Gibilterra e di seguire la costa fino a Tangeri.

- Tangeri non sarebbe un brutto posto per sbarcare se non fossimo in due continuò l'uomo. - È il fatto che siamo in due su questo yacht che potrebbe destare dei sospetti. Potresti fingere con facilità di essere arrivata da Gibilterra, le autorità del porto laggiù non sono molto attente.

- Oppure, se riuscissimo a sbarcare sulla costa - proseguì - e non dovrebbe essere un'impresa molto difficile, potremmo camminare lungo la spiaggia tutta la notte e arrivare a Tangeri di mattina... c'è gente di tutti i tipi che arriva in quella città senza destare sospetti.

La ragazza guardava il mare con una strana espressione sul viso.

- Il Marocco! - esclamò dolcemente. - Il Marocco... non ci avevo pensato! Poco dopo si presero un grosso spavento. Una grossa imbarcazione grigia proveniva da oriente, dove stava iniziando a imbrunire.

- Stanno cercando noi - disse Marcus.

Ormai il sole era tramontato, e l'uomo fece rotta verso oriente.

Non c'era alcun dubbio sulle intenzioni del cacciatorpediniere. Un bianco fascio di luce si accese sulla coperta dell'imbarcazione e iniziò a muoversi sul mare. E poi, quando gli uomini dell'equipaggio pensavano ormai di aver perso la *Regina della Giungla*, il raggio di luce si fermò proprio sulla barca, in attesa. Un attimo più tardi, la perse di nuovo e iniziò nuovamente a cercarla. Poco dopo, la lancia venne nuovamente investita da quel potente fascio di luce, che fece qualcosa di più che rivelare la loro posizione... rivelò anche un denso banco di nebbia, una di quelle nebbie bianche che calano sul Mediterraneo nei giorni in cui c'è calma di vento. La luce accecante del cacciatorpediniere si fece sfocata.

Bang!

- È un colpo di pistola che ci segnala che dobbiamo fermarci - disse Marcus a denti stretti.

La luce giocherellò sul mare ancora per un po', e Marcus, con una manovra molto azzardata, virò verso sud. Poi il raggio di luce sparì definitivamente dalla loro visuale.

- Ci stanno cercando - fece di nuovo Marcus.

- Lo hai già detto prima - osservò la ragazza in tono calmo.

- Probabilmente hanno avvertito Tangeri. È meglio che non ci andiamo - disse Stepney, che ormai aveva i nervi a fior di pelle.

Fece nuovamente rotta verso occidente, dirigendosi verso la costa rocciosa dell'Africa Settentrionale. Videro dei piccoli raggruppamenti di luci a riva, e Marcus cercò di far mente locale e individuare di quale città potesse trattarsi.

- Cape Spartel - disse dopo un po', identificando le luci. - Potremo sbarcare molto presto. Sono stato in Marocco per tre mesi e, se ricordo bene, si può raggiungere Tangeri seguendo la spiaggia.

La ragazza andò in cabina, si cambiò, e quando la barca approdò dolcemente a riva era pronta.

L'uomo la portò a terra e poi allontanò la prua della barca, facendo in modo che la poppa fosse rivolta verso la riva. Saltò a bordo, assicurò il timone e accese il motore, e poi nuotando nell'acqua alta, si diresse verso la spiaggia, dove rimase a guardare nell'oscurità la piccola *Regina della Giungla* che prendeva il mare.

- Ecco fatto - esclamò in tono cupo. - Ora, mia cara, ci aspetta una camminata di dieci chilometri.

Ma l'uomo aveva commesso un leggero errore di calcolo. La distanza tra il punto in cui si trovavano e Tangeri, era di ventinove chilometri, e comprendeva parecchie deviazioni all'interno, in una zona completamente disabitata, ma che al momento ospitava il campo di Muley Hafiz, impegnato in quei giorni in una negoziazione con il governo spagnolo per una di quelle "paci permanenti" che sovente durano almeno qualche anno.

Muley Hafiz era seduto e stava bevendo il suo caffè a mezzanotte, ascoltando della musica che proveniva da un grammofono decorato, collocato in un angolo della tenda quadrata.

Una voce proveniente dall'esterno lo salutò, e l'uomo spense il grammofono.

- Cosa c'è? - chiese.

- Signore, abbiamo catturato un uomo e una donna che camminavano vicino al mare.

- Lasciateli andare... - disse Muley in arabo. - Stiamo facendo la pace, non la guerra.

- Signore, sono infedeli; credo che siano inglesi. Mulet Hafiz si accarezzò la barba.

- Portali dentro - ordinò.

Così i due prigionieri furono portati al suo cospetto; si trattava di un uomo malconcio e di una ragazza, alla vista della quale Hafiz rimase a

bocca aperta.

- La mia piccola amica della riviera - disse stupito, e il sorriso che la ragazza gli rivolse fu come un raggio di sole per il suo cuore.

L'uomo si alzò, imponente, e lei lo guardò ammirata.

- Mi dispiace se i miei uomini vi hanno spaventata - fece. - Non avete nulla da temere, madame. Manderò con voi i miei soldati affinché vi accompagnino fino a Tangeri.

- Da dove siete venuta? - le chiese poi, corrugando la fronte.

La ragazza non riuscì a mentire, sotto lo sguardo diretto di quegli occhi lucenti.

- Siamo sbarcati sulla spiaggia. Ci siamo persi - affermò. Hafiz annuì.

- Dovete essere quelli che stanno cercando - disse. - Una delle mie spie è arrivata da Tangeri questa notte e mi ha detto che la polizia francese e quella spagnola stanno per arrestare una donna che ha commesso qualche delitto, in Francia. Non posso credere che si tratti di voi... e se invece così fosse, direi che si tratta di un delitto scusabile.

Guardò Marcus.

- O forse - commentò lentamente - è il vostro compagno che vogliono.

Jean scosse il capo.

- No, non vogliono lui - disse. - È me che vogliono. L'uomo le indicò un cuscino.

- Accomodatevi - la invitò, e poi sedette vicino a lei.

Solo Marcus rimase in piedi, domandandosi quale sviluppo avrebbe potuto avere quella strana situazione.

- Che cosa farete? Se andate a Tangeri, temo che non potrò proteggervi, ma c'è una città sulle colline - disse, indicando con la mano - a molti chilometri da qui, una città fra le verdi colline, mademoiselle e dove la terra è ricoperta di fiori magnifici, e dove io sono il signore.

La ragazza fece un respiro profondo.

- Andrò nella città sulle colline - acconsentì dolcemente. - E per quanto riguarda quest'uomo - disse la giovane, stringendosi nelle spalle - non mi interessa che cosa gli succederà. - Jean guardò il povero Marcus con un sorriso divertito.

- Allora lui andrà a Tangeri da solo.

Ma Marcus Stepney non ci andò da solo. Durante gli ultimi due chilometri del viaggio, aveva portato lui la borsa che conteneva la maggior parte dei cinque milioni di franchi che la ragazza aveva preso dalla barca,

prima di scendere. Jean non se ne ricordò finché non fu in cammino, diretta verso la città sulle colline, ma in quel momento il denaro non le interessava più.

FINE